SCELTA

DI

CURIOSITÀ LETTERARIE

INEDITE O RARE

DAL SECOLO XIII AL XVII.

In Appendice alla Collezione di Opere inedite o rare.

Dispensa CXXXII 3.ª

PREZZO LIRE II.

Di questa SCELTA usciranno dieci o dodici volumetti all'anno: la tiratura di essi verrà eseguita in numero non maggiore di esemplari 202: il prezzo sarà uniformato al num. dei fogli di ciascheduna dispensa, e alla quantità degli esemplari tirati; sesto, carta e caratteri, uguali al presente fascicolo.

Gaetano Romagnoli.

OPUSCOLI GIÀ PUBBLICATI

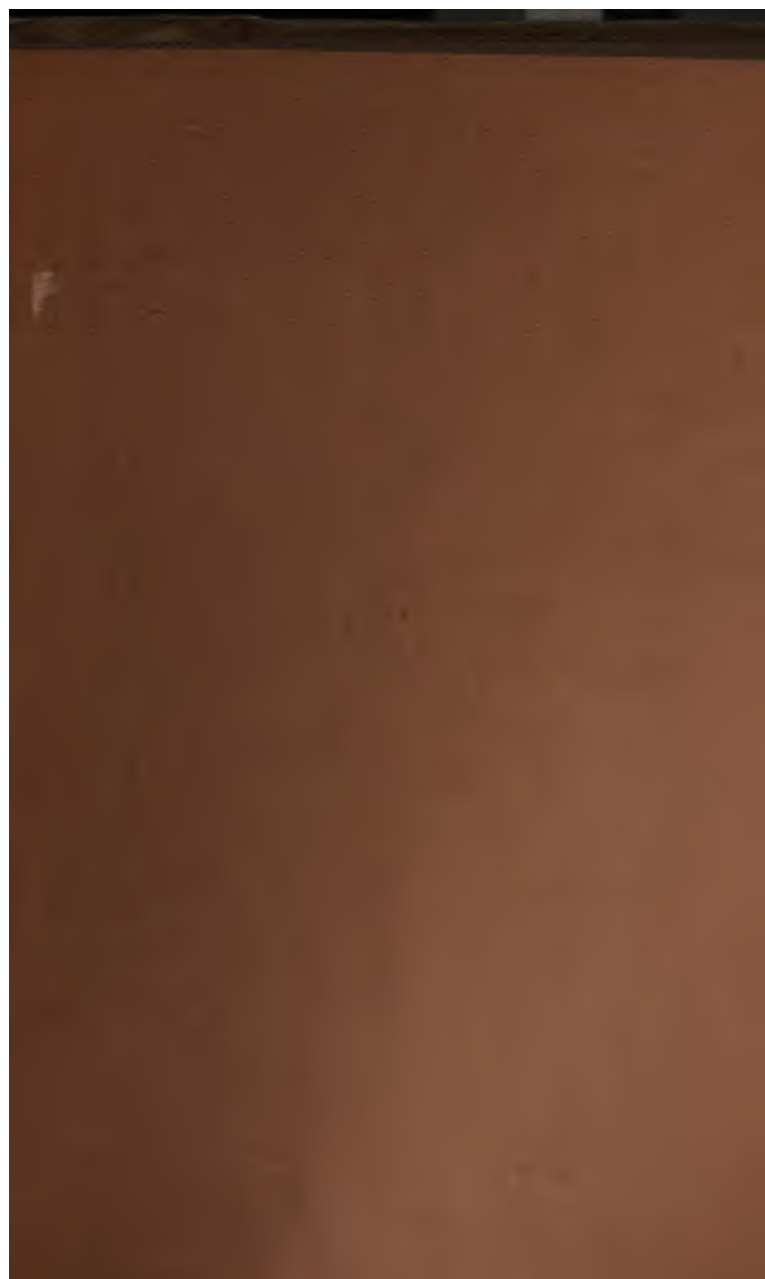
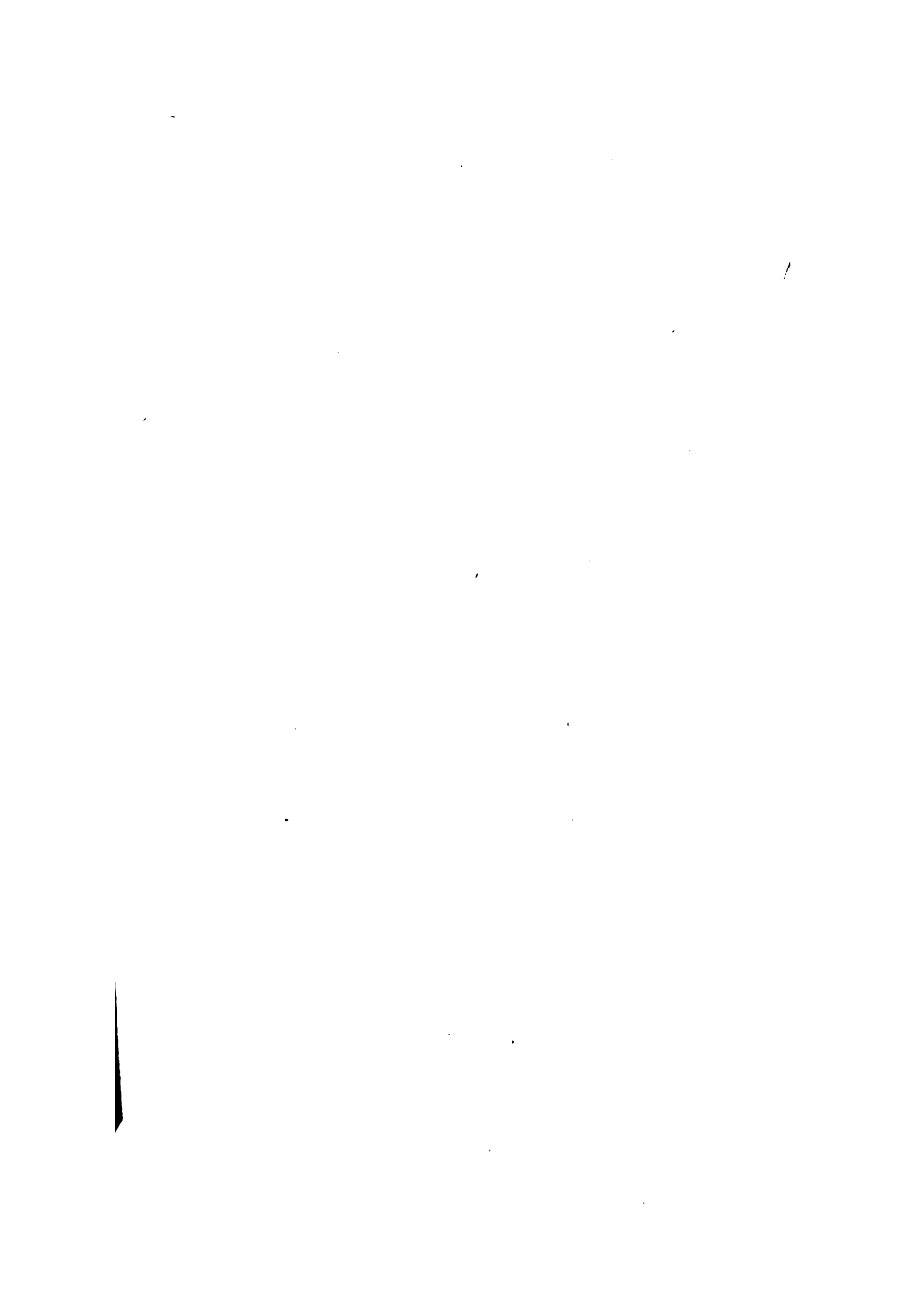
1. Novelle d' incerti autori L.
2. Lezione o vero Cicalamento di M. Bartolino »
3. Martirio d' una Fanciulla Faentina »
4. Due novelle morali »
5. Vita di messer Francesco Petrarca »
6. Storia d' una Fanciulla tradita da un suo amante »
7. Commento di ser Agresto Ficaruolo »
8. La Mula, la Chiave e Madrigali »
9. Dodici Conti Morali »
10. La Lusignacca »
11. Dottrina dello Schiavo di Bari »
12. Il Passio o Vangelo di Nicodemo »
13. Sermone di S. Bernardino da Siena »
14. Storia d' una crudel matrigna »
15. Il Lamento della B. V. Maria e le Allegrezze in rima »
16. Il Libro della vita contemplativa »
17. Brieve Meditazione sui beneficii di Dio »
18. La Vita di Romolo »
19. Il Marchese di Saluzzo e la Griselda »
20. Novella di Pier Geronimo Gentile Savonese. *Vi è unito:* Un' avventura amorosa di Ferdinando D' Aragona. *Vi è pure unito:* Le Compagnie de' Battuti in Roma »
21. Due Epistole d' Ovidio »
22. Novelle di Marco Mantova scrittore del Secolo XVI »
23. Dell' Illustra et famosa historia di Lancillotto dal Lago »
24. Saggio del Volgarizzamento antico »
25. Novella del Cerbino in ottava rima »
26. Trattatello delle virtù »
27. Negoziazione di Giulio Ottonelli alla Corte di Spagna »
28. Tancredi Principe di Salerno »
29. Le Vite di Numa e T. Ostilio »
30. La Epistola di S. Iacopo e i capitoli terzo e quarto del Vangelo di S. Giovanni »
31. Storia di S. Clemente Papa »
32. Il Libro delle Lamentazioni di Ieremia »
33. Epistola di Alberto degli Albizzi a Martino V »
34. I Saltarelli del Bronzino Pittore »
35. Gibello. Novella inedita in ottava rima »
36. Commento a una Canzone di Francesco Petrarca »
37. Vita e frammenti di Saffo da Mitilene »
38. Rime di Stefano Vai rimatore pratese »
39. Capitoli delle monache di Pontetetto presso Lucca »
40. Il libro della Cucina del Secolo XIV »
41. Historia della Reina D' Oriente. »
42. La Fisiognomia. Trattatello »
43. Storia della Reina Ester »
44. Sei Odi inedite di Francesco Redi »
45. *La Istoria di* Maria per Ravenna »

LETTERE

SCRITTE

A PIETRO ARETINO

Vol. II - Par. I

BOLOGNA
PRESSO GAETANO ROMAGNOLI
1874

Regni Ponteficali, da i Cappelli, dalle Mitre, da i Scetri Imperiali, e da i Regi, da i Prencipi, da i Duchi, da i Marchesi, dalle Comunitadi, da i Conti, da i Cavallieri, e da tante altre sorte di Corone, e Signori, Gentiluomini, e Madonne. Certo è grande errore che sua signorìa s' abbi lasciato trarre da le mani la maggior quantità de le carte mandatogli da i Papi, e dallo Imperatore, e da i Re, e da tanti altri gran personaggi; da quegli che sono stati più ambiziosi de l' onor suo, che egli proprio, che per essere alieno da ogni sorte di ambizione non si è curato di privarsi de sì memorande scritture: ma la buona disposizione de i Cieli indusse me a furare la minor porzione di tali memorie, a la libertà, che io continuamente ho avuta della sua abitazione, per restituirla a sì glorioso tempo sotto la degna ombra de la Gran Casa di Monte. Alla fama della sua gran vertù la quale, a guisa di torchio acceso, ora risplende dinanzi a gli onori, et alle Glorie, di un sì amato e sì Beato Pontefice, e del Magno Fratello di sua Beatitudine, e del Nipote suo incomprensibile; onde io allegro di così fatte glorie, e de sì grandi onori, e de i suoi trionfi, genuflesso supplico alla Eterna Divina Maestade li stabilisca di quei

maggiori termini, che aver puote la vita umana; e riverentemente inchinandomegli li bacio la graziosa mano, e dedico insieme con l' nmil presente la debil servitù mia.

Di Venezia alli otto d' Ottobre 1551.

Di V. eccellenzia umile et affezz.mo servitore,

FRANCESCO MARCOLINI *Forlivese.*

DELLE LETTERE SCRITTE
AL SIGNOR
PIETRO ARETINO
LIBRO SECONDO

Lettera I.

Al molto magnifico messer Pietro Aretino amico carissimo etc.
(Pag. 5 della edizione marcoliniana).

Magnifico messer Pietro. Le occupazioni sono state quelle che m' hanno tolto il doppio piacer, c'arei preso, e delle vostre amorevoli lettere, e del dare a esse risposta; ma nelle occupazioni, le medesime n'hanno talmente sodisfatto, che poco più maggior mi poteva esser la consolazione, anzi mi sono state in tali tempi favore, aiuto, et ampio refugio. Adunque se insino a ora voi non vi tenete da me (com' io da voi largamente mi tengo) sodisfatto, accusatene le cagioni allegate disopra, e de tempi la strettezza, et abbiate per fede, ch' in me resta estrema voglia di ricompensarvi,

non solo dell'amor mostrate portarmi, ma molto più dell'incomparabile amicizia, e più tosto fratellanza tenavate con quella inusitata memoria di mio padre, chè l'un'e l'altro mi farà sempre prontissimo a ricordarmi di messer Pietro, qual'amand'io di quel vero affetto merita la fede, integrità, e virtù vostra, non resta altro, se non che Dio ne doni quella vita, che di quest'e di quello da noi si possa dare perfetto saggio. State sano, e raccomandatemi all'eccellentissimo signor Duca d'Urbino, facendoli fede ch'io li son quel servitore che gli lasciò la felice recordanza di mio Padre.

Di Firenze li XX d'Ottobre MDXXXVII.

Vostro, COSMO MEDICI.

II.

Al molto magnifico messer Pietro Aretino mio amico carissimo etc.

(Pag. 6).

Messer Pietro carissimo. Io vi ringrazio della Comedia che m'avete inviato per Ser Vecchia, la quale m'è stata gratissima, e non può essere se non bella e buona, essendo uscita dalla vo-

stra mano. Non l' ho fatta mettere in atto nel passato Carnovale per la brevità del tempo; ma si farà un' altra volta con più comodità. In tanto resto parato a farvi piacere, e vi certifico, che la grazia mia, qual domandate vi renda, non vi mancherà mai, se non quando voi stesso vorrete. E bene valete.

Dal Poggio li XXIII di Febraio MDXLII.

Cosimo de Medici
Duca di Fiorenza.

III.

Al magnifico messer Pietro Aretino, amico carissimo.
(Pag. 6).

Magnifico messer Pietro. Per la lettera vostra de' X del presente, resto avisato con mio piacere dell' offizio, quale voi avete fatto, per recuperare quell'effigie della felice memoria del signor mio Padre, e la speranza ne date, che la mi sia presentata, di che assai vi ringrazio; e non mancherò tenere memoria di questo vostro amorevole offizio, con restare

all' onore e comodo vostro, e bene valete.

Da Fiorenza il di XXIIII di Aprile MDXLIII.

COSIMO MEDICI
Duca di Fiorenza.

IV.

A Pietro Aretino nostro carissimo.
(Pag. 7).

Carissimo etc. Avendo visto quanto voi ci scrivevi con la vostra de' XXVIII del passato, abbiamo fatto opera d'intendere da Giambattista Pitti quello che era passato fra lui e voi, e se egli era stato sadisfatto e pagato come voi allegavi, et in effetto ci ha fatto constare che voi insin' l' anno MDXVII vi riconoscesti debitore di Pierantonio Guardi della somma di Fiorini 50 d'oro per braccia 50 di Raso nero avuto da lui, e che questo credito, per publico instrumento fu ceduto a detto Giambattista, e che lui più volte amicabilmente vi ha ricercato del pagamento, e non potendo conseguirlo, ha agitato contro di voi, e proceduto per insino alla excomunicazione, per essere l' obligo vostro

in forma camere: affermando non essere stato mai pagato di tal credito nè da voi, nè da altri per voi: onde non avendo voi da mostrare il pagamento fatto nè per Antonio da Castiglione, nè per voi, non sappiamo come si abbi più a credere alla parola vostra, che alli instrumenti publici, ma se voi o per testimoni, o per scritture autentiche ci farete constare della satisfazione di tal credito non mancheremo di farlo desistere dalla publicazione di dette censure, altrimenti non sappiamo come si possa fare con onor nostro. Altro non ci occorre, bene valete.

Da Fiorenza il dì XXIII di Dicembre MDXLIII.

Cosimo Medici
Duca di Fiorenza.

V.

Al nostro carissimo messer Pietro Aretino.
(Pag. 8).

Messer Pietro carissimo. Il remedio, che ci avete mandato per la Quartana (ancor che non sia stato bisogno di usarlo in noi per averci trovato di già liberi di essa) ci è stato molto grato; e

come cosa provata in voi, potrà servire per qualche nostro creato, quando mai alcuno cascasse in tal malatia; e ne mandiamo un'altro a voi notato ne la qui aggiunta carta, che è buono a tutti i mali. Goderetelo per nostro amore, et attendete a fare buon Carnovale, che Dio vi guardi.

Da Fiorenza alli IIII di Febraro MDXLIIII.

COSIMO MEDICI
Duca di Fiorenza.

VI.

A messer Pietro Aretino nostro carissimo.
(Pag. 8).

Carissimo nostro: Noi aviamo da rispondere in un medesimo tempo a quattro vostre lettere. E la causa perchè noi aviamo tardato tanto, è stata perchè ci troviamo fuora di Fiorenza, e pensavamo pure con qualche occasione vedere il Cardinale di Ravenna, et esponergli noi medesimi il desiderio vostro circa i cinquecento scudi, che vi promesse per maritar la figliuola: ma perchè ci pareva che tardasse troppo, ci risolvemmo

fargliello intendere, così da lontano, per un'uomo a posta, sopra di che ci fece rispondere in questa forma. Che si maravigliava che voi gli domandassi dettí danari, avendoglieli in non so che colera renunciati, ma pur, poi che vedeva che di nuovo voi lo ricercate di quella grazia che già avete rifiutata, che ci pensarà sopra, parendogli massime aver tempo a poterci pensare; perchè dice che la putta è piccola, e non abile ancora a maritarsi.

La Duchessa ha tenuto conto del vostro Capitolo, e tien conto di voi come di persona amata da lei, e nel caso suo si rimette del tutto a noi, e noi siamo contenti pigliarne la cura, e così alla prima occasione, non mancaremo di ricordarci di voi con aiuto comune. E bene valete.

Dal Poggio alli II di Settembre MDXLV.

Cosimo Medici
Duca di Fiorenza.

VII.

A messer Pietro Aretino.
(Pag 9).

Carissimo nostro. Noi aviamo fatto quel tanto che voi ci ricercavate per la vostra de' XIIII del presente in raccomandazione di Leonora Sanchis, e ne aviano scritto con grande efficacia al signor Vice Re di Napoli. La lettera per il vostro messo mandiamo in man vostra, acciò che detta Leonora la possa inviare a Napoli; a chi più li piace, che ne solleciti la essecuzione. Se altro possiamo per voi, o per alcuno de' vostri siate sicuro che lo faremo volontieri, e che noi vi amiamo di cuore. State sano

Da Fiorenza alli XXI di Genaro MDXLV.

Cosimo Medici
Duca di Fiorenza

VIII.

A messer Pietro Aretino nostro carissimo
(Pag. 10).

Carissimo nostro. Il rimedio che voi ci scrivete che si devrebbe usare alla

insolenzia di quelli amici è tanto bello, e sarebbe ancor tanto proficuo che non potrebbe essere se non una somma pietà metterlo in essecuzione. Ma è troppo vil cosa il pensar a casi loro, però è bene dementicarli, e averli come se non fussero al mondo.

Noi non vi mandiamo questi pochi denari, che vi darà l' Ambasciator a nome nostro per riconoscimento della fatica durata nelle lettere tanto belle, che mi avete mandate, perchè fra noi non vanno quelle recognizioni, che si sogliono dare alli strani et a quelle persone con le quali non ce altro interesse, ma perchè ve li godiate per amor nostro con quella buona volontà e perfetto amore, che voi ci portate: e state sano.

Da Fiorenza alli XXX di Aprile MDXLVI.

Cosimo Medici
Duca di Fiorenza.

IX.

A messer Pietro Aretino nostro carissimo.
(Pag. 11).

Carissimo nostro. Ha potuto tanto in noi l' affettuosissima lettera vostra,

accompagnata con la medaglia, che voi ci avete mandata della felice memoria del Padre nostro, che subito comandiamo che Francesco Lioni fusse cavato di prigione, e volentieri lo avremmo fatto liberare del tutto se noi fussimo soliti per la giustizia, e per non volere il preiudizio del terzo, di contradire a noi stessi in quelle cose che noi alcuna volta grandimente desideriamo, e potete stare sicuro che, si come noi abbiamo amato, amiamo ancora Francesco Lioni; ma le leggi, e li ordini, e Magistrati di questa nostra città, ricercano per giustificare simili querele maggiore rigore ancora di quello che è stato usato a lui. Che il ritratto sia simile al signor nostro Padre, ce ne stiamo al giudizio del Conte Piermaria, e vostro, a quali so che lo amore ha tenuto, e terrà sempre fresca la memoria di lui. State sano.

Da Fiorenza alli IIII di Giugno MDXLVI.

Cosimo Medici
Duca di Fiorenza.

X.

A messer Pietro Aretino, nostro carissimo.
(Pag. 11).

Carissimo nostro. Son certo ragionevoli i rispetti, che vi hanno mosso a intitolare la Tragedia vostra de'gli Orazii, e Curiazii al Papa, et a noi è stato grato, che lo aviate fatto; bastandoci la parte ce ne avete data in mandarcene una; della quale così come ve ne aviamo buon grado; gratissimo ci sarà ancora che la Santità sua ne pigli per la sua parte principale quello utile, e piacere, che desiderate, e riconosca la buona volontà, che li avete dimostra. Dio vi conservi.

Dal Poggio alli VI di Novembre MDXLVI.

Cosimo Medici
Duca di Fiorenza.

XI.

Al nostro carissimo messer Pietro Aretino.
(Pag. 12).

Carissimo nostro. Il Sonetto che voi ci avete mandato con la vostra de' XXIIII

del presente per esser venuto da voi ci è stato grato al solito. e state sicuro che noi vi amiamo e teniamo caro quanto conviene al desiderio grande, che voi ne avete: nè vi dubitate di quelli offizii, che in verità non ci sono stati fatti: perchè nella voluntà nostra voi dependete da voi stesso. e dalle amorevoli azioni vostre: e state sano.

Dal Poggio l'ultimo di Settembre MDXLVII.

Cosimo Medici
Duca di Fiorenza.

XII.

A messer Pietro Aretino nostro carissimo.
Pag. 12.

Carissimo nostro. L'antica e buona servità vostra, e le vostre virtù, son da noi tenute in tal conto, che non avete a dubitare punto che vi abbiamo abbandonare mai: ma sperare più tosto, che non vi siamo per mancare del nostro aiuto, massime quando ne risulti così buona opera come è il maritare una vostra figliuola: però avendo visto in questo il vostro desiderio, e la vostra necessità, molto volentieri ci siamo ri-

soluti di sovvenirvi delli trecento scudi, che domandate per la dote di essa; i quali vi daremo ogni volta, che saremo certi che l'abbiate maritata, e che abbino a servire solamente per tale effetto, e così vi dimostraremo alle occasioni che vi amiamo, e desideriamo farvi comodo e benefizio. State sano.

Da Fiorenza alli XXII di Giugno MDXLVIII.

Cosimo Medici
Duca di Fiorenza.

XIII.

A messer Pietro Aretino nostro carissimo.
(Pag. 13).

Carissimo nostro. Appresso di noi non ha luogo la verità per bugia nel mendico; nè la bugia si afferma per verità nel facultoso; non si fa distinzione di persone, se non quanto per il vero, giusto, e onesto, far si deve; e le azioni nostre lo dimostrano ogni giorno; non perchè noi non abbiamo a voi creduto che vostra figliuola fusse maritata, abbiamo differito il darvi quel che per sua dote promettemmo; ma perchè i danari andassero con effetto, dove son dise-

XVI.

Al magnifico messer Pietro Aretino.
(Pag. 15).

Magnifico messer Pietro. Se io non pensassi che, e da messer Ioan Battista Pontano, e d' Angulo abbiate possuto ritrare al certo qual sia l' animo mio verso di voi, e quanto mi sia stato gratissimo quel che è successo dopo che vi videro, mi sforzarei con molte parole, rispondendo alla vostra amorevolissima lettera, dirvi quel che in somma v' affermo per sempre, ciò è che son vostro, e che posseti ripromettervi di me, quel che d' un fratello si possa sperare, e così senza cerimonie, che fra noi non s' hanno ad usare, me offero e raccomando.

Da Ferrara alli VI di Settembre MDXXXVII.

Tutto di V. S. Be.
Cardinal di Ravenna.

XVII.

Al magnifico messer Pietro Aretino, amico carissimo.
(Pag. 16).

Magnifico messer Pietro. Se per l'ordinario le vostre lettere m' arrecano grandissimo piacere, questa ultima ricevuta col Sonetto m' ha portato un infinito contento, per veder rilucere in quella la gran cortesia e gentilezza del mio signor Don Diego di mendoça, e l'amorevolezza nella quale Sua Signoria Illustrissima continua verso di me, del che se ben io non ho dubitato mai punto, misurando l'amor che io ho portato e porto a quella, che, e veramente d'affezzionatissimo fratello, m' è stato, non dimeno gratissima la memoria che io vedo la tien di me. Ringraziarete dunque Sua Signoria Illustrissima infinitamente da mia parte, e la certificarete che l'ha in me quel contracambio appunto, che m'obliga la verde, e vivissima memoria, che ho di Sua Signoria Illustrissima di continuo, con desiderar grandemente occasione di potergliene monstrare con gli effetti. Salutatemi al Marcolini.

A vostra signoria non ho per ōra altro che dirli, se non che il signor Duca, et io abbiamo letto il Sonetto con gran nostro piacere, e certamente gli è degno di lei, e che son sempre tutto suo.
Da Ferrara alli III di Marzo MDXL.

Tutto di V. S. Be.
Cardinale di Ravenna.

XVIII.

Al molto magnifico signor mio, il signor Pietro Aretino.
(Pag 17).

Signor mio. Gran cosa è stata la mia, che non per mio diffetto, ma per colpa della Fortuna, me sia stato forza, mancare a chi più desidero far piacere, ch'a qual si voglia altro che viva, per il che non per scusarmi, che non merito scusa, ma per narrarvi il vero m'è forza cicalare più che io non vorrei. In Ferrara vi sono parecchie inimiche di Cristo, che di grembiali lavorano, ma una ve n'è che tutte l'altre in questa arte a dietro si lassa, alla quale, prima ch' io partissi de qui per andar a Verona, ordinai ne fesse certi, con animo di donarli a certe mie Nepotine; subito

tornato da Venezia ordinai fesse quello ch'alla vostra signora Perina è destinato, e per essere, secondo lei dice, il lavoro difficile, e faslidioso è forza mettervi del tempo, di modo che nè quelli ch' io vorrei mandare alle Nepotine, nè quello che in Venezia è destinato, è ancora compito, spero ben se a l'infideli si può dar fede, fra sei o otto giorni mandarlo, e forse portarlo. Mi allegro, e ve ne ho obligo grande, che nel numero de i preti mancatori posto m'avete, perchè sapendo certo che tal nome non si conviene se non a i gran maestri, parmi conoscere che appresso di voi sono nella medesima stima, che i gran Prelati; e così ringraziandovi vi bacio la mano; e se vi parrà ch'io lo meriti raccommandatemi al nuovo Apelle, a tutti i vostri di casa.

Di Ferrara lo V de Novembre del XXXVII.

Di Vostra Signoria, servitore
Fulvio Ursino.

XIX.

Al signor Pietro Aretino etc.
(Pag. 18).

Molto magnifico signor. Non so s'io debbo più lodarvi che dislodarvi del libro che m'avete mandato: lodarvi perchè veramente il meritate in questa composizione, o dislodarvi perchè così buono ingegno abbiate a occupare in altre cose che in quelle di Cristo, mostrandovi men grato a Dio e meno utile al mondo. Colui che mi diede il detto libro non è mai più comparso però aspettandolo ho tardato a rispondervi: ho scritto caldamente al marchese del Guasto circa il negozio vostro: ma poi che siete contento quetarmi di quella cortesia ch'io vi scrissi per sessanta scudi, ve ne mando adesso trenta, et ho scritto a messer Sebastiano Bonaventura, che ve li dia, chè in verità io non ho qui tanto che mi basti andar in Bolognese a un certo loghetto dove vo per l'aer che questo mi è dannoso al possibile: il resto vi manderò più tosto che potrò. N. S. Dio vi inspiri a parlar e pensar di lui.

A quel vostro giovane che mi mandò il libro non ho tempo risponder adesso escusatemi.

Di Ferrara alli VI di Novembre MDXXXVII.

Al vostro onor paratissima
LA MARCHESA DI PESCARA.

XX.

Al magnifico messer Pietro Aretino.
(Pag. 20).

Magnifico messer Pietro vi ringrazio della molta cortesia che demostrate nel mandarme si bella e cara opera, e lodo assai la vostra liberalità in donarme quel residuo de trenta scudi, de quali e de i pagati per altrui colpa fui debitrice, e li recevo da voi in dono, e vi prego che quando ve li manderò, che sarà giunta, che sarò in Roma, vogliate in mio nome, ma per vostro conto donarli a qualche poverino, che così la mia parola, e la vostra offerta faranno lo effetto loro, e quella abbondante infinita ricchezza di Dio, ve dia si povero lo spirito, che senta che non c' è altro tesoro che aricchirse di lui. Da Luca ove

son stata sempre non a Pisa come dice la vostra, ma passai di lì, e non possendo passar in Ierusalem, me stava qui consolata, ma son constretta da sua Santità tornar a Roma instigato dal vostro e mio marchese del Guasto, che li par si offenda la grandezza sua con la mia cristiana bassezza.

A di XXV di Settembre del XXXIX.

Al vostro onore paratissima
LA MARCHESA DI PESCARA.

XXI.

Al fonte di virtù Pietro Aretino.
(Pag. 19).

Ingegno senza pari al mondo. E non vi darò di la signoria per il capo, perchè stimo vi farei poco piacere. Io spero far con voi come fa chi per fama s'inamora ch'alle volte intra in tanto fervore di la cosa amata, che ne viene in sul far delle pazzie senza che l'amato ne sappi altro, indi n'avviene che lasciandosi conoscere l'amante da l'amato molte fiate ne riporta premio d'altro tanto amore, perciò ch'amor a nullo amato amar perdona.

Già molt' anni sono passati ch' io vi porto scolpito nella mia fantasia e adorovi per terrestre Dio, per le rarissime vertù vostre, e ingegno sublime, e non ho avuto ardire mai che mi vi scuoprire per essere io appresso a vertuosi, come sono le Nottole appresso al mezzo giorno, al fine confidatomi di la vostra umanità e cortesia, che mi terrà per quello suo che sono e non per prosuntuoso, hogli voluto dire queste parole in questa presente, nella quale non posso fare che non sii, un poco fastidiosetto, per essere la prima volta e per non sapere voi chi me sii e però io lo vi dirò più breve, che sia possibile.

Io son colui che il mondo chiama el Pastore Passonico, e credo chel poverino Francesco Crivello di Casal san vaso, forse arave di me detto qualche cosa, di nazione Novarese nobile se licito è a me di dirlo, e anticamente disceso di Cremona, direivi il nome che mi dette il Sacerdote da fanciullo, s' io lo sapessi, quantunque alcuni bifolchi dicono che e' fu Gianpietro, or come si sia e son Pastor e veramente Pastore, perchè stando in certi luoghi Pastorali e in solitudine, vivo alla Pastorale, dico quanto al fuggire affanni et

essere nemico de simulatori, come l'Aretino di avarizia, ma quanto alla mensa di poi che le giande persero la saporosità per il peccato del Primo Parente, non mi spiace il Palpizio nè la Marguttica, or oltre sono di età d' anni cinquanta, e uscito di puerizia, parte di gioventù, spesi nelli studii de le leggi civili: ma pochi anni, e al tempo di Giulio secondo, fui per quattro anni in Roma per li Tinelli pagnottante eccellente, e forse cascai ne' lacciuoli di la Nanna; indi accostatomi col Reverendissimo Sedurim scorsi la Germania, la Barbanzia, Fiandra e forse vidivi in Fiandra, la Inghilterra et altre provinzie assai negoziando alle Corti de Principi in cose forse più alte, che non si convenia a uno ruvido ingegno come il mio, al fine conoscendo gl' inganni, li tradimenti, le insidie, e le persecuzioni, che si fanno a poveri servidori, sbandita la pazienzia sommi redutto a mie Capanne antiche, e se ben per un tempo sono vissuto alle spese del nostro signor Cristo con beneficii ecclesiastici, fui sempre amico de' Preti, come la Corte di Roma di vertù, e come la nostra Milanese che voi equiparate a l' onda di mare, amica di pudicizia, e lasciato i beneficii a uno mio

fratello che in una notte se li giucoe a tre carte e avendo perduto doi altri fratelli col Lutrecclio a Napoli e questo ch' io detto va ramingo 'pel mondo e forse è morto. Essortato d'alcuni amici mei cresciuti inanzi al senno dubitandosi che 'l mio legnaggio venisse meno, come se fosse di stirpe imperiale o regia, con supportazione e tolsi moglie e holla ancora e perchè il ragionar di moglie è materia odiosa passarolla senza altro dirne eccetto chel vostro messer Gianmaria Casato altre volte in Vinegia creato dil Pellizone fallito è fratello di lei; so ch' avete conosciuto il padre ancora messer Gianfrancesco Casato mio suocero, uomo vertuoso e da bene e più avete anche conosciuto messer Giulio pur fratello del detto messer Gianmaria, perciochè stette giovanetto bello come uno agnolo in Vinegia e praticando al vostro albergo dice che voi vi dolevate conessolui che la natura non l'avesse fatto femmina, per essere in quella beltà che l'areste avuta per vostra ninfa; potrebbe essere che voi non vi raccordarete di queste cose, ma e' non importa.

Fuggo, e rifuggo le Corti, li disagi, li fastidi, più che posso e sprezzo l'oro l'argento e le ricchezze eccetto in tanto

che non vorrei mendicare, ma vivere secondo il ricerco di Salomone quando disse neque divitias, nec paupertatem etc. attendo che la cantina, e il solaio s'empino de' vini e grani e che aspri e magurri venghino per altre vie, per soccorso di la grotta spero fra puoco tempo a un mio ritorno da l' Oretto venirvi a visitare e faremo la ficaia in quelle gondele e tra tanto vivete lieto e valetive di me e de mie facultati, quantunque deboli, senza alcuno rispetto come de vostre proprie, percioché il Pastore con quanto tiene al mondo è tutto vostro e di lui diravi uno nostro fisico gentile et eccellente, che si chiama messer mastro Gerolimo Boniperto; non sono meritevole che ve dignate scrivermi, ma bastami ch' io sappia che voi mi abbiate per vostro e sapiate ch' io sono libero così nel resto come nel scrivere, perciò che dico ciò che mi detta la mia fantasia, lasciando il Boccaccio, Dante, e il Petrarca, alli peregrini ingegni per le cittadi; pigliate el mio buon volere in vece delle limate Prose, e Giove vi consoli. Data in l' affumicata buca Passonica, Demogorgonica, Marguttica e Pastorale, al sacrificio di Bacco e di Saturno, cantando Progne sopra l' uscio di mia ca-

panuccia el giorno ottavo di Marzo del MDXXXVII.

Di voi più che di se stesso,
Affezzionatissimo PASTOR PASSONICO.

XXII.

A quel Pietro Aretino che vive al mondo sanza pari alcuno.
(Pag. 22).

Unico mio signor: L'anno passato per il presente Fisico gentile feivi porgere una mia, non perchè la fosse meritevole di risposta, ma solo perchè per essa si avesse a conoscere uno vostro affezzionatissimo, come certamente vi sono; or sendo el sovradetto signor fisico venuto a visitar la Patria al suo ritorno per Vinegia hogli dato questa mia che fia in vece di saluto, supplicandovi vogliate avere a memoria il Passonico Pastore: se non per altro almeno per la dolce rimembranza dil povero messer Gianmaria Casato, quale è morto frate Scapuccino e so ch'egli era tutto di voi et io in suo luoco sono successo in amore, quantunque le uniche vertù vostre, con l'ingegno divino, vi facino degno d'essere adorato e reverito da

verenza doi Pastorelli nati di lei, che vi redurranno a memoria l'affezzione vostra verso e' Casati; estimo che i loro modi e i lor costumi ve indurranno a dire teneramente tal frutto nasce di cotal radice, io intanto dal canto mio non mancarò di dargli la preziosa dote del Vostro saggio et amichevole ricordo; state sano ricordevole del vostro Pastore el quale è si alieno dal simulare et amico della sincerità come voi sete alieno dal farvi prete et amico della vertù se non vi si dà della signoria non l'abbiate per male, nè vi maravigliate se si offende per me el Bembo e Fortunio sovente, conciosia cosa che l'abitare e' boschi, l'essere padre di famiglia e l'essere in paese pieno di gravezze fanno a par miei non solo scordar l'archimia dil bel scrivere,. ma ne fanno imparare le Canzoni delli Spiriti perduti; un' altra volta sarò breve.

Data in la spelonca antica Passonica alli XV d' Agosto MDXXXIX.

Vostro umilissimo servo
El Passonico Pastore.

XXIV.

Al divinissimo signor Pietro Aretino
patron onorando.
(Pag. 24).

Signor padrone: A tempo et a comoda occasione, essendo Papa Paulo in segnatura: dopo il basciargli i piedi, la vostra lettera diedi a la Santitade sua, la quale intendendo che de lo Aretino era, la prese con bonissima cera; e letta che n'ebbe un poco, si levò suso, dicendomi che tornassi da lei: il che non feci, per avermi voi comandato, che data che io l' avessi non ci tornasse altrimenti, per non parer di ricercarvi premio; fatto cotale uffizio, mi transferì al Duca secondo la comessione; la cui signoria con allegrezza mi vide, e menatomi in camera di sua Maestà feci ridere ognuno, perchè io nel vedere uno pomposo e di bella presenza, credendo che fusse lo Imperadore me gli inginocchiai: onde Cesare, con bocca ridente, conosciuto l'errore, si fece inanzi, tal che riconosciutolo, tutto rosso per vergogna, gli porsi la carta vostra, che molto cara gli fu; dicendo de che volentieri sodisfarebbe a cio che dimandate,

a la fine per via del Cardinale di Lorena: entrai dal cristianissimo, che sempre mentre lesse quel, che a sua Maestà scriveste, mi tenne una mano su la spalla per mostrare con simil favore, quanto stima fa di voi, che avete messo invidia in infiniti et Imbasciatori et altre persone di conto, che vanno mendicando da i tre monarchi del mondo una sola audienza mille anni. Signor Pietro più conto si fa d'un famiglio vostro che di molti uomini di conto, sì che ringraziatine Iddio, che tutto è nulla, il caso de la vertù, dove non si sente il vostro nome sì grande, che non vò dire una parola: per non far disperare qualunque vertuoso se sia. Il Re Francesco, vi sarà largo del certo e lo Imperator Carlo: nel farsi levar via un monte di lettre, che doveva sottoscrivere, solamente quella al Duca di Fiorenza in favore vostro sottoscrisse, con istupor di tutti i circostanti; altro non ho da dirvi; salvo che vi raccomando la mia mogliere Marietta e la figliuolina vostra ancora, benchè a voi che sete la misericordia istessa e la bontà propria è superfluo il raccomandarvele.

Di Nizza il XII d'Aprile MDXXXVIII.

Il vostro servitore Ambrosio Eusebii.

XXV.

Al divinissimo signor Pietro Aretino patron onorandissimo.
(Pag. 26).

Divinissimo signor Pietro: Io non vi ho scritto già tanto tempo fa ne i miei travagli, per vergogna che tengo che le mie lettre vengano innanzi di V. S. prima che cerca di far sì per lei, che merti di esser degno di scriverle; riputando molto meglio tacendo il veder di emendare gli errori passati, che prosontuosamente escusarmi con chi conosce il falso de la menzogna, et il velame de le finzioni. Ma ora da che ho tentato ogni cosa, perchè V. S. conosca il mio buon volere vi indirizzo questa mia, non per altro se non perchè intendiate parte di quello che mi è occorso e di che maniera mi trovo. Io dopo il partirmi di Francia, come Dio volse e chi mi assassinò in casa del Cardinal Gaddi, andai in Inghilterra con lettre fatte in nome vostro al Re, et al signore Tomaso Cramuel Milorte di Privisel, dove trattai di maniera che aveste i duecento ducati, che vi fece rispondere il sopradetto signor per via del Calcidonio pregandogline io, perchè ve-

nissero più tosto nel volermegli egli dare con gli ottanta donati a me per spese. Poi partendomi de là per le poste per un poco di ombra c' hebbi sendo già espedito, avendo voi scritto al Calcidonio mi ridussi in Fiandra e trovandomi alcun ducato cominciai a trattargli con un mio amico Marescalco in cavagli per la Corte Imperiale, dove in poco tempo feci bene il fatto mio, ma sendo conosciuto da ognuno deliberai partirmi per Portugallo con lettre a l' altezza del Re e così feci dando i miei dinari a cambio con guadagno di ventiquattro per cento, ma la Fortuna volse che si rompessimo e non sol noi ma due altre navi, onde restai in calze et in giubbone con quattro ducati soli in borsa salvando con gran fatica la vita istessa, pur meglio che potei mi ridussi in Lisbona e diedi le lettre a sua Maestà, che le vidde molto voluntieri e disse che daria risposta a V. S. per terra, perchè io dissi di volere tornare per mare; oltra ciò mi diè cinquanta scudi di suo proprio volere per venire e per quanto posso intendere da un suo vi manda dinari, a V. S. finge che sia venuto e lo ringrazia de le promesse e de ciò, che mi ha donato, ancora che non aveste si tosto le lettre;

benchè penso che avrete le sue prima, che le mie. Del resto V. S. stia di buona voglia e pensi che molti sono atti a far peggio di me, ma pochi a emendarsi con profitto grande come spero di far vivendo. Qua sta il Duca di Braganza, che è tutto vostro, Cugino del signor Don Luigi Davila e de i primi signori di Spagna, mi ha fatto molte cortesie per amor vostro, se gli scrivete non farete se non bene e ne potrete ritrar molto, per esser uomo che vi conosce et è perchè si marita con una figlia di Pier Luigi, come si dice sendo egli il miglior cavaglier che si possa trovare. Vostra signoria scriva ancora ad un fratello del Re, che si chiama il signor Infante Don Luigi, molto vostro e persona che si diletta, da lui ne ritrarete assai, ancora che tien poca entrata e spendi molto, perchè è desideroso di fama; e uomo che vale assai ne l'armi, bel giostratore e cortesissimo. Non vi scrivo altro al presente, perchè son di partita, passo in India e farò si, che vedrete che non vi sono inutile servitore: perchè spero di portarvi tributo fin da gli Antipodi, non restando niuno in questo nostro Hemispero, che vi resti a dare. In questo mezzo vi ricomando la mia

Donna: perchè vedrete un dì, che sono uomo da bene. Non altro.

Di Siviglia in Spagna, a i X di Settembre del MDXLI.

Di V. S. S. Ambrogio Eusebio

XXVI.

Al divinissimo signor Pietro Aretino patron onorandissimo.

(Pag. 28).

Osservandissimo, come padre signor Pietro mio: Se la divina volontà soprastando al corso de' i Fati, non causasse tutti gli accidenti, che ci occorrono, cercarei con il migliore stile che io potessi di escusarmi del dovuto rispetto non mostrato dal mio poco senno in Francia et a la fiducia, che di me tenevate; et a l'amore che paternamente mi portasti; ma perchè niuna cosa si muove fuora de gli ordini statuiti da l'alto Mottore de la gran-Machina Celeste; non allegando io il sfrenato de la gioventù mia, nè il poco sapere di ella, che non per offendere il tenero del fervore che di continuo mi mostraste; ma per non sapere più vinto, e offuscato da la trascuratezza de' suoi desii, incorse ne gli er-

rori passati; dirò solamente che ciò fu dato dal cielo, il quale per essere sempre inteso a sublimare le grandezze del suo animo, da lui dottato con il mirabile di tante divine virtù sue, che con istuppore di ognuno si fanno udire in ogni parte; sapendo che non gli mancava altro per inalzare il colmo de le sue lodi, che lo essere tributato da gli Antipodi ancora, si come è stato da tutti i principali Rettori de la terra in che sta; ha consentito le cose che io dico, perchè passando io come disperato la Zona equinoziale, camino ardente del Sole, arrivasse a dare nuova a le genti che qua più basso stanno, il magnanimo de le qualitati del divinissimo Aretino; perche le constrignessi predicando le sue singulari generosità, che da se si avevano già fatte udire fin in questo altro mondo; ad inviargli doni, con che si potesse vantare la virtù sua (di quello che come per burla molte volte pronosticando diceva) che non gli mancavano se non quegli de gli Antipodi che gli abbi auti. E ciò già si sarebbe posto ad effetto se la fortuna con diverse spezie di mali non avesse assalito il Governatore nostro con lo infermargli le genti con che doveva vincere e domare queste

parti, sottoponendole al trono de l' Augusta clemenza; et oltra di ciò la nuova pregione donde l' hanno posto gli officiali del Re indebitamente e con poca giustizia o per dire meglio senza niuna; la quale credo che gli tornerà in gloria et essi pagaranno con i loro capi il poco rispetto auto al grado che da la Cesarea Maestà teneva come suo generale e locotenente. Ma lasciando queste cose a chi meglio saprà giudicarle che io, dico solamente che la voluntà che sua illustrissima signoria gli teneva, merta che V. S. scrivendo a la Maestà del gran Carlo Quinto lo informi de la fedeltà tenutagli dal suo generale Alvaro Nunis Cavezza di Vacca; il quale non per altra cosa è stato preso, che per l' invidia e sdegno che contra il magnanimo de le sue imprese tenevano quelli che solevano governarci prima ch' ei venisse; favorendolo quanto potrà con la eleganzia del suo stile, perchè oltra che V. S. se lo deve per l' amore che gli portava; esaltarà la verità principale obietto de tutte le cogitazioni del suo animo; e tornando il sopradetto a governarci come so che sarà, per essersi egli sempre tanto affaticato in servizio de la Catolica e Cesarea Maestà, come doveva e

quanto poteva; discoprendo ogni dì nove genti et essersi già certificato del camino de i novi tesori qua publicati da tante strane generazioni de Indi differenti di lingue e diversi del tutto; non perderà in avere ciò fatto. V. S. lo consoli con una lettra scrivendogli parte de ciò che io ho scritto de la innocenzia sua, perchè conosca chi gli fu fedele, benchè in altre cose credo di avergielo mostrato stando preso quattro mesi in suo servizio e per suo onore, con uno ceppo al collo e ferri a i piedi per non avere io voluto consentire a i tradimenti, overo mutini in che qua andavano, anzi biasmando la loro malignità gli publicava per traditori e poco ubbedienti a le instruzioni, che da la Cesarea Maestà tengono, ingiuriando il grado de l'altezza sua nel prendere il suo tenente, nè qua volsi conoscere nè dare ubbedienzia ad altri, per la qual cosa mi dierono tormento, perchè sforzatamente gli riconoscessi e dessi potere sopra me, come giudici e superiori in questa Provincia. Credo che tutte queste cose passate, con che mi hanno molestato mi si tornaranno in riposo e mi saranno attribuite a grandissimo onore, per avergli io patito per il Re; il quale

me gli aggradarà con tempo. Vero è che essi non mi osarono toccare in altra cosa, ancora che mi dimandavano et accusavano per la vita, per avere io andato con alcuni altri per trarre il governatore de la pregione, per i grandi protesti che io feci et appellazioni per Spagna inanzi a i Senatori del Consiglio de India di sua Maestà, sì che non pensate che qua si dormi. Io non scrivo a. V. S. i travagli nè i stenti che tenghiamo ne la terra miserabile in che stiamo, per non lo affligere contandocegli, basta che qua seminiamo, e cogliamo zappando a più non potere il più del tempo; caminando per questa terra per discoprirla descalzi, ignudi tanti migliaia de migli, con un sacchetto di farina brostolata sopra le spalle e la zucca al cinto piena di acqua e con le nostre armi carchi tagliando alberi e facendo strada donde andiamo e piovendone sopra il capo senza tenere ove mettersi, salvo l'ombra di alcuno tronco et altre volte per un così gran fiume come mare vogando come galeotti in certi brigantini qua fatti. Si dice questo fiume ove stiamo Paraguai, l'altro più basso dove questo entra e va nel mare Parana; sono questi due fiumi lunghi due mille miglia

et ancora non gli abbiamo visto il capo donde nasceno: perchè gli lasciamo dapoi et entramo per terra, onde dicono che sta l'oro e l'argento; è il Parava dove entra nel mare nonanta miglia largo ne la bocca. Sì che pensate che altro fiume si trova maggiore nel mondo; e per questo si vede che questa terra è grandissima più che l'altra ove stiate. Stiamo qua, onde scrivo mille miglia dal mare e tardiamo sei mesi in venirci dapoi de desimbarcarsi salendo con brigantini per il già detto Parava e Paraguai: perchè lasciando l'uno entriamo ne l'altro, ancora che l'altro per altra parte vadi molto avanti, ma per non essere nostro camino lo lasciamo. I novi tesori che posseggono gl' Indi detti Carcaras et altri Maias et altre donne, che non tengono uomini seco, se non certo tempo de l'anno, che pensiamo, che siano le Amazzonidi, non sono lungi da noi trecento miglia, ma è la terra per quella parte disabitata per molti luoghi difficili per passarsi, pure in certo tempo de l'anno sono secchi di modo che si passano; e già sappiamo uno assai buono camino che fece scoprire il nostro Governatore e se non che nel tempo che entravamo infermosse la gente per

essere l'anno mal sano, già teneria ciascuno di noi venti mille ducati; ma non piacque a Dio allora, tosto si farà, entraremo di nuovo e gli piacerà che ognuno porti con che riposi il poco o molto che gli è ascritto a la vita et io mostrarò a V. S. come in un giorno a la barba de tanti Principi cristiani, è saputo procacciare con che il magnanimo de la sua naturale liberalità si sazia di dare e di spendere a suo piacere, traendogli da gli Antipodi ove sono; e che sia vero che ciò sia, per Giugno è qua il maggiore freddo che sia e per Natale il maggiore caldo, e sono differenti i giorni lunghi e brevi di là. Ora non rincresca a V. S. ciò che la mia pazzia usò contra di lei; perciochè Iddio indirizza le cose al meglio; e pregando la Divina pietà che mi guardi la vita tre anni ancora, gustarà de i frutti che la deliberazione mia di venire qua ha saputo piantare cultivandogli con l'industria de la diligenza mia e rigandogli con il sudore de miei stenti; i quali saranno tanto più saporiti, quanto con più fatica, e tardanza si cogliono: e con questo gli bascio le mani con la riverenza che debbo chiedendogli perdono fra tanto che con il certo più gli satisfaccia di quanto feci

e contra la voluntà sua et in suo danno, ancora che alcuno giorno tornarà in utile. Vostra signoria non lasciarà d'inviarmi alcuni paternostri di vetro azurro lunghi un dito e sottile come una penna ne la canna et alcuni altri tondi e piccoli pur azurri e verdi e di alcune altre sorti più grossi e di varii colori perchè duo scudi che spendiate si faranno duo mille per dare ad alcuno principale Indio che gli tengono qua come gioie; e mandatemi quattro effigie sue di Gioan Iacobo e sua medaglia e se possibile è alcuna sua opera nova. Indirizzi le sopradette cose in Siviglia a Scipione de Grimaldi in casa di Antonio di Grimaldo che me le indirizzi al Rio de la Plata. Se il detto signore Scipione de Grimaldi portatore de la presente in Spagna scrive a V. S. non lasci di fargli tutto quello favore che potrà per essere egli e persona nobile et amico de le singular virtù di V. S. con alcuno mercatante Genovese gli potrà farsegli inviare. Io vi ricomando come a padre la mia dilettissima Consorte, la quale consoli meglio che può del mio essere allungato per tanto tempo da essa; ma se io torno come spero per essere stato sempre sano in questa terra credo che sarà de le bene

maritate di Venezia, l'uno per conoscere io già il male e l'altro per essere io già stanco di vedere il mondo e di peregrinare; le Muse in questa terra non si trovano pur non lascio di fare alcuna cosetta per fuggir l'ozio; benchè ciò avien di raro; questa è scritta con molta pressa e però non si maravigli se non è qual doveria esser perchè le gente non si rivolve, imbarcano di presto il Governatore e si partono.

Di V. S. umilissimo servitore, e figliuolo
AMBROGIO EUSEBIO.

XXVII.

Al molto mio signor onorando il signor Pietro Aretino patrone sempre osservandissimo.

(Pag. 33).

Molto mio onorando e patrone sempre osservandissimo: Ho ricevute le di V. S. con l'inclusa del Reverendissimo Padrone, la quale come sia gionto, che sarà fra sei giorni darò a sua signoria reverendissima, e farò il debito come se ricerca a me ch' io vi sono sviscerato servitore; e la S. V. non si maravigli se non gli ho più presto risposto, perchè vennero littere de sua signoria reveren-

dissima, che voleva essere qui alla festa de San Pietro, dove io pensavo fare il debito e poi rispondere alla S. V. dapoi sono sopragionte altre sue, dicono non potere essere qui se non fra sei giorni, per averlo la signora sua Madre retenuto a Castel Arqua. Ringrazio la cortese cortesia di V. S. dapoi che se è degnata di farme tanto favore de volermi scrivere che certo non so come potrò giamai sciogliere tanto obligo che fin ch'io viverò ne resterò in perpetuo a V. S. obligato, e degnandosi comandarme la conoscerà quanto gli sia affezzionatissimo servitore, essendo io atto in cosa alcuna a servirla; e con questo fo fine umilmente raccomandandomegli.

Di Bologna il XXVIII di Giugno MDXXXVIII.

Di V. S. umil servitore
LODOVICO DI CASTRO.

XXVIII.

Al magnifico signor Pietro Aretino signor mio e quanto padre onorando.
(Pag. 34).

Signor Pietro quanto padre onorando: Io vi resterei purtroppo obligato divinissimo signor mio poi che la cortesia e umanità vostra se degnata non

sol rispondermi, che me stato di maraviglioso piacere e consolazione, ma dell'avermi scritta lettera sì amorevole e tenera, sì per esser el Padre mio per grazia di Dio vivo al giorno d'oggi dove che voi lo stimavate morto, io non mi scaricasse di parte sulle sue spalle, qual non ve ne potendo pagaré con altro, ve ne pagarà con lesservi quel che ve stato sempre ben con quel merito vi satisfarà, sentendosi per le mani di quel che dà e toglie fama lodevole a tutto el mondo, prima chel mora, farsi immortale resonando ne vostri scritti el suo nome, che tanto più vi sarà tenuto quanto che la bontà vostra mossa dalla umana natura, e non d'alcun suo merito, lo farete. Io pensavo al tutto spenta non che invecchiata in voi la memoria della domestica conversazione che insieme avesti, donde movendomi la fama delle virtù vostre, vi visitai con l'altra mia desideroso di reverirvi come egli d'osservarvi; e sendo fatto chiaro che non solo non ve lo sete scordato, ma lo tenete in qnel conto che desideravo dil che ve ne ringrazio da parte sua e mia quanto posso restandovi tanto più col maggior obligo in che mi possa mettere la vostra grata e cortese natura; e vi prego che a me ancora vo-

gliate esser quel che mi offerite, che così io qual sia a voi mi dono; or valetevi donque di tutte doi in quel che vi possiamo far servigio che ci trovarete prontissimo sempre a i vostri comodi, nè vi dovrà rincrescere che noi ancora godiamo voi alle volte col continuar nel farci segno che vi siamo cari come desideriamo.

Gli amorevoli e dolci ricordi vostri quali mi terrò dinanzi agl' occhi della mente per quietar e' fastidii della servitù dove mi trovo mi farà parer men grave quel che tanto abborisco respetto al poco merito, che si ricoglie del seme de disagi e continui tormenti nel terreno di questi inferni e non Corte, delle quali Dio per sua clemenza e bontà guardi me e ogni fedel cristiano, non che messer Ludovico Castro mio più che fratello il qual tanto vi si raccomanda, quanto la gentilezza sua e i meriti vostri lo comportano, e del bono officio che a fatto con sua signoria reverendissima, ne facio fede a l' aspetto vostro e spero mediante la cortesia e liberalità di sua signoria reverendissima, che del seme suo ne mietarà qualche frutto e non mi restando altro che dirgli sol gli dico che messer Gabriel Cesano vi si raccomanda

et io con quella umanità ch' io debbo umanamente gli bascio le mani e mi gli raccomando.

Di Bologna alli VIII di Luglio MDXXXVIII.

La littera mandatami non son voluto mancare di mandarla a mio padre, perchè so certo la vedrà voluntieri e avendola mostrata a qualchi Cortigiani qui di casa e andato a l'orecchie di sua signoria reverendissima dove che è stato necessario monstrarla a sua signoria reverendissima et evi piaciuta molto.

Quanto figlio obedientissimo
IACOMO CASSOLA.

XXIX.

Al signor Pietro Aretino mio signore.
(Pag. 35).

Signor Pietro mando a vostra signoria scudi cinquanta in tanta moneta de ordine del signor Duca mio, quali so ch' elli vi saranno cari per venire da persona ch' elli porta amore, e che si trova in tanta spesa, che non pol molto; io mi rallegro con vostra signoria molto più del buon animo del signor Duca, che de questo presente; perchè volerne

fare uno conveniente alla virtù de vostra signoria sarebbe oltre le forze del signor Duca e anco dello Imperatore.

Desidero che vostra signoria mi facia servire da messer Francesco Marcolino de doi volumi de quelle lettere, che quello che mi fo donato non mi venne in mano et uno de questi vorei mandar in Roma; mi raccomando a V. S. etc.

Servitore GIOANIACOMO LEONARDI.

XXX.

Al signor Pietro Aretino mio signore.
(Pag. 36).

Signor Pietro mio osservandissimo: Vostra signoria mi averà scusato se prima non mi son conduluto del danno comune perchè prima non son stato in me stesso: et ancor che ora non sappi dove mi sii avendo persentito che vostra signoria era stata per vederme ho pur pigliato tanto de quel spirito che si partì da me con quello del mio signore che io posso salutare vostra signoria, la quale sapendo quanto fosse amata da quella felice memoria e conoscendo lei tanto grata e de tanto libero animo, che più si mostra nelle adverse che

nelle prospere fortune, supplico volere continuare nella medesima bona volontà con noi altri verso quella memoria e questo novo Duca: e mi riccomando con tutto il core a vostra signoria.

Servitor Gioaniacomo Leonardo
Orator de Urbino.

XXXI.

Al eccellentissimo signore Pietro Aretino signor mio osservandissimo.
(Pag. 36).

Signor mio osservandissimo: Non prima che oggi l'eccellenzia del signor marchese mi ha presentata la vostra eruditissima lettra e per ricompensare la tardezza, sua eccellenzia ne l'ha recitata con onorata voce e tal è stato il fulgure della eloquenzia, che come aterrito mi son risoluto di renderne grazia simplicemente, per non fare falsi latini in volgare; basta ch'io vi sono molto obligato de sì profumata unzione de stivalli circa alle lodi delle mie istorie, nelle quale Dio volesse che ce fusseron quelli belli lumi che recitate con sì sotil e grave discorso; un tratto ad uso di Calandrino credendo il falso, mi sono allentato in

cintura da tre punti e gonfiando ero per andare alli sette punti, ad onore delle sette allegrezze, se la epistola era in stampa, come le altre delli vostri amici grandi; supplirà adunque apresso al vostro liberal animo, la mia sincera voluntà, sperando io con altra via, che con la sciochezza della penna satisfare in parte alla benivolenzia vostra, tenendo io per carico di onore il lasciarsi vincere in amore et offizio da l'amico; in questo mezzo vostra signoria attenda alla salute del corpo, come io procuro standomi al fresco del mio Meseo sopra il Laco, a fornire di risanarmi un piede di podagra della qual maravigliosamente mi prevaglio quando dopo travagliosi viagi cerco occasione di riposare; e si degnarà salutare Ioanambrosio eccellente e diligente servitor vostro.

El signore marchese domane andarà alla volta di Piemonte per assettare li presidii delle terre et è tutto vostro affezzionato; valete.

Da Milano alli XV di Agosto MDXXXVIII.

Servitor vostro
el Vescovo Iovio.

XXXII.

Al unichissimo signore Pietro Aretino
mio onorando.
(Pag. 38).

Signor mio osservandissimo: Io dedi nova a vostra signoria, come el signor Duca di Mantua col mezzo del signor Marchese e ruffianamento mio e del compare Tiziano vi avea iterum posto al libro de suoi antiqui amici e spero chel signor Castellano l'arà mandata a buon recapito. Fatte le tre feste veni a Milano a fare capo d'anno et andando sua eccellenzia a Vigevani son venuto a Como a godere me stesso, finchè sua eccellenzia mi chiamarà.

Conclusi per messer Francesco Salviati al qual darete la inclusa et intenderette il tutto; farò ancora opra chel nostro Architetto abi bon indrizzo, nè io mancarò de diligenzia.

Sua eccellenzia disse che farebbe scrivere al Saracino che desse dieci scudi per arra al Musaico delli cavalli e così lo solicitarà a fornire.

Delle cose publiche io non credo se non quello si vede alla giornata et a

San Paulo diremo Clara dies Pauli. Valete e fatte l'opra santa al signor marchese.

Degnateve di dare la inclusa a Iacobo Nardi e Francesco Salviati.

Al comodo di V. S.
el Vescovo Iovio.

XXXIII.

Al unichissimo signor Pietro Aretino signor mio onorandissimo.
(Pag. 38).

Precellentissimo signor Pietro: Scrissi da Mantua a vostra signoria del felice ruffianesmo circa alla reintegrazione della grazia col signor Duca di Mantua, del qual effetto ne vidi una vostra al signor marchese. Dipoi scrissi da Milano circa al condurre al servizio del signor marchese l'eccellente Francesco Salviati, qual per essere aspettato da sua Eccellenzia doveria venire. Or ch' io non sento nulla di sua venuta, ho voluto scrivere queste poche parole a ciò che le dicate e si risolva. Prima esso mastro Francesco avrà le spese col suo giovine in casa di messer Ioaniacomo Raynoldo, all'Am-

brosiana con la girlanda del Poeta porro, non avrà da travagliarsi in altro se non pingere et andare a passare tempo uccellando alle gumedre; esso farà duodeci quadri in tella, secondo l'essempio e medaglie ch'io gli darò, sarà pagato del salario de un'anno forse in sei mesi, perchè so che menerà le mani et io ho concluso con sua eccellenzia, che si paghino le ritratti di mano in mano ad iudicio mio; vi lascio pensare s'io sarò galantuomo. O tu potreste dire el stato di Milano si darà a Orliens e lo signor marchese, andarà a altre bande, Dio il volesse perchè el suo pennello cascarebe in piede hoc dicatis ei, Ubi sum ego, nolite timere etc.

Adunque fate si risolva, e venga: e bon per esso, perchè questi son pittori cugini di Bufalmaco etc.

Noi aspettiamo che questa trapassata di Cesare, partorisca o maschio o femina, e Dio voglia non sia mola; in questo mezzo el Signor con la Signora sta cacciando a Vigevani, io lavoro con dolore di borsa, al Musco. Qua si tengono per impalati li signori Rincon e Cantelmo dal signor Turco, si tene ancora chel savio Ser Marco avanti Pasqua si circunciderà, Dio facia lui, altramente ma-

stro Barbarossa ce darà una stretta in qualche spiagia.

El signor marchese mi ha detto de una bellissima lettra scritta a Cesare nella qual con sotto un coscinetto di veluto mi ponete in groppa a sua eccellenzia; degnateve di farmene avere una.

Io parlai del nostro Architetto, in summa sua eccellenzia non si può risolvere se' non vede el parto de questo abocamento et io solicitarò e riccomandateme a lui e così direte a mastro Francesco Musaico che facia lo quadro delli cavalli, che sarà ben pagato e così direte al signor Saracino che gli dia dieci scudi a buon conto, perchè così disse el signor gli dovesse fare intendere da sua parte.

Valete, dal Museo XXIIII Febraro MDXL.

Tutto vostrissimo
el Vescovo Iovio.

XXXIV.

Al unichissimo signor Pietro Aretino signor mio onorandissimo.
(Pag. 40).

Signor Pietro unichissimo: Nel levare quella poca nebia quale era nata

sopra la serena fronte del signor Duca di Mantua, ce stata si pooa manifatura che apena ne dovete essere per un scropolo obligato, dico tanto al signor marchese intercessore, quanto a me et a messer Ticiano felicissimi e destrissimi ruffiani in simil cosa, basta che lorgano sonò benissimo, e li attasti furono ben toccati, e li mantici furno con lastrolabio in mano gentilmente alzati.

Voi comè galantuomo scriverete una graziosa lettra al signor Duca, senza cerimonia de liquidi cristalli e senza pargolette viole, idest alla divina fogia vostra e lo Ducato ritornarà fruttuoso come l'antico Marchesato e me intendette a cenno; Dio vi tenghi sano, sciolto da martello et in grazia de tutti li grandi. Io sarò bon procuratore con el commune, Mezenate di convertir la pensione in cosa stabile; come sarebbe il farvi attaccare un poco di una croce bianca sopra la mamella per epitema cordiale. Qua è lo paradiso, ma senza angeli, partiremo podomane il dì di San Ioanni.

Valete, da Mantua XXVI Decembre MDXL.

Servitor el Vescovo Iovio.

XXXV.

Al molto magnifico signor, il signor
Pietro Aretino.
(Pag. 41).

Se la grandeza de la sublimità de l'ingegnio di vostra signoria, che l'altri, quantunque grandi sieno offusca, come la maggior spera le minore, se le astute, vivace e vere parole, che da quello del continuo escono, come suavi frutti dalla fruttifera terra, che causa sono de minuire le superbie, le avarizie, le tiranide, li tanti vizii delli principi e signori ecclesiastici; se la presenzia del subietto suo, che oggi dalla più parte del mondo, è amata, riverita, e temuta non avessino tenuto lintenso desiderio mio insino a ora, con dirli, non ti vergognitu? non ti acorgitu? del tuo folle e grande errore a scrivere a chi fa col scriver suo parer goffi quelli che più sano, ne arei più volte scritte, come mio obligo era, per le tante accoglienzie, li tanti apiaceri e le continue proferte, che qui più volti la signoria vostra mi fece e ben conosco ora esser stato maggior lo errore del non scrivere, che de averne

scritto, perchè così sono accetti li doni delli poveri, come delli ricchi, alli iustissimi signori, pur che venghino da non finto amore, il simile alla Signoria vostra le roze come le più eleganti lettere, il che apertamente cognoscer può, chi colli occhi della virtù e con la lingua della verità, legge quelle della Signoria vostra veramente conforme al cognome del Divin Pietro Aretino, nelle quali vederà non essere minore la umanità de la Signoria vostra che sia grande lo intelletto di quella e certamente secondo il iudizio de chi più sa son più che divine. Et io (benchè poco intenda) le iudico non essere inferiore a quelle de la luce de la lingua latina Cicerone, onde la poesia se ne va per quelle troppo altera, portandole ora in questo e ora in quest' altro loco. Ma la povera Filosofia, la verace Medicina, la bugiarda Astrologia e la sacra Teologia, assai se dogliono del lor poco accorgimento, de non avere inviato prima nelle vie loro un tanto pelegrino ingegno e benchè ora a garra facino e di già li abino aperta la strada e tiratelo per gran spazio de via e lo tiraranno al fine, se l'astuta Poesia, il geloso amore, la canuta vecchiezza per

invidia non se opponesseno a serarli la strada, a ciò a torto restono prive del giusto desiderio loro. O Iddio, perchè non spirasti il Divin Pietro Aretino de una minima particella di quel spirito che disse Cur me sequeris? che Erasmo, Lutero, e li seguaci troppo prosuntuosi, con sì arguto stile, non arebono la catolica fede in parte corotta, della quale sempre fuste difensore, come li Salmi, la Passione, ma molto più le littere ne dimostrono. Mi perdoni la Signoria vostra, che son fora uscito di me stesso, voleva ricordali le proferte fattomi, che ora me potrieno far felice, quando con il favor di quella io fussi eletto Medico di qualche loco, con giusta provisione, di coteste bande. E mi rendo certo (se non m'inganno) che quelli a chi servissi e la signoria vostra ne resterebbono satisfatti, et ero intratto nella sacrestia de la fede, che bisogneria a uscirne, che il genio de la Signoria vostra inspirasse il mio, a ciò dicessi cosa che avesse parte de bono; e perchè nol fa per non fastidirla, farò fine, pregando el dator delle grazie che gli allonghi la vita infino a tanto che a tutto il mondo sia chiaro quanto sappia l'alto ingegno

de la Signoria vostra, alla quale bascio la mano.

D' Arezzo alli VIII d' Ottobre MDXXXVIII.

Servitore,
Ereticone NARDI ARETINO.

XXXVI.

Al signor Pietro Aretino padrone osservandissimo.
(Pag. 43).

Osservandissimo signor Pietro: L'animo mio già più mesi e anni verso V. S. è stato in guisa d' un gran pelago, dove di continuo soprabonda acqua corrente, quale con le sue natie ripe pur ritenere la vuole, ma da quella superato, cominciando in qualche luogo a rompere, senza misura distrugge se stesso, per giovare poco a luoghi convicini. A tal termine son' io ora con la tremante mano sforzata come debil ripa, a lasciare il concetto della...., quale (vogli io, o non vogli) tutta s' invia a fare riverenza a V. S. non gli essendo più presto stato concesso secondo il desiderio suo rappresentarsegli con l' integro vaso di questa poca terra ch' io pur sono. Ora non potendo più dissimulare la sincera ser-

vitù che io tengo con la S. V. per e grati documenti ricevuti da lei, come da quinto Evangelista (secondo me) de tempi nostri, son forzato dico a mettere a sbaraglio un piccolo e sgraziatello individuo e insieme forse rovinare la spezie di quello, mercè de gli orribili concetti causati dalle nefande opere de gli ignoranti frati, quali sfacciatamente, non solo vituperano il sacrato de l'abito e il venerabile del convento, ma scancellano il nome cristiano, quali tutti si rappresentorono alla svegliata mente di V. S. quando quella fu mossa dal sommo artefice consolatore Cristo a scoprire e vizii che ne gli alti muri si stavano ascosi e ne ricchi letti maritali si giovano e nelle simulate bellezze e fraude gli incauti giovani truffavano. Questi m' hanno fatto audace insieme con infiniti altri detti, degni d'eterna memoria, per ingrandire il secol nostro. Da l'altra parte temevo, e temo che facendo io riverenza a V. S. la fratina piatanza non mi fussi attribuita, diluviandomi adosso la presunzione, con maggior impeto che non fece a colui, che mandò lo spiritato Petrarca per l'Esorcismo a Cristo con una sua Epistola. Ora per potere più quel che in me s'è causato per vigore di V. S. quale

a tutti diletta e invaghisce eccetto e vespertilioni nimici d'ogni luce e assicurato alquanto dal servitore della S. V. F. Giovaniacomo da Trento, facendomi grande col benigno saluto di quella, e grata offerta della desiderata presenzia sua, m'offerisco umil servitore di V. S. con quella istessa sincerità d'animo che V. S. sempre ditta e scrive; umilmente pregandola, che scusi me e incolpi l'affetto de l'animo mio da lei affascinato; supplicando però che nè l'individuo Andrea, nè la spezie fratesca, patisca per causa mia, sendo io tanto audace di visitare V. S. alla cui imagine dipinta o sculta, etiam e Principi e duchi han fatto riverenza, riservandomi con più prontezza a mostrargli quanto io gli sia affezzionato servitore, quando personalmente mi sarà concesso visitarla, come di continuo con la più nobil parte che è in me sempre con lei mi trovo, alla cui buona grazia di core mi raccomando, pregando il vero donatore delle grazie la conservi felice in utroque homine, per essere stato a la scola del dotto pedante del Mariscalco vostro.

Post scritta, il Reverendo P. F. Bernardino Senese Cappuccino da me salu-

tato in nome di V. S. la medesima caramente risaluta e gratamente certo ha ricevuto le salutazioni di V. S. Ieri mattina si partì per andare a Mantova.

Di Verona il XXXII d' Ottobre MDXXXVIII.

Alli comandamenti della medesima
F. Andrea Volterrano.

XXXVII.

Al signor Pietro Aretino patrone sempre osservandissimo.
(Pag. 45).

Signor Pietro osservandissimo: La solita e maravigliosa prudenzia di V. S. ha operato sì, che io con le vostre amorevoli parole dal centro del vostro core uscite ho salutato il reverendissimo di Verona comune signore e mostratogli la cristiana littera di V. S. da lui più volte riletta e con lieta fronte veduta, rileggendo quel notabile esempio de due usciti del fiume; e così penso che sua signoria assai si rallegri d' avervi per amico e fratello in Cristo secondo che a me ha dimostrato e di nuovo accetta il vostro cristiano amore et io darò laude a Dio godendomi le grandezze de l' uno

e de l'altro; e se mai l'amicizia di V. S. utile a tutti e suoi benevoli, in altro non mi giovassi, che in farmi intrinsecamente amare da un tale prelato, mi posso quietare l'animo e rendermi a V. S. senza eccezzione alcuna obligato per sempre; e così ora me vi do e dono carico de frutti della amicizia di V. S. la qual con tutto il core prego, che occorrendogli a scrivere al reverendissimo Cardinale di Trento, quella si ricordi con due parole di più del vostro affezzionatissimo F. Giovaniacomo da Trento; e sarete simile in questo alla Regina de Cieli, le cui grandezze per voi si vedranno, della quale si legge che lei sola trovò per noi ogni grazia apresso Iddio, quale vi conservi felice investigatore dei suoi segreti.

Di Verona il dì XXII di Luglio MDXXXIX.

Saluto con tutto il core il carissimo messer Francesco Marcolini.

Di V. S. servitore
Frate Andrea Volterrano.

XXXVIII.

Al molto magnifico signor Pietro Aretino, signor e patron mio colendissimo.
(Pag. 46).

Colendissimo signor mio: So ben che per tutto, ove s' estendono li termini del bel ben oprare, nè io nè altrui con V. S. ha briga mettere le parti sue in persuaderla, perochè ciò da natura propria fa, ma per satisfare a me istesso, all' amicizia e all' obligo, per il quale devemo aiutar l' un l' altro dicendo massime V. S. in una sua che è tanto grande il grado del beneficio, che Democrito ardì chiamarlo Dio, tenendo per fermo, ch' altro non fusse Iddio, ch' uomo ch'aiuta l' uomo. Non ho nè devuto nè potuto mancare di raccomandare a V. S. messer Gioanpietro Garofali mio amicissimo quale é un giovane da bene molto amator delle littere, per le quali ora si trova in Bologna; e perchè è povero e desideroso non consumare il tempo e l'età sua in servizio di altri come fa, senza qualche suo beneficio, desiderandoli bene e meritandolo, supplico V. S. per quella bontà con cui nacque e per il magno animo col quale vive fautrice di

vertuosi, che dove in quello (che) dimanda con onor suo lo può aiutare e favorire, si degni farlo. Certificando V. S. che me ne farà singolarissimo piacere; et egli et io ne restaremo con perpetuo obligo a quella alla cui buona grazia umilmente mi raccomando e offero.

Di Bologna li XVIII di Novembre MDXXXVIII.

Sempre servitore di V. S.
FRANCESCO DA LE ARME.

XXXIX.

Al dignissimo monarca de vertù il signor Pietro Aretino.
(Pag. 47).

Osservandissimo signor mio onorandissimo: Vero è, come si predica, che voi sete divin, dignissimo Pietro Aretino, però che, cotanti altri ammirandi miracoli fate; leggendo io a caso l' opera delle lettre vostre, avete talmente oprato in me, in effundermi del vostro spirito santo, che parmi puoter alquanto più ardir dell' ingegno mio, che non facea prima. Del che, essendo mortale, convenienti alla natura grazie rendo alla divinità vostra. Crederò, che li medemi

effetti et altri maggiori nelle qualità loro producano i minimi segni suoi, non pur calde parole, appo quelli, che, non solo non cognoscete, ma con chi in stretta amicizia, come con i gran Principi, sete congiunto, quando per alcun suo caro amico, servo devoto o meritorio effetto si spenderanno, e piacciagli farlo, come ora io bramo. Più anni sono, mi trovo in Bologna al studio a beneficio della sorte, ove, per non posser altro, ora in servizio d'uno, ora di un'altro con speranza di meglio, a varia servitù sottoposto, senza gustar punto il studio, gl' anni consumo indarno sperandosi, il che peggio mi sa, il contrario di me nella mia patria. Per il che, considerando a casi miei, desideraria, quando possibil fusse, mutare fortuna et in tal modo. Qua, come può aver inteso vostra signoria è il colleggio dell' Ancarani, luoco dove monsignor reverendissimo Farnese nutrisce per sett'anni quattro studenti poveri e dicorto è per vacarvi un loco e da qui a duo anni un'altro e perchè veggio in molte lettre di vostra signoria et anco se dice publico, li caldi uffizii che la suol far per la vertù, a beneficio tanto particolare, come di tutta l'accademia littera-

ria, vera cagione che ognuno l'ami, osservi et adori, ancor ch' io non meriti nome di litterato e come ignorante e basso manco sia degno del favore di vostra signoria e di essere in modo alcuno in considerazione della grandezza sua, pur umilmente la supplico a dignarsi d' intercedere per me apresso di sua signoria reverendissima, per un luoco al detto collegio, o veramente, apresso di monsignor reverendissimo Camerlengo Legato qui, per un di tanti uffizii, che quella dona ogn' anno a chi li pare, in questo palazzo; et in specie, quello del soprastante al dazio delle moline, quale vale tre scudi al mese, quanto proprio spenderei per il mio vivere, e finalmente, quando nè l' uno, nè l' altro si potesse ottenere, il che non penso sendo vostra signoria l' idolo adorato per tutto, mercè delle sante opere sue, la priego a darmi in preda a alcun suo devoto, ove profitti sì, ch' alla giornata possi tornare con qualche onore a casa, non permettendo signor, che chi disegna a buon fin, con mezzo della vertù cercando gradirsi, malmente trattato, pera sotto gli stenti, a beneficio d' altri. Il che facendo sia certa, che come ora so niente, nè spero venire a altro miglio-

ramento, mendicando la sorte, a guisa fo, per lei venerò prode uomo e per tanto grandissimo beneficio io e tutti li mei descendenti ne restaremo in tal obligo e devozione all' omnipotenzia vostra, che da uomo a uomo si possi. Se piglio troppo ardimento con vostra signoria ignoto e con sicurtà delle doti, con le qual a Dio piacque ornarla, presupponendo, chel stato grande con la degna alterezza sua, non abbi a sdegnarsi nè per la bassezza, nè per l' ignoranzia mia, ma sì ben ad aiutarmi col benegno favor suo, alla cui buona grazia, espettando sentir frutto e aver, se degno ne fia, risposta, riverentemente mi raccomando.

Di Bologna in Casa del signor Ercole Malvezzo agli XXI di Novembre MDXXXVIII.

Di V. S. onorandissima et osservandiss.
devotissimo servitore
GIOANPIETRO GAROFALI.

XL.

Al signor Pietro Aretino maggior mio onorando.
(Pag. 49).

Signor Pietro: Intendendo io che vostra signoria si maraviglia, che conciosiacosa che naturalmente i galli cantino a ogn' ora, io gallo non cantai mai, per torle cotal maravigliarsi, lasciando il rispondere alla sua nel fine di questa e nel Sonetto ch' io le mando, dico, come vostra signoria dee sapere, che 'l primo gallo fu inanzi che animale uomo servo di Marte, il quale usando egli a guardare gli adulterii, che cometteva con Venere, una volta fra molte addormentatosi, diè luogo, senza che gli adulteri se ne avedessero, al Sole di potergli vedere, il quale mosso dall' invidia incontanente gli mostrò a Vulcano marito della Dea, che ne fece lo spetacolo nella rete che ognun sa. Onde irato Marte trasformò il suo servo nomato Gallo in uno uccello e lasciogli il nome primiero, forse perchè ognun sapesse quale egli era e quale egli era stato e acciochè supportasse continua pena dell' er-

ror suo, volse che secondo uomo aveva troppo dormito, per lo contrario animale si svegliasse a ogni ora, a ricordarsi della cagione, per la quale aveva perduta la sua miglior forma e più oltre volse che a ogni sua vigilia col canto cacciasse o cercasse cacciare da mortali il sonno, acciochè eglino, che solamente con esso quietano alquanto, ritornando alle fatiche gli mandassero come a apportator di quelle, bestemmie e imprecazioni crudelissime. Io adunque che benchè gallo ho tanto d'ingegno, che fa in questo forza alla natura gallina, per minor mia pena e per minore offesa d'altrui, mi dormo e taccio quanto più posso e se pure alcuna fiata canto mi riduco in luogo tanto remoto, che 'l mio canto non può indi passare all'orecchie delle genti e manco a quelle purgate somiglianti alle di vostra signoria, la quale divenuta cigno si diletta solo del canto d'i cigni, fra quali non ardirà mai mandar fore la voce il gallo, perchè ben si ramenta di quello che avvienne alla cornacchia fra i pavoni. Ecco signor Pietro lo rispetto della mia taciturnità. Ora in risposta della lettera dirò poche parole, perciochè a confessare il vero non mi dà l'animo di sapere ri-

sponderle a pieno. Quando io leggo la lettera di vostra signoria, che spesse volte leggo, mi pare distender l'ali e volare in cima di Parnaso et ivi esser raccolto dalle Muse e che Apollo mi presti la sua cetera et inebriato del licore del Castalio mi pare di cantare in altra guisa che non fanno i galli: ma tosto ch'io lascio di leggere la lettera mi s'appresenta l'ertezza del monte, il suo sentiero aspero, considero le debili penne e le breve gambe del gallo e mi vengono in mente le nove Sorele per molto ardire cangiate in piche: sì che mi ritengo di cantare, di scrivere e di far nulla intorno a ciò e concludo che nel fare si falisse e non nel non fare; se pur la signoria vostra per far fine, desidera che spesso mi paia poter esser Poeta scrivami spesso; bascio la mani.

La signoria vostra non si maravigli se 'l Sonetto discorda dalla lettera, perchè questa scrivo come gallo, quello come Antonio.

Da Urbino nel dì quinto di Decembre MDXXXVIII.

A piaceri di vostra signoria
il Gallo.

XLI.

Al signor Pietro Aretino mio onorandissimo.
(Pag. 51).

Signor Pietro mi penso che quando vostra signoria vederà il nome mio in questa, non le verrà così al primo a mente chi sia il Gallo per esser io persona non di molto momento e poi ch'ella se ne serà ricordato si maraviglierà che non mi sia vergognato di scriverle adesso avendo tanto mancato al mio debito per non averle mai scritto per lo passato, ma sia certa la Signoria vostra che s' uno merita perdono d' uno errore per vergognarsene ch' io lo merito più ch' altri perchè mi vergogno estremamente e scrivendo divengo sì rosso che se le carte s' arossissero questa lettera arossirebbe insieme con meco e porterebbele testimonio di quanto le scrivo; poterei bene in diffesa del mio lungo silenzio raccontare una infinità di miei travagli, ma gli taccio per non fastidir lei e per non rinovargli in me e dico solamente che fra le mie avversità sempre mi so ricordato di esserle servitore,

ma non ho saputo ricordarlo a lei del che mi doglio tanto che forsi supporto giusta pena al mio peccato; per ciò vostra Signoria m'abbia per iscusato e ripiglimi in quello amore nel quale m'accettò una volta del che la prego per la gentilezza sua. Il presente è mio amicissimo e devoto del nome di vostra Signoria e vorrebbe se fosse lecito a dirlo, adorare la presenzia sua, per ciò per l'affezzione sua verso lei e per amor mio ella si contenti fargli carezze. Non altro; bascio le mani a vostra Signoria raccomandandomi alla grazia sua della quale non serò siguro mai senza fede d'una sua risposta.

Da Urbino nel XII di Giugno MDXLII.

Di V. S. servitore
il Gallo.

XLII.

Al signor Pietro Aretino mio osservandissimo.
(Pag. 52).

Signor mio: Fino a qui ho amato e osservato la Signoria vostra e 'l Rota amato e accarezzato, ma poi che per volontà di Dio l'uno e l'altro si son con-

tentati ch' io conchiuda parentado fra loro son obligato a l' uno e l' altro di molto più che prima, perchè ho avuto questa occasione di sodisfare al desiderio mio il quale fu sempre acceso di farle servigio, poi perchè son in isperanza d' avere a vedere la Signoria vostra in Urbino e goderlami in casa mia, che benchè sia del Gallo forse forse non li parerà d' alloggiare in un pollaio, non dico già ch' ella abbia da esser convenevol nido al più degno Cigno c' abbiano tutte le rive d' Italia, ma lasciamo ir questo, Ditalevi non solo è contento del voler di vostra Signoria, ma ne la ringrazia rimettendosi a quelle condizioni che appaiono nelle lettere e promettele all' incontro di quello ch' ella s' è contentata di dargli sua figliuola per moglie di volerle esser sempre Servitore e far tali portamenti a lei, che vostra Signoria l' averà caro per buon figliuolo; delle facultà e qualità soe Camillo nostro n' ha detto molto bene il vero, egli si trova a star bene e vale assai nel suo servizio e bascia le mani di vostra Signoria, alla quale si verrà ogni volta che serà chiamato e non m' accadendo altro prego Dio che faccia tutti più contenti che mai fosse padre

e socero, figliuola, moglie, marito e genero e se in altro la posso servire ella mi comandi sempre, perchè nel servir lei participerò del piacere che s' ha dell' esser servito da altri; le bascio le mani.

Da Urbino nel XVI di Decembre del XLVIII.

Di V. S. servitore
il GALLO.

XLIII.

Al signor Pietro Aretino mio osservandissimo.
(Pag. 53).

Signor Pietro: V. S. non ha da tener conto del mal dir che faccino di lei o delle cose sue quelle persone che col dir bene d' altrui arrecherrebbono loro infamia, perciochè i tristi non sanno dir bene se non de lor simili. Non lasciate adunque che 'l vento della malignità e dell' invidia turbi in parte alcuna le vostre consolazioni qual Dio augumenti. Se un giorno avanti fosse venuta la littera di V. S. avrei procurata la sospensione delle liti di messer Diotalevi e Messer Gioannino; io medesimo che son stato a far carnovale con sua signoria,

dalla quale ad ogni modo ho ottenuto per littera venti giorni di sospensione per l'una e per l'altra lite, che essendo venuta littera Ducale al Luogotenente di qui in Pesaro mi diede in mano sua eccellenza la littera col sonetto di V. S. nella natività del suo primogenito. Io mi vanto di conoscere un certo ispirito nelle composizioni di V. S. che non lo sento in quelle de gl'altri; quel Sinay, quel Giordano fanno il sonetto veramente cotanto maggiore de gli altri sonetti, quanto eglino sono il più celebrato monte e fiume per gli gloriosi e Divini misterii in essi operati. Gloria a la Feltria e a la Farnesia prole con questo poema voi avete imitato lo stile de gli Angioli quando annunziaro la Natività di Cristo, e non del Petrarca, fate grazia al mondo che vegga spesso dei frutti dell' ingegno vostro divino; bascio le mani di vostra signoria e mi raccomando a messer Diotalevi e a messer Giovannino.

Da Urbino nel dì XVII di Marzo del XLIX.

Di V. S. servitore
il Gallo.

XLIV.

Al molto magnifico e virtuoso signore, il signore Pietro Aretino mio signore e patrone sempre osservandissimo.
(Pag. 54).

Molto magnifico signore e patron mio: Io penso che 'l magnifico mio messer Padre abbi fino ora fatto riverenza e salutato la signoria vostra per parte mia avendolo io molto pregato ch' a ciò non mancassi; ma non avendolo lui forse fatto, con la presente mia saluto la signoria vostra e scusomi di non aver già tanti mesi scritti a quella, la causa è stata perch' erami ditto che vostra signoria era partita di Venezia: ma ora ch' io son certo che lì sete avisovi come è mio debito per l' amor e servitù ch' io tengo con quella, io esser sano a li comandi di quella.

E perchè sempre ho conosciuto l' affezzione et amor che vostra signoria mi porta mi sono confidato pregarvi che mi scriviate e che me teniate nel numero di vostri fidel servitori, perchè dapoi ch' io arò recevuto una vostra molto più mi assicurarò pregarvi di uno mio servizio qual desidero ottener con favor e

mezzo de la signoria vostra la qual so bene io quanto la puote e di che maniera sa favorir li sui servitori et amici quando la vuole; e sapi certo la signoria vostra che quando io fussi privo del favor vostro non saria el più disperato uomo al mondo di me: sì che se quella mi vuol confortare fatemi degno di una vostra qual scrivendo daretti al magnifico messer mio padre redrezandola in mano mia in Pesaro nel Fontego de messer Giovannifrancesco puzzi, et in tanto basciovi le mano.

Di Pesaro il giorno VII Febraro del MDXXXIX.

Di V. S. perpetuo servitor
FRANCESCO GRITTI.

XLV.

Al molto magnifico e vertuoso signor il signor Pietro Aretino mio signor e patron osservandissimo.

(Pag. 55).

Magnifico e virtuoso signor mio osservandissimo: Non è silaba ne la lettera di vostra signoria a me al solito gratissima che non mi sia un amaestramento: e per ciò li buoni e amorevol ricordi che quella mi dà, gli ho scolpiti

ne la miglior parte del cor mio conoscendo che vengono da voi, che mi amate e che li sapeti per fondamento di esperienzia darli: dil che ve ne ringrazio con quello core che io debbo: e senza che vostra signoria con la famigliarità e gravezza de la sua lettera mi mostrasse la paterna affezzione, la conosceva bene avendovela scorta ne la ciera che sempre mi facevate mentre vi ero presente e per non poter or per mia mala sorte vedervi, leggendo e releggendola godo di voi sì per il contento ch' io prendo che vi degnati di scrivermi lettere di tal maniera come per il favor che mi è fatto con la vostra davanti li illustrissimi mei patroni, un de li quali disse poi sentutomi a leggerla: come Pietro Aretino sarà morto chi saverà scriver a un principe, nè a uno signor, nè a uno amico familiar come costui con tanta abbondanzia di ornatissime parole; certo niuno, per ciò el mio cugnato Guido Rangone non godeva se non quando era con lui: e mi disse scrivendoli reccomandatemi a lui: pensati mo s' io mi godeva: però prego vostra signoria non vogli mancar con sua comodità di farmi grazia di tenermi visitato con sue mandandomi qualche sua

opera nova essendone che maggior favor non mi posseti far per Dio; avendo io al fermo deliberato di morir soldato non posso mancar di tenir il stil che mi mostrate, perchè conosco che non mi esercitando ne l'importanza de le armi umiliando la carne e l'ossa ne le occorrenzie di disagi come dite non potrei venir a perfezzione alcuna, sapendo che li antiqui faceano conto più de uno soldato fatto nel contado che ne le città per esser quello più asuefatto alla fatica et alli disagi: però non ho la mente a altro che dimenticarmi li costumi e la morbidezza del viver portatimi da la città, asuefandomi alle fattiche, facendo esercizio da la mattina a la sera, manegiando di molte sorte d'armi e cavalcando di modo che io credo per ciò avermi affermato ne la grazia del mio patron e testimonio di ciò vi sarà li onori qual spero aver da sua signoria se guerra sarà oltra la bona compagnia che lui mi fa; e vostra signoria poi sumamente rengraziola de la bella lettera. E così li bascio le mane da bon servitor come li sono.

Di Castelzufredo a dì XIIII Luglio MDXXXIX.

Di V. S. servitor
Francesco Gritti.

XLVI.

Al molto magnifico signor e padre mio sempre osservandissimo, il signor Pietro Aretino.
(Pag. 56).

Molto magnifico signor mio osservandissimo: Io crederei certo aver falato per non vi aver al passato scritto, ma la occupazione de la malatia et altre che continuamente ho mi (hanno) levato di tal dubio, pur meglio mi par adimandar perdono a vostra signoria se fosse stato troppo a scriverli; per aviso io son sano et in grazia de li miei patroni e bramo littere di vostra signoria per saper come state ch' io l' averò tanto caro quanto ogni contento ch' io possi aver, perch'io vi amo tanto sinceramente quanto servitor che abiate et in tutti li lochi che mi atrovo dove si parla di voi facio che le parole mie sono testimonii del cor come sono obligato di far e di ciò siatine certissimo.

Prego vostra signoria sel vi fusse opra alcuna di sua uscita di novo, over qualche sonetto che la me ne faci parte, perch' io bramo presentarle a la illustre

signora Isabella Gonzaga nepota de lo illustrissimo signor Luigi la qual vede tanto volentiera di vostro quanto persona che legga e facendolo vostra signoria mi farà sumo favor a la qual senza altre cerimonie mi li raccomando da cordial servitor, pregandola che la si degni scrivermi qualche fiata.

Di Castelzuffre(do) a dì XVII Febraro MDXL.

Di V. S. servitor
Francesco Gritti.

XLVII.

Al molto famoso signore Pietro Aretino suo osservandissimo.

(Pag. 57).

Signor Pietro: Voi sapete che mentre ch' io mi trovavo in Leone monsignor Giovanni Vauzelles volse che con le sue lettere e traduzzioni de l'opere vostre in lingua Francese ancora io per le mie vi facessi fede del buon desiderio suo verso di voi, e parebbemi averlo fatto a bastanza se da poi il ritorno mio di Francia io non m' avedessi non essere a pena venuto a mezzo il corso del voler suo. Perchè egli per una sua de li tre del presente molto mi strigne, come quello

che si pensa per amarvi e reverirvi però ch' io vi sia grato, che di continuo soleciti la recordazione di lui apresso di voi, imponendomi vi scriva che se Ambruogio vostro il quale a questi giorni mandasti in Francia a la serenissima Regina di Navara con uno vostro nuovo parto di nostra Donna, avesse fatto capo a lui nel passar suo per Leone gli aria molto facilitata et aperta la via a detta Regina sua padrona e di più rimessolo su la posta per ritrovare la smarrita promessa de li settecento scudi fattavi a Nizza da sua maestà cristianissima. Nè che per questo non resterà ove gli vegga che l'opera sua vi sia giovevole d'impiegarla con tutte le sue forze. Per le quai cose mi pare lo possiate iudicare non men vostro che ogni qualunque altro che ben vostro sia, e me ancora vostrissimo per l'affezzione e riverenza che di voi ogn' or mi cresce maggiore, però se stimerete che questo meriti mi tegniate in vostra buona grazia vi prego el facciate; la grazia e pace di Cristo sia sempre con voi.

In Firenze il giorno XIIII di Febraro MDXXXIX.

Di V. S.
Bartolomeo Panciatichi.

XLVIII.

Al molto mio signore, il signor Pietro Aretino.

(Pag. 58).

Signor Pietro: Monsignore Giovanni Vauzelles, priore di Montrotier e maestro de le supplicazioni de la serenissima Regina di Navara molti giorni sono che egli mi dette la vostra umanità e passione di Cristo tradotta ne la sua lingua per mandarlavi e qual sia l'intercesion sua da lui medesimo sì per le sue fatiche sì ancora per una sua inclusa a voi l'intenderete. Ben vi so dire che come persona tutta da bene e molta virtuosa, ama e reverisce e voi e le cose vostre. Però se vi piacerà fargli risposta potrete darla al nostro messer Francesco Lioni per le cui mani arete questa, et io come desidero d'acquistare e rimanere ne la grazia vostra metterò ogni opra a compiacervi in tutto quello che penserò farvi cosa grata pregandovi che per tale mi tegniate qual vedete essere il desiderio mio. Il signore sempre con voi.

In Leone il giorno primo di Maggio MDXXXIX.

Tutto di voi
BARTOLOMEO PANCIATICHI.

XLIX.

A moult magnifique et tres excellent Pierre Aretin mon observe seigneur.
(Pag. 59).

Au divin Pierre Aretin Io. de Vauzelles. Trop desaventureuse feut de vostre messager linavertance, seigneur plus de moy, que maistre dicelluy, qui passant par Lyon sans me bien heurer des tant desirees lectres de vostre grace, les a emportees tant et quant son ambassade, la quelle favorisee, par exquises providences par moy moyennees, vous eust plustost rendu vostre Ambroise Ambrosie dutout, de celle manne que ie crains ia estre a demy rongee de la vermine de trop longue expectation, qui est ce vermis qui nunquam moritur, en sorte que quant bien elle vous plouvroit de ce ciel gallique tant par voz escripz panegirique, a plus dabundance, que ne le vous astrologuoyent les merites de voz vertus, elle aura ia autan perdu de doulceur et de saveur, comme en perdoyt celle manne Israelitique, gardee plus quil ne failloyt. Et me semble que son bon goust soit, par trop long esperer,

devenu autant fascheux a la fain de vostre desire apetit, comme fust impotente a vous enchainer le cueur, la langue et la main, celle chaine a laugues esmaillees plus de vous attendue que le promys Messyas des Iuifz. Toutessoys sans vous desperer en le sperance, mais contre iccelle esperant, imputerez le tout aux Astres de ceste cour resplandissante, ou souvent les erratiques deviennent immobiles, et les sipes errantes, par les diverses maisons et mansions, de ce firmament francoys, ou les bons et mauvays aspectz sentreregardans ensemble, font faire souuent Iugemens sans faveur, et faveurs sans iugement, retardans leurs bonnes et mauvaises influances, plus qui ne seroit de besoing. Et mesmement aceste heure, pense, les principalles planetes de nostre emispere estre tant occuppees en discours des signes aparuz au zodiaque imperial qui tranversant par la france, de lunpole en laultre, aueq esbahissement de toute prudence humaine, a faict varier le constant, voire les dispositions fatalles; demeurant toutessoys envers vous tousiours benivole laspect de nostre soleil, les aurains rays duquel, vous endoureront, quoy qui tarde; en

sorte que lor de france reluisant sus vous illuminera mainctz esperitz a se procurer quelque influence de ceste solaire illustration. Mais sot que ie suis, pindarisant; devant linventeur des inventions, qui deusse seullement par la bouche dung meilleur scavoir, ou par la plume de plus faconde elegance emprumptee, me presenter a ce monarque des orateurs de ce temp, auquel craignent escripre les illustres entre les plus fammez. Supplisse donc a vous dire le surplus de la devotion que iay a dillater vostre glorieux renom par toutes les gaules ce pourteur des presentes, Iean Baptiste, le quel truchement et Interprete de ma pensee que vous exposera la facherie ou ie suis, pour navoir peu encoures estre acertene, parla moingdre de voz attendues lectres, si ma tradution de vostre humanitate de Christ la point rendue vers vous inhumaine et de peu de grace, et comment. Iusques ace que par aulcuns de voz escriptz ie mesoit commande, ne metray en lumiere francoyse voz troys livres sus le genese, par moy ia traduictz, par le squelz rendez les lecteurs en non moingdre admiration, que les escriptz de Moise, parlans tous deux si au vifz de chose,

non veue, et non executee devant humain qui layt sceu escrire ne reciter, quil semble que aiez este entout presantz, veu, et touche toute lhistoire, voire ce que estoit avant tous attouchemans, tous estres, et toutes veues. Quant au livre, naguieres par vous compose, de la vie de nostre dame, la quasi vive represantee, et lequel on mavoit donne a entendre estre consacre aux incroyables vertuz de nostre Royne de Navarre, iespere ce caresme, en le traduisant, extraire dicelluy sainctes comedies, et spetacles theatreaux, par divers personnaiges, representans en rithme francoyse au plus pres quil sera possibile, la decoration, l'elegance, les stupendes Inventions Aretines, plus de toute lItalie admirees, que facilles a ymiter. Et ce trop plus diligemant, que ienay faict en voz pseaulmes, de la penitence de David, au proesme desquelz vous sera facille recognoistre, les expres emprumptz mais plustost larrecins, que iay faict de voz riches escriptz, lesquelz ne sont tant apouvris, ou amoingdris, par mes furtives transpositions, quen regardans les lieux, et passaiges desquelz elles ont este extraictes, ne les trouvez aussi entiers, parfaictz, et ne deffaillant en

riens, que quant du trezor de vostre esperit ilz furent enrichis, parquoy et desrobement ne me sera a moingdre gloire que aceulx, qui pour subtil moyen scavent extorquer la massue a Hercules puis que voz escriptz voire les desrobez, ont austre force, que celle langue de l'Hercules celtique, laquelle attyroit tant de mille dhommes, atachez par les oreilles, si les anciens auctheurs ne mentent. Et dautant plus qu'en mes escriptz recognoistrez les vostres, dautant plus vostre fidel vassal tenant en Infeundation de vous mon Prince, ma maieste, ma corone, et lydolle de mon esperit tout ce que de bon apparoistra sera adiuge a vous seul, auquel reverамment fais homaige, offerte, et sacrifice, sus laultel de ceste rudde carte; certes trop indigne de traicter, et celebrer les divins misteres de voz sacrees muses, mais soit imputee la faulte a Montrottier, trottant temerairemant apres ce pegasus, espronne de voz efforcees valeurs, aux ventigemans tant inimmitables et aulx carrieres tant supernaturelles que le mien comme recreu par les voyes inaccessibles ou de loing il le suyt le vostre, en gallopant tomberoit, soubz linsuportable fayx de quoy ie le

charge si le hannir, et bondir dudict pegasus n' accorageoit Montrottier de reprendre force et aleyne: dont la pesanteur de ses piedz allegee et sa lassitude regaillardie, faict le vray zele de móy vauzelle peult estre autant cheuallereux én la militie des voz invincibles escriptz, comme de nom et de profession. Il est chevallier en la militante esglise de Lyon, en laquelle frequentans les divins services n'oublye prier celluy, qui de science infuse sus toutes acquises doctrines vous faict tant eminant tost vous renuoyer de la court vostre mercure encaducee, non seullement du fiat ut petitur des papes, mays des mistuies des empereurs, prodigallement responducs, a la publique ioye, puis recueillies non sans grand effroy du populaire Romain. Or pour ne me presenter vuyde a vous mon souvrain, plus de moy estime que des persiens leur Roy: tout ainsi, que vous avez envoye vostre effigie au Roy, affin que icelle il veit de quel visaige vons scavez louer la louange, et blasmer le blasme; aussi vous envoye deux protraictz du plus emmaiestè Princè du monde, affin que leffigie sus le blanc satin, la candidite dicelluy vous face esperer de laultre argentee les promesses, a

vous non tant obligees, pource qu' elles sont promises, que par voz merites. Et affin aussi que en faisant de lune presant a quelque noble esperit en puisse procurer les faveurs que le scavoir du seigneur Paulo de Petrasancta y a trouve, la familiarite duquel ma este fort agreable icy a Lyon, tant pour les valeurs dicelluy, que aussi pour la celebrite de son nom, canonisè par deux de voz espitres. Il a compose icy certains opuscules desquelz vous feray participant se il les faict imprimer, plus tost que des myens indignes doccuper esperit si divin, les fruictz duquel nourrissent plus le mien, que le manger et boyre ne sustente ma personne, laquelle desdiee a voz deubz honneurs les adore, et baise les escriptz, qui diceulx font memoire.

Vale de Lyon ce XX de Febvrier MDXXXIX.

Tuus non secus ac suus.
Io. de Vauzelles Montistrotterij Regulus ac Lugd. Ecce. Miles.

L.

Au seigneur Pierre Aretin miracle de leloquence et monarque des Muses.
(Pag. 63).

Si noz corps estoient si legiers que noz espritz, o Divin des uniques, combien de foys le iour transvolant montagnes et valees, irois ie espier, par quelle torture d'estude, par quel saccaigement de tous scavoyrs, par quelle force d'esperit dominant sus les Muses les tyrannises en sorte, que dicelles estes paisible monarque sans crainte que Grecz, ne Latins tant passez que a venir vous en puissent deposseder, voire en contornant les Graces a vostre faveur sans que aulcune des troys aye aspect contraire a riens que fassiez, felicite certes encores non concedee ne aulx antiques, ne aulx modernes: parquoy ne vous esbayrez, si ie me desire insinuer par importunite de mes, telles quelles, lectres a si puissante Monarchie, pour en estre pour le moins fidelle truchement, si le ne le puis estre si eppert, que meriteroit vostre incomparable naifuete de stille duquel suis si enamoure que de

tous les courriers qui de Venize viennent par deca iespere recevoir ce que de vostre grace avez promys au seigneur Panchati, auquel vous apleu escrire louanges en ma faveur, lesquelles bien que ne les recognoisse pour myennes, si me contentent elles aulcunement pour les avoir ertorque de la plume de celluy, qui peult doner pris au choses de nulle valleur et anuler les valeureuses; lenvoge a monseigneur de Montpellier Ambassadeur de France certain double d' une lectre faicte a l' Empereur ace quil ne rande Milan, a laquelle desireroys replique de ceste vostre insuperable Aretine eloquence, peyant Dieu vous augmenter en grace de dire, si le parfaict peult aulcune augmentation recevoyr.

Sentierement asseruy JOHAN VAUZELLES,
Seigneur de Montrottier aux
Divinnitez de lunique Aretin.

LI.

Al divino Pietro Aretino.
(Pag. 64).

Signor, tra i miei più riveriti dignissimo, per non aver fin adesso argu-

mento degno di voi et ancora per la fama sparsa et falsa (come i credo) de la morte vostra, ho fin qui indugiato a confirmarvi che cosa non è più vera, ch'io dette le figure del Re defunto col piccolo quadro di Santo Antonio minutamente effigiato con i folgori e diavoli, a un Giovambattista Libraio che qui fa il commercio di Venezia nella botega della Corona e questo per consegnarle nelle man vostre, che sempre m'ha assicurato averlo fatto. E per vincerlo del contrario gli ho fatto fede e dimostrazion piena delle vostre, per le quale mi scrivesti nonne aver riceputo cosa alcuna, di modo che dove li parlavi familiarmente, per questa iniuria fatta a me e anche a voi, mi son ritirato di provedermi altrove di libri et altre cose. Come io ve n'ho voluto far intendere per il portator delle presenti R. P. Provinciale di Narbona, per le man del quale vi degnarete farmi partecipe della prosperità e sanità vostra, la qual vi è molto desiderata da molti et massimamente da tutti quei, ch'hanno notizia delle vostre cotanto singulare vertù, che ci siete restato senza imitator, non avendo il par vostro per ora e forse manco per l'avenire così nella elloquenzia, co-

me nelle admirabili invenzioni vostre di persuadere quel che vi piacia, delle qual cose io sono stato e sono non solamente admirator, ma adorator obstinato, per non dire idolatra, e ciò diffendendo l' onor vostro contra certi italiani ignoranti d'ogni altra cosa, la detrazzione in fuora, i quali singegnavano oscurire il splendor del nome vostro fatto immortale nella eternità di vostri divini inchiostri: delli quali i sono, e sarò sempre insaziabile, e curioso: suplicandovi che se avete nessuna cosa novamente composta, che vi piacia farmene partecipe e mandarci per il detto provinciale, a ciò dopo averlo tradotto nel nostro volgare, i ne faccia un dono in favor vostro al Re nostro Enrigo per più sempre insinuarvi nella nostra Francia. E quando saprete qualcuno amico vostro fedele venir di qua, potrete mandar a ciò li possa dar un altro Santo Antonio simile al primo a colui che vi avevano mandato. Io ancora ho dato carico al signor Provinciale di comprare libri in volgare degni di esser visti, e nuovamente composti: perchè ho già tutti l'altri. Se piaccia a vostra signoria li nominarete a ciò le compri in nome mio: e se voi intenderete la lingua

nostra, ve ne mandarò; pregando Iddio vi sia qual desidero per sempre.

Di Lione a XXIII d'Aprile MDXLVIII.

Delle virtù vostre affezzionatissimo
il Prior di Montrottieri.

LII.

All' eccellentissimo messer Pietro Aretino mio onorando ecc.

(Pag. 66).

Eccellentissimo messer Pietro mio onorando: Per non mancar del debito mio venendo il presente lator non ho voluto che venga senza mia lettere a visitarvi in mio cambio, col farvi intendere che so in Perugia da Ottobre in qua condotto a legiere medicina, donde finito l'anno qual so obligato penso ritornarmene a Siena; avrei modo d'andare a Roma assai onorevolmente ma il ritrovarmi tre figli picoli mi constregne starmene in Siena tanto che il mio maggiore sia da governare la casa qual si trova venti anni. Eccovi tutto il discorso de la vita mia, qua avemo questo advento frate Bernardino nostro e più volte ritrovandoci insieme parlamo molto di

voi qual molto vi ama e certamente io mi reputo a gloria essere amato da simile persone; egli si trova a predicare a Napoli, non so se saremo da tanto questo anno che lo conduciamo a Siena; altro non ho che dirvi si non che come v' aviso d' il mio essere così desidero sapere di voi e mandatemi s' avete cosa alcuna di nuovo che N. S. vi feliciti.

Di Perugia a li XXVIII di Febraro nel MDXXXIX.

A vostri servizii
JUSTINIANO NELLI.

LIII.

Al molto magnifico il signor Pietro Aretino mio osservandissimo.
(Pag 67).

Magnifico et onorando signor Pietro: Duolmi il non aver prima e meglio servito vostra signoria, scusandomi per la infermità de gli occhi quali a pena la domenica de Pasqua mi concesse il communicarmi ét oltra ciò nel partire del signor Duca e poi la illustrissima Duchessa mi hanno lasciati et imposti tanti pesi, che a pena ho rubato questa poca de oretta in far questo mal composto

desegno, il che vostra signoria non harà per nuova strana, perchè mai fu veduto da alcuno del mio cosa con penna e per non averla io esercitata per la lungezza sua la so mal guidare; e così come la so e posso operare serà al servizio suo e direi selli fusse satisfazzione che per tutta la vita mia vostra signoria ne serà provista offerendomeli in tutte le forze mie sinceramente de animo sciolto e non finto. Nè offerisco per essere essaltato con modo alcuno, ma solo parendomi essere il solito de l' amico e pregandola mi perdoni s' io son stato negligente e tardo e gli bascio le mani.

De Mantova a li XXVII d' Aprile MDXXXIX.

Di vostra signoria servitore
JULIO ROMANO.

LIV.

Al divinissimo signor mio, il signor Pietro Aretino.
(Pag. 67).

Divinissimo signor mio: Io credo che sarà forse parso a vostra signoria ch' io l' abbi molto mal servita nella prima cosa che gli è piaciuto comandarmi, es-

sendo sì lungo tempo ch' io partì di Venezia con i suoi quadri del ritratto di Aristotele e di Platone, per presentarli per parte sua al reverendissimo et illustrissimo Cardinal de Loreno e che io non gli abbi mai scritto del successo d' essi cosa alcuna: il che non è nato per stracuratagine, nè perchè io non abbi sempre avuto l' animo acceso al far servizio a vostra signoria, ma solo, perch' io sono stato impedito in tanti luoghi da più miei negozii, ch' io non sono arrivato in questa Corte, che da quindeci dì in qua e non volevo prima scrivere a vostra signoria ch' io avessi messo ad effetto tutto quello che da lei mi fu imposto, come dipoi ho fatto: imperò che arrivato, delle prime e più importanti cose ch' io facessi fu l' andar a basciar la mano a sua signoria reverendissima et illustrissima facendoli le raccomandazioni et imbasciate impostemi da V. S. et in nome suo presentandoli i detti due quadri, che fu in la città di Sans, il dì dopo che 'l Re vi ebbe fatta la sua entrata, nella qual non era più stato: io elessi un' ora al presentarli che mi parve la più a proposito che io avessi saputo desiderare e questo fu essendo sua signoria reverendissima in camera de la

Regina in compagnia del Re e di molte altre dame e principi, di modo che sua signoria reverendissima gli presentò subito nel medesimo luogo al Re da parte di vostra signoria come gli potrà far testimonio il reverendissimo et illustrissimo Cardinal di Ferrara che vi fu presente e che presto partirà di questa Corte per venir dalle bande di costà. Io ancora posso far fede a vostra signoria per essermivi ritrovato che 'l Re gli ebbe molto cari e gli riguardò assai parlando de la eccellenzia et uniche virtù di coloro per chi erano figurati, ma non manco ancora de la eccellenzia et innumere virtù di quello che gli avea mandati: e perch' io sarei troppo lungo s' io volessi dire ogni particulare a vostra signoria et anche per fuggire il dubbio de ladulazione, non gli dirò altro se non che 'l Re disse avere in marmo antico il ritratto di Aristotile e che questo era molto somigliante a l' altro, ma che quel di Platone non si ricordava aver più veduto, nè sapea ben discernere quello di che gli parea che gl' avessi più somiglianza o di grande filosofo, o di grande capitano: e comandò che fussino portati ne 'l suo gabinetto di Fontainebellau, ne la quale egli tiene tutte le sue

cose più care. Io non dimenticai di far le raccomandazioni del vostro messer Tiziano a sua signoria reverendissima dicendoli ch'io avea visto il ritratto finito ch'egli ha fatto per quella, tanto simigliante a lei che non gli manca che il moto e la parola per esser quella persona medesima, per chi è fatto: e chel detto messer Tiziano aspettava che sua signoria reverendissima gli comandassi quello ch'egli piaceva che ne facessi, o che egli lo mandassi di qua, o pur gli lo serbassi di costà: a che mi rispose che mi darebbe lettere, per le quali gli ordinerebbe quello che n' avessi a seguire: le quali lettere io ho più volte usato diligenzia di ritirar da lei, ma per ancor non mi è venuto fatto di poterle avere, che sempre mi ha rimesso da un luogo a un' altro: ma vostra signoria mi farà questo onore di raccomandarmi senza fine al detto messer Tiziano, faccendolo certo ch'io farò ogni opera per aver le dette lettere e mandargliele quanto più presto mi sarà possibile e che quando gli piacerà comandarmi più grande cosa che questa mi troverà sempre pronto a farli servizio. Io non vorrei però ragionar sì lungamente con vostra signoria di Cardinali e di Re, ch'io di-

menticassi di parlargli del suo amicissimo, et affezzionatissimo signor Luigi Alamanni; qual io so che non è punto men caro a vostra signoria e ch' ella non lo stima manco, che ella facci i più grandi Cardinali e più grandi Re: al qual signore io feci le cordiali raccomandazioni impostomi da vostra signoria e più volte lungamente abbiamo parlato insieme di quella e de belli et amorevolissimi ragionamenti ch' ella tenne di lui con esso meco. Io posso ben far fede con verità a vostra signoria ch' egli gli è tanto affezzionato e tanto la stima, che poche sono quelle persone perch' egli facessi quello che farebbe per lei: e mi ha imposto ch' io lo raccomandi et offeri pure assai a vostra signoria in nome de la quale io gli ho fatto parte del nuovo parto da lei prodotto de la corte Celestiale e di quelle del mondo, che da vostra signoria mi fu costì dato in dono al mio partire: quale egli ha visto con assai piacere per essergli stata cosa nuova e degna d' un tanto autore. Io non voglio fastidire vostra signoria con esser più lungo ne lo scriverli solo la vò supplicar che gli piaccia tenermi in sua buona grazia: e che ella mi facci tanto favore di servirsi di me in ogni

sua occorrenza senza rispetto o cerimonia alcuna, perch' ella potrà ben trovar assai uomini che meglio la serviranno di me, ma non chi lo facci più amorevolmente ne di più grande zelo: e senza altro dirgli gli bascio umilmente la mano, pregandola che si degni raccomandarmi a la buona grazia de 'l nostro gentil messer Donato de Bardi.

Di Castillon il dì di Santa Croce di Maggio del MDXXXIX.

Il devoto servitor e perpetuo
di V. S. divinissima
RUBERTO DE ROSSI.

LV.

Al divinissimo messer Pietro Aretino signor suo osservandissimo.
(Pag. 70).

Divinissimo signor Pietro: Messer Pietro di messer Palla Rucellai, giovane, oltra l'altre sue qualità, valoroso e leggiadro molto et amicissimo del Varchi e mio, viene a Vinegia in questa Ascensa non tanto per vedere la festa e Bucintoro e l'altre grandezze e magnificenze di cotesta nobilissima città; quanto per conoscere di veduta, e. parlare con vo-

stra signoria, onde io et in nome del Varchi e mio la prego quanto posso il più, che a quello, che essa farebbe per sua solita cortesia et innata liberalità verso così fatto giovane, aggiunga qualche cosa per amore di noi, perchè oltra che lo farà a persona, che il vale molto bene, noi ancora ne le resteremo obligatissimi in eterno; e di questo basti in sin qui. Messer Antonio del reverendissimo Cardinale Bembo ci portò saluti e raccomandazioni da parte di vostra signoria, delle quali vi ringraziamo infinitamente (come dovemo). Sua signoria reverendissima si starà in Padova, con gran piacere di noi, tutta questa state, secondo ne disse l' altr' ieri. Restami solamente a dire che ho avute lettere di Firenze da messer Niccolò Martelli, il quale ha fatto gran festa della lettera di vostra signoria et aspetta il Sonetto in risposta del suo con maraviglioso desiderio; e non mi occorrendo altro a vostra signoria umilmente di continuo mi raccomando insieme col Varchi e messer Lorenzo Lenzi; state sano.

Di Padova la vigilia dell' Ascensione MDXXXIX.

Erami scordato di pregar vostra signoria da parte di tutti noi, che non le

paresse grave d'avvisarci quello, ch'ella fa dopo il Genesi, che sappiamo molto bene che star neghittoso a voi non è concesso.

A piacere e comandamenti di V. S.
UGOLINO MARTELLI.

LVI.

Al divino signor Pietro Aretino signor suo osservandissimo.
(Pag. 72).

Magnifico signor Pietro: Questa sarà non tanto per far coverta a una del nostro messer Niccolò Martelli a vostra signoria, quanto per ringraziarla delle carezze e offerte fatte a messer Pietro Rucellai e della risposta sua, il che non ho fatto insino a ora per non esserle più molesto; prego ben vostra signoria che si degne mandarmene una copia, perchè quella, volendola vedere ognuno, è ita tanto d'una mano in un'altra, ch'io non ne sono più il padrone, nè la posso riavere e pur la vorrei. Non dirò altro per non infastidir più vostra signoria alla quale insieme col Varchi di conti-

novo infinitamente mi raccomando. State sano.

Di Padova alli XV di Giugno MDXXXIX.

A comandi di vostra signoria
UGOLINO MARTELLI.

LVII.

Al divino signor Pietro Aretino signor mio sempre osservandissimo.
(Pag. 72).

Signor Pietro divino: Io sono in Roma dove fo quello che faceva Socrate nel mondo, ciò è di stare a vedere quel che gl' altri fanno. Coteste parti e cotesti amici mi piacquero sempre certo grandemente, ma la privazione d'essi m'insegna ora a conoscere molto più vivamente la perfezzione loro, che vi giuro per Dio che non posso rifrenare il desiderio che ne sento, così Dio mi dia grazia che a qualche tempo io possi più commodamente tornare a rigodermeli. In tanto, signor Pietro mio, pensi pure vostra signoria che dovunque io sarò l'osservarò et onorarò con tutte le mie forze et in summa li concludo che dove io possi servirla così lo farò come già

gli promessi, senza altre cerimonie. In tanto voi signor mio vivete lieto e amatemi ch'io non posso essere più vostro che mi sia e così a vostra signoria a l'ingegno et alla beata mano umilmente mi raccomando et con reverenzia la bascio, che il signor Dio sia pregato rendergli degno merito delle sue onorate fatiche.

Da Roma a dì XXVIII di Maggio MDXXXIX.

Di V. S. servitore
GIULIO TANCREDI.

LVIII.

Al molto magnifico messer Pietro Aretino.
(Pag. 73).

E mi parve con la prima lettera mandare alla signoria vostra, messer Pietro mio onorandissimo, un mio Sonetto per impetrare dalla signoria vostra la risposta, la quale dapoi per non l'aver avuta penso che sia perso o che mi paressi mandarvelo e non ve lo mandassi, di modo che sarà con questa; piaceravi quando commodo vi torna farlo degno della risposta, perchè la desidero da vostra signoria pur assai e gle ne averò

obligo immortale, e perchè non gl'incresca la via l'acompagno con un'altro fatto a questi dì passati alla sorella del Re, che a l'uno et a l'altro parimenti per vostra cortesia farete buona cera, advenga che dalla realissima vostra natura l'uomo non si possi promettere altrimenti; e senza dirvi altro bascio le mani di vostra signoria e al Varchi e messer Ugolino porgete per me saluti e raccomandazioni tante quante si sparge ogn'ora indarno inchiostri e adulazioni. Perchè infatti le bugie non meritano premio.

Di Fiorenza il decimo di Giugno. L'anno XXXIX.

Di V. S. da minor fratello
NICCOLÒ MARTELLI.

Al grande Aretino.

O Mar, d'Alta eloquenza, e d'onor degno,
O sovr'ogn'altra risonora tromba;
Nome ch'alteramente ogn'or'rimbomba,
Dal basso Centro insino a l'alto Regno;

Come, in scrivere a voi, grande mi tegno;
Com'ogni musa al dir mio vien seconda;
Perch'io canti di quello, ù sempre abbonda
Materia, da stupirne ogn'alto ingegno,

Dunque (Pietro divin) per quello Amore,
Che mi portasti un tempo (benchè indegno)
La dove 'l Tebro i sette Colli inonda,

Che m' onori or di voi non vi sia a sdegno,
In ne miei inchiostri, e se ad ora ad ora
Cerco coglier con voi l' amata fronda.

Alla serenissima Regina di Navara.

Deh perchè non conobb' io, ne i primi anni,
Quante fussero in voi grazie beate,
Donna, rara, immortal; che tra noi fate,
Fede, del ben ch' è ne Celesti scanni,

Ch' io non avrei tanti inutili affanni,
Or quinci, or quindi, avuti in ogni etate,
Ombre e fumi abbracciando verno e state,
Varcando un Mar pien di lusinghe e 'nganni,

Ch' a un raggio sol del bell' Animo vostro,
D' ingegno sua mercè, venia sì degno,
Ch' io non perdea per lungo tempo 'l nome,

Tal che s' ancor col mio ruvido inchiostro
Cerco portar al Ciel non vi sia a sdegno
Regia MARGHERITA il vostro nome.

LIX.

Al molto nobile, e magnifico messer
Pietro Aretino.
(Pag. 75).

Messer Pietro mio da bene: Due cagioni m' hanno indugiato a fare risposta alla vostra bellissima lettera, la prima i giorni che si debbono sciolto da tutte le cure volgere i suoi pensieri al Redentoro in memoria della sua Santa Passione, l'altra che la vostra lettera non me tornata prima a casa che oggi, perchè prestala a questo, prestala a quell'altro, tutti gli amici mia e fuor d'amici l'hanno voluta vedere e finalmente concludano che quelle belle similitudini e comparazioni che sì facili avete nello scrivere vostro sia uno speziale dono concessovi da Dio e dalla natura; e non si becchi nessuno il cervello che simili concetti e tanto a vostra posta e sì familiari come avete voi non vengono nè possono venire in mente a tutte le lettere di Padova, e dica pure ognuno quanto e vuole, chi non è di sasso a leggere la bella esposizione delli sette Salmi che facesti del gran Cantore non verserà egli per gli occhi la contrizion

del core? similmente la passion di Gesù e i tre libri della vita de l'umanità sua, non gli parran mirabili? e così nel genere suo ogn'altra cosa di vostro: avisandovi che librari non pigliono da me uno quatrino d'altro che delle cose vostre, quali sono invenzioni vostre proprie e non traduzioni o imitazione d'altri e ne diventa più uomini da bene a leggere del vostro che di chi spende la vita in bei pareri per li studii; e mi si creda, che di quanti libri io lessi mai non si troveria appresso di me salvo chel Principe di tutti Arcifilosafo, Arciteologo, Arcipoeta, Dante, il Petrarca, il nostro padre delle musi reverendissimo Bembo che potria forse forse un giorno indorare la vertù, Luigi Alamanni e voi: e qui fo fine senza dirvi altro; mandovi tre miei Sonetti se non per altro pel concetto di che e ragionano. Amateli e similmente me, poi mi raccomanderete umilmente alla bontà del nostro Tempio delle Muse e degnandovi voi mandarmi a comandare qual cosa mi sarà grato servirvi.

Di Fiorenza alli X d'Aprile l'anno XXXX.

Di vostra signoria fratello
Niccolò Martelli.

MADRIGAL

Madonna s' io v' offendo
Perdon vi chieggio, che morir tacendo
Mi radoppia il martire;
Quel che mi fa morire,
Il vo lasso, pur dire;
Non sol m' uccide no vostra bellezza;
Nè men vostra crudezza;
Ma perchè siete a me spietata e ria,
Et a chi no 'l vo dir, cortese e pia.

LX.

Al molto nobile e magnifico messer Pietro Aretino mio osservandissimo.
(Pag. 76).

Io per me non saprei leggere le cose del più che uomo Pietro Aretino, senza che il labro di sotto non m' alzassi quel di sopra; nè senza inarcar le ciglia, pensando che in voi sempre abbondin cose da stupirne il mondo. Altrui vi si pasce, vi si nutrisce, vi si gode, vi si consola, vi s' invola al mortale et in somma vi diventa cristiano; non vi conosce questa età nostra, no; e Dio il promette perchè la vanagloria non v'assalisse, ma vi conosceranno più quei che veranno di qui a mill'anni, che invaghiti de vostri concetti si dorranno so-

lamente non essere nati a quel tempo che voi eri e pascendosi de frutti del vostro profetico ingegno impareranno a sprezzar il mortale e a diventare eterni. Quella Bibbia ch'era una istoriata lunga e menava il can per laia un pezzo innanzi che proferisse il senso, dipoi lo proferiva in un certo modo che altrui se ne faceva beffe, voi (la Dio mercè) l'aveti ridotta in breve e vere sentenzie con un modo di porgerle e di conficarle ne l'anima altrui che non solamente par che le vostre parole abbino voci vive e spirito di verità, ma par che ancora voi fussi in quel tempo e quanto è lunga e odiosa quella, tanto il vostro Genesi diletta et è lodato e bello. Il ragionamento delle Corti vostro alsì è tanto bello, quanto vero e se vantaggio vè, ve l'ha il vero; le stanze di quella fra noi del ciel Sirena, (che) ha saputo fare di sorte che la sarà invidiata in eterno, le sono state lodate pur assai assai, perchè vi se conosce un certo raro et allontanarsi dal vulgo meraviglioso e qui prima non eron più comparse, di modo che le sono state lodate insin da quelli che non lodorno mai nulla; le funere nelle lodi del Duca d'Urbino per esser stato persona degna di memoria sono state comendate; la vita

di Maria Vergine, che per grazioso dono della pietà di lei andavi scrivendo, quella arò caro di vedere io, quando vi verrà bene a voi e se voi l'avessi a mandare prima a colui che più la desidera senza alcun dubbio saria il primo a vederla io. Nondimeno mi sarà caro vederla in quel tempo che la potrò prima vedere e facendo fine vi prego che mi vogliate bene, com' è costume della real vostra natura.

Di Fiorenza il dì dell' Ascension del Signore l'anno XXXX.

Di vostra signoria
NICCOLÒ MARTELLI.

LEGGETE QUESTO MADRIGAL

Non negherò Madonna,
Ch' io non abbia tal' or volto il desio,
In altra per saziar il pensier mio,
Però, ch' io veggio voi,
Che s' una volta avien che mi degniate,
Ben mille volte poi mi disprezzate;
Ma par che più m' anoi,
Quando fate con gli occhi alto favore,
A tal che non sa pure, che cosa è Amore,
E non v' ama, e non prezza;
Onde vostra bellezza,
Si perderà in se stessa, o se mai fia,
D' alcun, sarà di chi non la desia.

LXI.

Al signor Pietro Aretino molto mio osservandissimo.
(Pag. 78).

Signor Pietro saluti etc.: Se voi avessi a ricordarvi di chi più onora voi e le cose vostre e che sempre ne dimanda da chi ne crede aver nuove e in somma di chi più vi desidera ogni bene e contento vostro, certamente e mi toccherebbe qualche volta a venirvi in nella mente e essere degnato da quella vertù che illustra tutto 'l mondo e l' adorna, non altrimenti che i fiori la stagione al tempo novo e per mille secoli che veranno, però divino spirito degnatevi di degnarmi d' una di quelle vostre lettere che a me arrecano onore e gloria et agli invidi radoppiano il dispiacere, come agli amici consolazione et allegrezza. Io vi invito pure a farlo con un cibo del quale al presente vi dilettate cioè delle lodi del vero e di quei fervori ch' io tengo più cari e di ch' io ne son più avaro che di quante Rime lascive io composi mai in tutto 'l tempo della vita mia; e promettendomi che la

cortesia vostra non mi mancherà, ho di già a qualche giovane amico mio detto: presto penso avere lettere da l'Aretino; di grazia (dicon eglino) fatecene un tratto vedere una se noi dovessimo venire fino a Vinezia con esso voi, quando voi ci andasse; noi desideriamo vederlo, così come per fama lo conosciamo. Per tanto io vi prego che mi vogliate fare la terza volta ancora questo favore e poi non più, mandandomi in questo mezzo a commandare qual cosa, che per me fare si possa, che grata vi sia, che mi troverete così pronto a servirvi come a farvi intendere ch' io vi amo et onoro, chel signor vi feliciti.

Di Fiorenza alli XXII d' Ottobre de l'anno XLI.

Del gran Pietro Aretino

un minor fratello
NICCOLÒ MARTELLI.

Delli fervori spirituali di Niccolò Martelli al Redentore.

SONETTO

L' oro l' argento, e quelle preziose
Margherite, che 'l Mondo tanto brama
Sono in colui (Signor) che te sol' ama
Et non in altre vanità pompose.

Che 'l sommo ben che solo in te si pose
Per se stesso a fruirlo ogn' or ne chiama;
Se 'l sciocco Mondo poi sì lo disama
Sè stesso incolpe e non le mortai cose.

Dunque dirizza me nel tuo cospetto
E illumina il mio cor nel mezzo giorno
Perch' io fabbrichi in te il mio tesoro.

Fammi della tua grazia tanto adorno
Ch' al tuo soave odore ogni mio detto
Sparga così come col cor t' adoro

LXII.

Al unico e divo signor mio osservandissimo il signor Pietro Aretino.
(Pag. 80).

Signor mio osservandissimo: Il desiderio tengo saper di lei mi spinge a farli la presente, con pregarlo si voglia valere di me e mei facultà come farebbe de sue medeme e non restandoli de supplicarla ne voglia dar intelligenzia del parer suo: delle spedizion e licenzie occorse sin ad ora non dicendoli altro che sol me li raccomando e me offero de buon cuore.

Dalla Fratta il dì XX Giugno MDXXXIX.

Alli piaceri di V. S.
GIOVANPAULO FORTEBRACCIO MANFRON.

LXIII.

Al suo carissimo messer Pietro Aretino.
(Pag. 80).

Messer Pietro mio carissimo: Perchè sono certo voi me amate per fare il simile ancora io prendo sicurtà acadendomi come ora essendo stato ricercato de uno mio amicissimo li voglio fare avere una medaglia non troppo grande intagliata in campo bianco con uno bello ornamento smaltato de bianco; e perchè desidero servirlo bene et io sapendo quanto messer Valerio sia suo li mando questo mio servitore con li denari a ciò vostra signoria me facia bene servire come sono certo farà offerendomi per essa in tutto le sue occorenzie; e perchè spero in breve di venire a Venezia, et ivi a bocca supplirò a lei; per infinite volte me raccomando insieme con messer Biguin con tutta la sua compagnia.

Di Ferrara a li XX di Settembre MDXXIX.

Tutto di vostra signoria
Julio Boiardo.

LXIV.

Al divino messer Pietro Aretino.
(Pag. 81).

Nè gli negocii, che troppi me avanzano, nè la dottrina e necessaria eloquenzia, che in ciò mi manca, mi faranno compitamente rispondere (come io vorrei) a le due, ch'io mi trovo de le vostre, divinissimo messer Pietro, l'una de vinti del passato, l'altra del primo di questo; parendomi che a la grandezza del stilo suo, e a limpiezza con che scrisse, e più tempo e maggior profondità di sapere sarebbe di mestieri a fargli conveniente risposta, però a la carlona gli dirò brevemente, che insieme con la ultima io ebbi ancora l'opra sua de la Vergine, de la qual a dir il vero non posso ancora ringraziarla, perchè sendo venuta disciolta, non ho possuto leggerla e non so come in ciò non pensaste, dovendo esservi notissima la carestia de boni librari quì e l'abondanzia costì; e mi arebbe bastato che la fusse stata cosita in una carta di pecoraccia; ma se volete ch'io possa ringraziarvene, rifate il fallo con un di vostri Genesi,

nè mi curerò che 'l venga sciolto; e questa non vi paia presunzione, ma soverchia affezzione che ho a le cose vostre veramente meravigliose tutte e divine.

Io mi trovai presente al dar de la vostra opera a li signori marchese e marchesa e mi parve che gli fusse gratissima per quanto ne seppi comprendere e benchè si può pensare, che per l'affezzion vi hanno, non sarebbono mancati verso di voi de la solita cortesia sua, pur io credo che il ricordare e persuader mio sia stato come il sprone al cavallo che corre, a la loro prontissima liberalità in favor vostro; il medesimo farò col conte Massimiliano, quando mi verrà a taglio. Ho fatto tanto con li signori di questa camera, fin al prestargli de mia borsa, che con el presente vostro vi si rimetteno cento scudi, di quali i cinquanta sono che ve se deviano e gl'altri cinquanta per il quartirone anticipato; e questo non dovrete ricevere a minor favore, che quegli vi mandò la real cortesia del Re Ferdinando, perchè si ne la cassa di quello non ne restavano altritanti, questa camera vi dà ora tanto, che non solo non gli ne resta egual somma, ma (come ho detto) vi dà quel che non avea e quel che ora si

ben vostro, al quale qui giudicano alcuni che l'andata li del eccellentissimo signor marchese e monsignor Danibao esempi d'ogni cortesia e magnificenza abbia giovato per dua mila ducati, alcuni di più, altri di meno: e io che d'ogni vostra utilità non men mi godo che de la propria, arei a caro intenderne il vero. Però vi prego non vi despiaccia di sodisfarmene con un'altra vostra e raccomandarmi al nostro messer Tiziano e al eccellente messer Portunio degno per la molta bontà sua esser da tutti amato e riverito.

Da Milano a li tre di Genaro MDXL.

In questo è gionto qui già dua dì fa messer Tiziano nostro e certo a molto bon punto per lui e suo figliuolo, onde si tornerà di qua assai ben satisfatto, per tanto in luogo de le mie raccomandazioni a lui, io le do a voi de sua parte.

A la signora Perina baso le man e m'areccomando.

Di V. S. più affezzionato che altro
Don Lope Desoria.

LXVI.

Al divino messer Pietro Aretino.
(Pag. 84).

A le infinite lode, che a le vostre virtù deve il mondo tutto, generosissimo messer Pietro, e specialmente le donne da voi sì degnamente celebrate e onorevolmente servite, non credevo si potesse aggiugnere punto, come da la publica fama già sparsa per tutto ho inteso essergli accresciuto e da le lettere vostre del primo del passato per li tanti e sì amorevoli offizii che voi come amico de la signora Perina vero e non di fortuna, avete ne la tanta infirmità sua sì pietosamente dimostrati; e ben potranno quelle Madonne di ciò consapevoli dire come il vangelio, non inveni tanta fide in Israel; et io ero per congratularmene con la signora Perina doppiamente e per il servizio suo e per l' onore, che di quello n' è infinitamente ingrandito al divino mio messer Pietro; se non mi avesse tanto attristato l' acerba morte de la Serena, che non solamente a simile, ma a nessuno altro soggetto saprei valermi de stilo alcuno, nè so come queste poche parole averò poste insieme; e spen-

ta la Serena, mi pare che per tutto non sia altro che nube, o oscuro. Ora non sapendomi che altro dire, pazienza, e mi consolo in parte, come voi, con la immensa cortesia in tal tempo dimostravi da l' eccellentissimo marchese nostro, benchè ancora tal conforto me l' abbia diminuite la stretta mano di quello, che secondo il solito de la nazione, si credeva che non solamente aguagliare ma superar dovesse la invincibile liberalità del Guasto, tuttavia mi consolo con questa, che per esser infinita penso averà per se e per l' altro aiutato et aiuterà sempre a li bisogni vostri. E perchè ragionevolmente vi è chiarissimo, che quanto sarà mai possibile a le facultà mie, potrete sempre sperare da me ogni favore et aiuto, nè in offerirmeli nè in altro me allargherò con questa, si non pregarvi mi debbiate sempre tener per vostro e a li nostri messer Fortunio e messer Tiziano mi raccomandiate sanza fine.

Da Milano el primo de Marzo MDXL.

A la signora Perina me riccomando.

Tutto al servizio de V. S.
Don Lope Desoria.

LXVII.

Al molto magnifico signor Pietro Aretino ecc.
(Pag. 85).

Molto magnifico signor: Io credo che l'affezzion mia verso de la signoria vostra gli sia sì chiara, che la può senza alcun dubbio persuadersi, che non è stato a me possibile far più di quel s'è fatto circa la sua pensione, la quale arei auto a caro d'averle possuto far pagare interamente per tutto questo anno, ma la estrema necessità di questa camera non fa chel nostro potere si distenda in più, donde la signoria vostra mé arà per scusato.

Però con el presente latore che sarà messer Carlo Darò mando a vostra signoria scudi cinquanta li quali certamente per servirne al mio messer Pietro ho prestato de miei a questo signor Tesoriero e Dio sa quando potrà rimborsarmegli; quella donque accettarà la ottima volontà mia e con pazienza aspettarà che ci occorra qualche modo da potergnene provedere de altri, rendendosi sicurissima che in tal caso e sempre io arò memoria di lei con desiderio

continuo di fargli ogni piacere e servizio: a la quale mi raccomando e prego che saluti de mia parte il nostro messer Tiziano.

Da Milano a XXVI de Aprile MDXL.

A la signoria Perina e messer Fortunio me raccomando.

Il tutto di vostra signoria
DON LOPE DESORIA.

LXVIII.

Al molto magnifico signor onorando, el signor Pietro Aretino.
(Pag. 86).

Pensavo signor messer Pietro mio che quello vi si doveva qua ve lo avestivi già speso e golduto e che per aliam viam vi fusse sta fatto pagare, quando da voi io non ho mai avuto altro motto, che se prima me ne avesse la signoria vostra fatto un cenno (non ostante la estrema necessità di questa camera) avrei come ora procurato che vi si fusse unta la borsa di qualchi scudi, che so bene quanto volontieri li spendete; con questa serà una polliza per cento li quali basteranno per adesso et

intratanto che spenderete questi crescerà il credito vostro et io non mancarò di servirvi e procurare per voi come per cosa mia, rengraziandovi con tutto il core del libretto de Santa Caterina, che mi è stato caro per farne come ho fatto un dono a una Monaca, alla quale è stato tanto grato, quanto resto io in obligo a voi del raccordo e buona volontà che mi tenete e me ve raccomando.

Da Milano IX di Gennaio del XLI.

A la signora Perina m' areccomando e sia certo vostra signoria ch' io l' amo e desio servire.

Di V. S. vero servitor
DON LOPE DESORIA.

LXIX.

Al molto magnifico signor onorando, el signor Pietro Aretino.
(Pag. 87).

Signor Pietro mio: Ho recevuto la vostra di XVIII del passato con la quitanza delli ducento scudi, che questi dì vi si è mandato in due fiate, la qual quitanza sta in modo fatta come potrete vedere per la copia d' essa ch' io mando con questa, che dimostra o che ancor vi

stava qualche fondigliolo delle vostre collere o che avevate il pensiero e la mente occupata alla contemplazione de Perina o Sirena e de scherzi del vostro Gattino; la tornarete adonque a remandarmela facendola che dica, che avete recevuto ducento scudi ecc. a conto della pensione delli scudi ducento che avete in questo stato; e non del primo quartirone come dicete in questa, perchè i quartironi sono solo de cinquanta scudi; e pregovi teniate per certo ch' io desidero farvi tanto piacere e servizio quanto a persona di questo mondo e se alle volte non si compie i desiderii vostri è per non possere più. Ringraziovi del rallegrarvi che fatte meco della mercede fattami da sua Maestà e senza fine me raccomando a voi et a Perina.

Da Milano VIII di Marzo del XLI.

Sia certo vostra signoria, ch'io l'amo di buon cuor e desio servirla in ogni cosa e così a la signora Perina.

Il tutto di vostra signoria
DON LOPE DESORIA.

LXX.

Al divino messer Pietro Aretino signor mio.
(Pag. 87).

Non seria mai stato possibile, divinissimo signor mio, che stanotte io avesse potuto aver riposo alcuno, s'io non avesse compiaciuto e data la sentenza quasi a forza per la parte delli miei piedi li quali con grandissime querele gridando contra le mie mani, di esse amaramente inanzi a me si lamentavano, dolendosi che essi forsi quattro o cinque volte si avessero adoperati et affaticati in condurmi alla tanto da me desiderata presenza di vostra signoria e che le mani in ciò non si avessero adoperate pur in prender il battochio a batter alla porta per esser stato il singularissimo et unico scrittore mio onorandissimo compare guida nostra e come domestico cercato se eravati in casa, per il che sì per levarmi sta nogliosa lite dinanzi, sì per non irritar li piedi che per sdegno forsi damattina non mi volessero condurre come desidero a tanta presenza quanta è quella di vostra signoria da tutto il

mondo riverita, mi è stato forza per sta volta compiacerli e far che le mani prendessero sta poca di fatica in indrizarvi sta mia rozza e mal schichizzata carta, per dinotarvi in essa che le singularissime virtuti et altissimi concetti e discorsi del profondissimo et immortal petto vostro hanno sì strettamente ligata l'anima mia alla divozion del già tanto sparso et onorato nome suo che s' io presenzialmente non li fazo riverenza come più giorni fa è stato il mio desio e come cerco damattina a farli, reputarò tal mia disgrazia provenir dalla infortunata sorte mia, anzi dalla mia indignità e bassezza che non li è lecito di goder sì lieto, dolce e splendidissimo aria qual sole circundar il divin corpo vostro, albergo de sì rare, infinite et immortal virtuti. Et imperciò se con sì incolte e mal composte parole vostra signoria sta sera da me serà offesa incolpi le altissime grazie vostre, che sono state causa del desiderio di vedervi, che ha mosso tal lite fra le mie mani e li miei piedi i quali vittoriosi et orgogliosi per aver data sta fatica alle mani più volentieri damattina vi portaranno il tutto dedicato alla imagine di vostra signoria Tiberio Deciano e di quello vi fa-

ranno divota offerta e riverenza; fra sto mezzo inchino tutto mi vi raccomando basciandovi l'ombra dalle deificate mani.

Di Venezia al dì primo di Novembre l'anno MDXXXIX.

Alla divinità di vostra signoria.

Il devotissimo TIBERIO DECIANO
Dottor da Udene.

LXXI.

Al illustre et onorato signore, il signor Pietro Aretino etc.

(Pag. 89).

Onorato mio signore: Salus; Forse s'io seguitassi l'istile, diventerei uno giorno uno di questi poetacci pollastrini; ch' in buona fe oggidì n' abbondano tanti ch' è una maraviglia e dato che collo scrivere abbiuo fatto rincarare l'inchiostro, nondimeno colle opere loro hanno inobilitato et arrichito le pergamene e messo una dovizia di cartocci alli speziali, che per altri tempi mai più si è vista; che io mi maraviglio della povera stampa, ch'ella abbi tanta pazienza a lasarsi rinchiudere in corpo tanta poltroneria; parmi vedere che un

giorno la darà de piè in terra e ritornerassi donde le uscita, da que suo Todeschi, i quali, dato che la potenzia divina li facci dire cose fuori di misura, nondimeno dicono cose degne di laude, ma non già a comparazione del mio signore, Pietro che oggi siete una collonna, una lucerna, una face, uno splendore della santa Chiesa; la quale se potessi parlare gli darebbe le entrate di Chieti, di Farnese, di Santa Fiore e di quelli altri scioperoni; dicendo sieno date al signore Pietro che mi illustra, che mi essalta, che mi onora, in cui s'accoglie la suttilità di Agostino, la moralità di Gregorio, i profondi sensi di Ieronimo, il sentenzioso stile di Ambrosio; questo nol dico io, ma tutto 'l mondo, che siete uno novo Paulo, che avete portato 'l nome del figliuolo di Dio dinanzi alli Re, alli signori e principi dell' universo; siete uno novo Battista che con ardito animo, senza temenza, avete ripreso, corretto, dimonstrato l'iniquità, la malizia, la ipocresia a tutte le genti del mondo; siete uno nuovo Evangelista Giovanni in esortare, in pregare, in esaltare, in onorare li buoni, li retti, li virtuosi; che veramente colui che vi nomò divino li si può dire quelle pa-

role che disse Cristo a Santo Pietro: Beatus es, quia caro et sanguis non revelavit tibi, sed pater noster qui in celis est; ma io oggi dico che siete l'aperto inimico delle colpe gravi. La onorata vostra signoria ricevi questi Sonetti, considerando non in essi l'inculto e debile stile, ma quel grande affetto di amore c' ha mosso la penna: non dirò per adesso altro, se non che la onorata vostra signoria si degni comandare al vostro servo che sta nel paduano; bascio le mani di vostra signoria et alla sua buona grazia del continuo sempre mi raccomando.

Ex Monasterio Sante Iustine de Paduae; die VI mensis Decembris MDXXXIX.

Vester Quantulus est D. PAULUS BELLANDINUS de Florentia.

LXXII.

Al molto magnifico e suo onorandissimo, il magnifico Pietro Aretino etc.
(Pag. 90).

Magnifico et onorandissimo signor Pietro: Per non essere io dotato di quel-

la rettorica, che bisogneria avere per condizionatamente rispondere a quella che vostra signoria mi scrisse alli XXIX passato quale insieme con una per monsignore Cromvello pochi dì fa ricevuti, son forzato pregare vostra signoria contentarsi del mio rudo e breve dire, perchè in altro per questa non entrerò che dirvi subito ebbi presentata in mano la preditta vostra al detto signore Cromvello con usare quelle parole pensai dovere essere di vostro proposito, sua signoria mostrando averla gratissima incontanente la lesse; e dicendomi guarda se tu hai mai più visto una sì terribile lettera, me la dette perchè io alsì vedessi il contenuto di essa, apresso mi se la fe rendere, sì che vedendolo io ben disposto, non mancai supplicare sua signoria volere degnarsi farvi qualche dimostrazione della sua verso li vertuosi solita liberalità, di che mi dette buona speranza, però non mancherò sempre che vegna commodo o l'oportunità di procurare; de ciò segua e di quel che seguirà vi avertirò, voi in questo mezzo possete continuare di ricordarneli et io non mancherò di far per voi quanto vorrei fussi seguito per me; io ho inteso che vostra signoria va componendo uno

esordio, alli altri che con li loro principi hanno la credenza, che qui sua signoria bene merito ha, con il suo, per persuaderli a imitarlo in far purgare le loro provincie di quelle cose che a esse sono nocive, sì come di qua hanno seguito, che quando lo arete condotto a fine, penso che mandandoliene una copia, li sarà grato, perchè sua signoria è avidissimo di vedere cose ingeniose, come che da voi sempre sono solite uscire; e con dirvi che sempre mi fia caro farvi cosa grata, farò fine e restando a comandi vostri, prego Iddio in felicità vi conservi.

Di Londra alli XXXI di Gennaio MDXXXIX.

Desiderosissimo di compiacervi
ANTONIO CARSIDONI.

LXXIII.

Al molto magnifico e suo onorandissimo il signor Pietro Aretino ecc.
(Pag. 92).

Signor Pietro onorandissimo: Al ricevere della vostra de XXIX passato parlando con il signore già Cromvello e di presente conte di Essex e gran

ciamberlano d'Inghilterra, per il che il primo titolo e baronia è pervenuto al suo primogenito, ho inteso nel narrarli la truffa fattavi, a colui che mandasti in Francia, sua signoria averli qui donato scudi cento; ma non ostante mi ha comandato et imposto che per parte di quella, io vi debba far costì pagare sino alla somma di scudi dugento, i quali receverete costì dal magnifico mio maggiore messer Ieronimo da Molino, con farliene doppia quietanza come li ricevete per ordine datone io, costì a esso messer Ieronimo di comandamento del predetto mio buon signore: et etiam per vostre lettere renderliene debite grazie e mandandole per mia mano, aranno buon recapito. Non vi dico avervi in questo negozio nociuto o giovato, ma attendo se non con le prime lettere, poco dipoi ch' arete ricevuto la presente, la opera che dite avevi di già ordita, perchè avendo ora meglio con che riempierla, tanto più presto la condurrete a perfetta fine, nè per questa dirò salvo che sono desideroso farvi cosa grata.

In Londra alli XXIIII d' Aprile MDXL.

A vostri comandi.
ANTONIO CARSIDONI.

LXXIV.

A l' unico signor Pietro Aretino.
(Pag. 92).

Signor Pietro: S' io pensassi poter pagare col ornamento del dire l'obligo ch' io ho alla gentilezza di vostra signoria d'esserse amorevolmente di me ricordata col mandarmi per il suo Albicante rimasto a dietro di noi le composizioni sue, mi sforzerei a farlo con longissime lettere, ma non conoscendo in me parte alcuna che ciò aggüagliar possa rimanendome solo con la sincerità del cuore ne le darò quelle grazie ch'a un sì raro spirito qual vostra signoria si convengono e mandarle per non avere altro al presente, nè manco cosa degna da scriverle, tre Sonetti in me nuovamente capitati d' una nostra gentildonna genovese; ecco vostra signoria vedi i frutti nostri, e possa con la tromba sua farne quella memoria che di lei per esser donna si conviene. La loderei, se non fusse le lodi che seco portano in fronte le cose sue, la lettera nuovamente da vostra signoria scritta a l' imperatore de l' entrata del illustrissimo

marchese patron nostro, la quale prometto non esser a lui manco satisfatta di quanto è bella et in vero ogni dì più si stupisce l'uomo de l'ingegno di vostra signoria, della quale in questi novi accordi de i duo principi, più presto in pernizie della nostra Italia che altro, s'aspetta qualche parto; le bascio le mani.
Da Milano a XXII di Gennaio MDXL.

Servitor di V. S.
PAULO INTERIANO.

LXXV.

Al mio signor onorando il signor Pietro Aretino.
(Pag. 93).

Signor Pietro mio più che caro: La sua de venti otto di decembre mi capitò non più presto che avanti ieri con la alligata a Cesare la qual detti con il signor don Luis Davila e sua maestà se remise a legerla; e non ho mancato de dir al detto signor don Luigi quanto convenghi l'opera de l'amico, perchè lí pervenghi alcuno soccorso nel modo che li prestinari robano la pasta e così me promise far l'offizio; al suo e mio caro governator Perez non ho possuto supplir non siando qui per esser restato in

Spagna apresso al signor governator maggior, però non possendo io farli come povero gentiluomo altro bene nè servizio ho predicato alle orecchie de la bontà del signor secretario Alonso de Idiaquez la integrità del quale non ha paro al mondo e de virtù complito con tollerar le infinite fatiche che uomo possa sufrir del suo esser e ve ho collocato in le sue mane a ciò aiuti la signoria vostra in le sue occorrenzie e bisogni, ciò è de indrizar le cose sue a termini de alcuno effetto, che da esso non dovete sperar nec aurum nec argentum, perchè vive così; e non mancate de scriverli una lettera dove ve mettete a le sue bracie facendo comemorazione de le sopradette sue qualità e dal signor ambasciador saperà distintamente le virtù et integrità di esso, che con questo l' ho possuto recompensar io al presente de la predicazione fa del mio signor Antonio, le virtù del quale sempre viverà; e così mentre starò qua o dovunque sarò, sarà uno che desidera servir al signor Pietro; e con questo a la sua grazia de continuo me vi do.

De Terramonda a li XII di Febraro MDXL.

Servitore, IOANPIETRO CIGOGNA.

LXXVI.

Al mio signor, il signor Pietro Aretino.
(Pag. 94).

Signor Pietro mio onorando: Si la mia gotta la qual me tien tromentato de li duoi piedi mi lassasse quietar mi sforzarei de ringraziarla de la sua dolce lettera e de la memoria che in essa me fa del mio signor Antonio e sia in sua gloria e restarami per cambio di questo la voluntà de farlo in alcuna altra cosa come serà esser suo procurator apresso di questi ministri di Cesar come de già li ho confirmato il mio signor Piaquez el qual non poco curarà in quel li occorrerà perchè abbia alcuno bene; e perchè esso scrive a vostra signoria non le dirò altro io se non che speri tener in esso più fatti che parole per esser fonte de bontà et aiutatore de uomini virtuosi, non ho men colera io con el minchionazo del suo alevo che vostra signoria e certo s' è mostrato più buseche o offelle che creato de l' Aretino, però se debbe domandar tanto iusta, che li sieno o restituiti tutti o li dieno altri tanti.

Cesar sta bene e va facendo ancora lui la visita de li suoi paesi naturali li

quali non li donarano pochi denari del servizio; io spero partir presto e dovunque sarò, il Cigogna sarà suo; che con questo prego nostro signor Dio che li doni quanto desidera.

De Lovaina a li XXX de Maggio MDXL.

Di V. S. obligatissimo
IOANPIETRO CIGOGNA.

LXXVII.

Al molto magnifico, e molto eccellente signore, il divino Pietro Aretino.
(Pag. 95).

Molto eccellente signor mio divino: Non ho potuto venire queste sere a basciargli le mani (sì come ne son stato desiderosissimo); questa sera non mancarò; in questo mezzo vostra signoria mi farà grazia de lassar copiar da questo giovane il Sonetto de l'altra sera per le cose de Firenze che ragiona del maggiore e di suo figlio; e s'ella m'imprestasse uno de le sue opere de la vita de Maria vergine, me faria cosa accettissima se ben le molte occupazioni non mi lassassero venire a lei innanzi le due ore, omnino a Dio piacendo delibero go-

rare e belle, come io ho sempre fatto e devo fare per debito e volontà; desidero anco che vi piaccia raccomandarmi alli onoratissimi e miei osservandissimi messer Tiziano e messer Iacopo Sansovino a quali volentieri farei offerta dell'opera mia s' io non mi conoscessi così poco atto com' io sono, a servire ad altri nè a me stesso; il Casale che è uno dei più cari amici miei et è segretario del cardinale di Carpi farà forse fede con una sua lettera di quanto passò questa mattina fra noi ragionando della cagione che mi condusse a palazzo e penso che vi darà così particolar aviso, che per questo anco non mi è paruto entrare in pericolo di darvi noia replicando quello stesso che molto meglio vi sarà stato detto per lettere di chi sà ogni particolare e quanto basti per darne piena notizia. Adesso vengo alla parte della vostra lettera ch' io lessi nel soprascritto e più tosto per avertirvi che non vi venga fatti di questi peccati, ora che siamo nella quaresima dell' anno Santo, mi pare d'esser obligato a farne avertito il prossimo e voi come mio maggiore e signore; e quanto è che non andiate più dicendo ch' io sia cameriere del Papa, perchè con effetto io non sono

mai stato, nè sono e non so s' io mi sarò mai e per questa prima volta non devo perciò maravigliarmene, poi che a Roma mi è stato detto anco da tanti ch' io sono stato quasi o per essere o per credermi d' esser in astratto, ma per dir la cosa alla piana fu un rumore senza colpa nè mia nè di altri, e pur si andava dicendo et a pena fin ora ho potuto chiarirne il populazzo; e son certo che 'l mio signor Pietro il quale mi ha già fatto degno della grazia sua non si sdegnarà amarmi come suole e com' io desidero, se ben' io non sono nè cameriere nè degno di servire un molto men degno grado non che così grande Principe; e questo mi terrà molto consolato.

Di Roma il di XXII di Marzo del MDL.

Servitore, ALESSANDRO CORVINO.

LXXXI.

Al molto magnifico signor mio osservan dissimo, il signor Pietro Aretino.
(Pag. 99).

Molto magnifico signor mio osservandissimo: Se io non mi promettesse

che M. Isabella Marcolina vostra comare fusse per farvi fede che il giorno che di costà fui espedito e la sera partii, venni per farvi riverenzia a casa sua non avendovi trovato alla vostra, certo che per purgare la contumacia de uno errore simile con la presente andarei ghiribizzando la fantasia: ma sicuro del credito che gli prestate vi dirò senza cirimonia il successo della cosa mia e quanto onorevolmente io sia stato trattato certissimo che ve ne abbiate da rallegrare ricercandolo l'amor ch' io vi porto. Dico adunque che parendo forse a cotesti clarissimi signori alla bontà e iustizia de quali mi sento forte obligato, che l'avermi absoluto del processo fattomi contra dal magnifico messer Marchio Michelli allora proveditor generale di questa Dalmazia non satisfacesse alla ingiuria ricevuta, deliberorono che non solamente io fusse pagato di quanto avanzavo delle mie provisioni ma che ancora mi fusse messo in conto il tempo che per tal causa avevo consumato fuora dell' uffizio mio; e di questa loro volontà fecero una lettera molto favorevole al magnifico capitanio di qui messer Aluigi Gritti, il quale pieno di gratitudine ricevutola e con somma amorevolezza fatto levare il

conto mio del tutto mi satisfece. Cosa che tanto a tempo mi è venuta quanto dir si possa, perchè ho con quei denari satisfatto allo Allegretto nostro di novantasei scudi, che per trattenermi costà me aveva imprestati, de quali spero in un'altro mio bisogno potermi riservire. Poi che la disgraziata mia fortuna non mi porge occasion di speranza da potere in simile mie aversità dissegnare nel propio patrimonio mio, in felicissima etate e miseri coloro che nobili dal mondo chiamati hanno con irrisigo della vita loro (qual'io) continuamente a procacciarsi il pane, essendo quasi in tutta la nostra religione (non che nella serva Italia) chiuse le porti della cortesia, dil che voi anche meco vi potreste dolere, se il terrore che infonde nel petto de principi lo spirito vostro divino non le vi facesse aprire al tempo della pace e della guerra. Orsù io sono absoluto e pagato e se bene di questa cattura ho avuto fastidio ne son nondimeno contento, poi che con questo mezzo sono stato particularmente conosciuto da cotesto Senato e lui conosco, al quale s'io tanto piacesse quant'egli a me piace, mi riderei della fortuna, la quale avendomi provisto d'un patrone che per virtù

militare e grandezza d'animo in questi tempi può qualche paragone ma non superiore trovare, son forzato (con tutti li oltraggi che ne ricevo) ringraziarla. O beati scrittori se lo illustrissimo signor Valerio Orsino di cui parlo non fusse dalla povertate afflitto, che come sa ogniuno trecento scudi e non più è l'intrata sua, ma più beata cotesta serenissima republica se in lui (come spero) riporrà le armi sue già tanto tempo vagabunde, che le vederà più che mai fiorire e con il nome solo di spavento riempire le nimiche schiere, il che senza dubbio adverà non essend'egli a altro che alla gloria intento, con l'acutezza dell' ingegno, i discorsi della mente e la fatiga della persona. Non la gola o il sonno di questo onorato cavaliero sono le idee, non le carte, o i dadi, o veste profumate, ma i siti delle campagne, li allogiamenti delli eserciti, le qualità de monti, li assalti delle terre, le fortificazioni d'esse, con l'imboccamenti delle valli e la profondità de fiumi, arme e cavalli e finalmente con gli uomini valorosi il rumor de tamburi e delle trombe; ma perchè vo io così raccontandovi le qualità di questo nuovo Marte, se voi e forse più di me le sapete avendo qual-

che anno de vostri primi nella sua patria Roma consumato et essendo nella mente sua sculpito per le virtù che in voi a guisa di preziosa gemma rilucano, il che son certo che mi credete per la verità che in me avete nelle cose vostre trovate, onde per non tediarvi più farò fine ricordandovi che son vostro e supplicandovi che me date aviso di quello che è seguito della cosa vostra de Inghilterra, o se altro di buono vi è capitato davanti, del che mi ralegrarò come di cosa propia e vi bascio le mani che N. S. Dio vi esalti.

Da Zara alli sei d'Aprile MDXL.

Di vostra signoria
TANCREDI DE TANCREDI.

LXXXII.

Al molto magnifico e nostro amantissimo messer Pietro Aretino.
(Pag. 102).

Molto magnifico et amantissimo nostro: Ne ricordiamo anco de la giovenile conversazione de vostra magnificenzia

in la nostra città e per tanto la reputamo come figlio e quasi nostro cittadino: e non meno confidiamo in sua umanità che de qual si voglia nostro Perosino e di quella fiducia pensiamo prevalerne de la autorità sua, che n'è da la cordiale benevolenzia continuo dimonstrata a li nostri particolari, presupponendo che ella non sia meno amorevole del publico che del privato: e però li dirizzamo li doi presenti exibitori che vengano per cavare arme fora del dominio con una nostra oltra la presente diretta a quella illustrissima Signoria, per il che per la loro poca capacità la preghiamo che presa da loro la nostra prefata, pigli per noi tale assunto che li dia fidelmente recapito e la conduca in mano de chi sia più opportuno secondo l'ordine che vostra magnificenzia sa osservarsi in Vinegia a ciò a la prefatta illustrissima pervenga: et in oltre agevolarli a la espedizione si vi bisognasse scritto o patente per tal conto che la loro inesperienzia forse non potrebbe condurre: del che aremo da quella piacere e servizio de efficace momento: offerendoli per recambiarla el potere no-

stro da boni amici a ogni suo proposito: e Dio la feliciti.

In Perosa a li VII d'Aprile del XL.

Boni amici Priores artium
XXV defensores iustitie
AUGUSTE PERUSIE
Lal. Podianus.

LXXXIII.

Al divinissimo signor Pietro Aretino.
(Pag. 103)

Signor Pietro divino: Con molta vergogna di me medesimo e con grande ammirazione della gentilezza di vostra signoria ho letta l'umanissima lettera ch'ella mi scrive a richiesta del magnifico messer Vittor Soranzo. E sono andato pensando che questo gentiluomo con me s'inganna a credere ch'io sia per poterli giovare nella sua causa; così abbia indotta l'amorevolezza vostra a degnar me per compiacere a lui tenendomi per quel ch'io non sono: e richiedendomi di quel che non è in arbitrio mio. Ma perchè può anch'essere, che io li sia caduto in considerazione

per mezzo della sua umanità; mi giova di credere, che questo favore, in quanto mi viene da lei, proceda dalla sua cortesia: et in quanto si conferisce a me, ne debbo saper grado alla mia fortuna, non credendo che 'l mio merito ne possa esser degno in parte alcuna; sì che io mi risolvo pensando che l' umanità non debba essere in lei inferiore a quella divinità, che le s' attribuisce, secondo me non tanto per li miracoli del suo felicissimo ingegno, quanto per le perfezzione di quelle vertù che le deifican l' animo, tra le quali è necessario che questa sia grandissima degnandomi vostra signoria di quel che con tanta ambizion de principi si desidera e con tanti lor tributi si premia, cioè d' offerirmisi per amico, quando la mia modestia non s' assecurava di darmele per servitore: onorarmi delle sue lettere di lontano prima che io abbi adorata la sua vertù con la presenzia; e celebrarmi con le sue laude, quando altri a pena sa chi mi sia. A tanta sua liberalità io mi tengo obligato in eterno e di tanto suo testimonio mi terrei glorioso, s' el mondo potesse credere, che fusse uscito dalla verità del suo giudizio, come deve pensare che proceda da una sua cortese usanza d' o-

norar altri di quelli onori che soprabbondano a lei.

Quanto alla causa dell'amico, quel che posso io, userò diligenzia e prontezza a solicitarla e raccomandarla; il resto depende dalla inviolabil giustizia del signor Presidente e dal retto giudizio di messer Bernardino de Medici suo auditore et affezzionatissimo amico di vostra signoria, da l'uno de quali s'è già commessa e dall'altro s'attende subita spedizione e secondo che io credo, in suo favore, se la ragion della causa si conformerà col desiderio dei giudici.

Alla lettera che vostra signoria scrisse in favor del Lazioso monsignor non ha risposto, nè risponderà per insino che dura il giudizio della sua causa, il quale s'è già cominciato per la constituzione del figliuolo; e per assegnarne la cagione, bisogna che io le dica dalla lunga, che quando sua signoria fu destinata in Romagna sapendo che in questa provincia la misericordia è vizio, per tornare in dispregio de' rettori e in licenzia de' popoli, di mansuetissimo e compassionevole ch' è di natura, si dispose a essere solamente giusto e indifferentemente con ogniuno; e così procedendo, ecco una mattina, che trovandosi ne' chiostri

dell' Osservanzia di Forlì in mezzo di molti di ciascuna fazzione li vien presentata la vostra bellissima lettera, sopra la quale fu veduto commovere in tanto, che per insino con le lagrime fece segno dell'affetto e della tenerezza che li sî destò nel leggerla, nè si puotè contenere di non far sentire a' circonstanti quella parte, dove si vivamente si tocca de la bestialità parziale; alla fine lodatala per divina come è veramente, disse a me nell' orecchio, che s'era sentito far violenzia al suo proponimento. Dipoi considerandola mi ci ha fatto veder dentro tutto l'artifizio della retorica e la forza e l'uso proprio de suoi colori; il contenuto della lettera non s'intese per allora, ma per chi la presentò se ne venne in qualche notizia: et io parendomi di fare un sacrilegio a seppelire sì bella cosa, non potei far di non mostrarla; e così come sono queste genti curiose, gelose et avvertite a considerare ogni minima azzione del Presidente, per dubitanza che non inchini più da una parte che dall'altra, s'è veduto nascere qualche sospetto che in questa causa non si proceda più a favore, che a ragione. Ogniuno ha voluto copia della lettera, ognuno sta sospeso a aspettare il suc-

cesso della causa; e per sincerissimo che sia il giudizio, impossibile è che le passioni di questi spiriti diabolici non se ne gravino; e per questo e perchè l'efficacia delle vostre lettere li saria di troppo gran tentazione alla sua natura, s'è deliberato di troncar la pratica di scrivere, sì per la tirannia delle qualità delle persone, come per la voglia che egli ha di compiacere alla signoria vostra, alla quale spero basciar la mano di corto.

Di Ravenna alli XII d'Aprile MDXL.

Di V. S. servitore
ANNIBALE CARO.

LXXXIV.

Al divino signor Pietro Aretino mio osservandissimo signore.
(Pag. 105).

Sì come non senza ragione era io caduto ne la falsa credenza dei dì passati, così non senza torto espresso potrei io non riconoscermene a le non pur scuse, ma prove, che per accorgermi de l'errore, m'ha la bontà vostra fatto toccar con mano, però egli non è rimasto altro di ciò ne l'animo mio, che un cotal

poco d'amaro, cagionatovi dal pensarmi, che egli non puote essere, che con questa impronta querimonia mia, io non abbia tanto o quanto conturbato e annuvolato il tranquillo e il sereno de la mente vostra, ma vostra signoria lo perdonerà a l'amore ch' ella si degna portarmi. A la quale io non potrei così facilmente dire di quanta consolazione egli mi sia stato l'udire, per bocca del mio signore Agosto d'Adda, che di questi dì qui è stato, de l'amistà che egli ha con voi e d'alcun buono offizio, che non già per vantarsi del ben fatto (che egli n'è de tutti gli uomini alienissimo) ma per consolarne me, cui egli ama sincerissimamente, egli mi ha racconto d'aver prestato per voi, cui egli sa quanto io ami, et osservi O se voi aveste quella intrinseca conoscenza di lui, che ho io, come lo amareste, come l'onorereste, come gli sareste voi schiavo. Sappiate pur signor Pietro che egli è da tutte le parti veramente quel gentiluomo tre volte grande, di che gli dà titolo la vostra penna. Ora se egli vi occorre bisogno de l'opera sua, non ne rifiutate la intercession mia, che come questa amorevolissimamente io vi offerisco, così non dubito, che quella per conto ancor mio, non vi

abbia d' essere e più volentieri e più cumulatamente prestata.

Di Bergamo a XVIII d' Aprile MDL.

Il vostro servitore
PIETRO SPINO.

LXXXV.

Al divinissimo signor Pietro Aretino mio osservandissimo signore.
(Pag. 106).

Signor mio osservandissimo: Le lettere, che a dì passati mi rispondeste, capitarono a Milano in quel mentre che si celebravano, oimè, l' essequie del mio signore Agosto. Però come per ciò forse elle mi fur rese di là assai tardo, così veramente non ve n' ho io fin qui detto nulla, impeditone dal merore, nel quale, da la dolorosissima nova del suo transito in qua, m' ha tuttavia tenuto e mi tiene la perdita di tanto amico; dolgavene signor Pietro per conto mio e per vostro, ch' io vi son fedel testimonio come, perchè egli conoscea voi meritarlo e perchè me vedea aggradirlo, v' era da quel degnissimo uomo, da quella delizia umana, portato una affezzion non vol-

gare; e vò che sappiate, che l'ultimo ragionamento, ch'egli ebbe meco, si risolvè nel proporgli io ciò di che già per bocca del conte Giovambattista Brembato la intenzion mi disse e nel rispondermi egli di buonissima voglia, lasciami guarire e farami poi fare ciò che vorrai tu. Io mi partì il giorno poi, che di colà vi scrissi, lasciandolo in assai buono stato. Et egli poco poi mi fe due volte scrivere, che egli s'andava tuttavia riavendo; ma non ha in fine a Dio piaciuto di lasciare tanto bene in terra; nel cui volere debbiam noi pure acquetarci. Ora per rispondere a qualche particella almeno de le dotte e graziose lettere vostre, io vi dico, che in tanta mia afflizzion d'animo, io non mi son potuto ancor disporre a ricevere d'altra parte, più di consolazione, che da la speranza non dubbia in che di vedervi in breve (quel che da tutti i buoni vi si presagisce et augura) d'un di quei gradi onestato, i quali aggradisce per quanto vuole il mondo coi titoli e gli estolla, che egli non può dar loro il più onorato et illustre, del chiamar lor meriti de le virtù vostre. Intanto vostra signoria si ricordi d'ottenermi la promessa del

quiuto suo de le lettere, nè si dimentichi l'amor mio.

Di Villa a XXIII dì d'Ottobre MDL.

Servitore di V. S.
PIETRO SPINO.

LXXXVI.

Al molto magnifico e virtuoso signor,
il signor Pietro Aretino.
(Pag. 107).

Molto magnifico e vertuoso signor: Ho avuta la vostra e vi dico che conosco Pandolfo da la Stufa quanto voi. Ho scritto a madama la signora Delfina mia signora et a monsignor Contestabile et ho commesso al mio quanto à il desiderio vostro, il quale so che farà più, che non faria per me proprio. Siate sicuro signor Pietro che in questa cosa io vi ho posto ogni mio potere e sapere e so che il mio in Francia farà il medesimo. Et in questo et in ogn'altra cosa me vi offero e raccomando.

Da Castelgifredo al XXVI d'Aprile MDXL.

Di V. S. come fratello
CESAR FREGOSO.

LXXXVII.

Al molto magnifico e vertuoso signor,
il signore Pietro Aretino.
(Pag. 108).

Molto magnifico e vertuoso signor onorando: Inteso quanto vui desideravate che per me si operasse a la Corte del Re cristianissimo mio signor, subito n' ho scritto con quella maggior caldezza che ho saputo e fatto tutti quelli uffizii che ho saputo. Il mio che sta residente a la corte farà in questa cosa tutto quello che fa per le cose mie proprie, perchè così da me gli è stato commandato, nè solamente procurerà, che si ricuperi il già giocato e perduto, ma vederà se si potrà aver qualche cosa di novo. Io spero se si troveranno coloro che hanno avuto li vostri danari, che si riaveranno, perchè oltra le preghiere mie che io faccio a monsignore Contestabile so quanto sua eccellenzia vi ama e desidera farvi piacere. Di me potete essere sicurissimo, che in questo et in ogn' altra cosa che appartenga a voi sempre mi ritrovarete prontissimo e non mancherò farvi conoscere quanto vi sono buono amico e

fratello e che ho a core le cose vostre, come l'anima mia. E sanza fine me vi raccomando.

Da Castelgifredo il XVII d'Aprile MDXL.

Di V. S. come fratello
CESAR FREGOSO.

LXXXVIII.

Al divino Pietro Aretino patron sempre osservandissimo.
(Pag. 109).

Messer Pietro mio sempre osservandissimo: È un mondo e mezzo ch' io desiderava fare riverenzia a vostra signoria, con una mia piena de mille errori, così del goffo stile dello scrivere, come anco della incorretta ortograffia; ora messer Giorgio mio patronissimo e di vostra signoria affezzionatissimo me ha tanto inanimito, ch' io ho avuto ardire pigliare la pena e scrivere a un tanto uomo qual è vostra signoria, nientedimeno oltra l'essortazione di messer Giorgio, mi son confidato nella lieta accoglienza fatami l' anno passato quando venni da quella, col corpo e col core in

compagnia della bontà de messer Pre Leodoro, già cortigiano del reverendissimo Grimani nimico de quelli che danno mangiare senza sua licenzia, alli suoi amici, nella sua corte ecc.

Io ho una stiza, una rabia e appresso ch' io non dissi un martello e de quei grandi, perchè non son gran maestro per fare conoscere l' animo mio alla vostra rara e divina bontà e mi dispero ch' io non mi so imaginare cosa per la quale io potesse fare conoscere quanto l' amo; qua non vi è boleti nè fungi al proposito, ma delli Agnus Dei ve n' è un mondo, ma per essere tal cose da fanciulo e non da par vostro e poi per aversene servito un altro fratre de cotale simile, io non l' ho voluto imitare. Non so per ciò che più fare possa essendo arcivostro come sa messer Giorgio pittore rarissimo; eccetto pregarla mi ami e comandi e spendami in quello son buono.

Di Ferrara alli dieci di Ottobre del XL.

Di V. S. divinissima
FRATRE CLEMENTE da Ferrara.

LXXXIX.

Al divino signor Pietro Aretino patron mio sempre osservandissimo etc.
(Pag. 110).

Divinissimo signor Pietro: Se tra le tante e sì belle creature che produce la porca natura al pessimo mondo, voi solo sete quello che di tanta bellezza e singulare grazia ha in se quella dote che in corpo umano vedere si possa, per il che non è maraviglia s'il Tiziano volendo ritrarre faccia che abbi in se bellezza non opra il dotto pennello se non in rasembrare la vostra; nè il Leone sa volgere altronde l'ingegno volendo fare polzoni di medaglie, che siano più in prezio di quelle di Cesare o Pompeo, se non farvi su la vostra e mostrare per tutto l'esempio di quella che avendola fatta tale la natura, non volse Dio anche egli mancare de darli un'alma conveniente al corpo e però trattola di mezzo al cuore della divinità sua la infuse in voi con quel titolo de divino, che ve se ascrive degnamente; e da qui procede che quello ignorante che disse Veritas odium parit, mente per la gola, che se

l' Imperatore o veramente il Papa che doveva dire prima, se li Prencipi, se li Duci non si sdegnano che li diciate la verità e che li reprendiate delli loro pessimi vizii, ne li quali sonno sì involti che non li liberarebbe la Piscina e hanno solo tanto di bontà in loro, che dove quelli dal tempo antiquo lapidavano et occidevano li Profeti, perchè gli dicevano la verità, questi de oggidì vi presentano e premiano del che mi pare mertano più lode che biasimo della stitichezza che usano con li cortigiani, ma si potrebbe dire che voi non siate Profeta nè men Sibilla, perchè le Sibille e Profeti parlavano sotto certo vellame di modo che il più delle volte ariano possuto dire intendami chi può che mi intendo io, ma dirò bene che siate figliuolo di Dio, con patto però che questi fratacci che vanno postilando il credo non mi apuntano, perchè Dio è somma verità in cielo e voi essa verità in terra; e sappiate certo che ogni altra città non sarebbe capace a darvi albergo eccetto che Venezia, perchè voi sete ornamento della terra, tesoro del mare e gloria del cielo; e non è altro la pala d'oro piena di gioie, che si pone su il principale altare di San Marco, il giorno della Sensa,

se non voi; e non serei sì ardito al scrivere se non mi sforzasse messer Bartolameo Campia gioglieliere dello illustrissimo nostro, perchè non sono sì fuor di me ch' io non conosca che a un par mio non si conviene il scrivere a un tanto uomo qual siete voi, ma se la Maestà Divina piegò l' orecchie al minimo che sia qua giù, così voi non sdegnarete li versi de uno infimo servitore, che in segno de dicarmi al perpetuo servizio vostro, vi mando un Sonetto che con le debile scale mi son forzato de arivare alli balconi dalle tante virtù vostre abenchè indarno; e con la bocca della sviscerata servitù vi bascio quelle divine mani.

Di Fossambrone alli VIII di Maggio MDXL.

Di vostra signoria servitore,
BARTOLAMIO EGNAZIO
da Fossambrone.

SONETTO AL DIVINO SIGNOR
PIETRO ARETINO.

Se il vivo ingegno in vostro petto acolto
Che già ne infuse il paese Aretino
Et or di Marco adorna e fa divino
Il nome di voi che mai fia al mondo tolto.

Non vi sdegnate già poco nè molto
S' io como Dio vi reverisco e inchino
Mercè della virtù non del destino
Che vi fa dire il vero a l' uom sul volto.

A voi le penne e carte e negro umore
Conviensi quanto ne sian ne le estreme
Parte del Mondo, o sia ne le maggiore.

Chel vostro arguto stil che onora e teme
Ogni Re, ogni Prencipe e Signore
Brama apresso di se tenerne il seme.

XC.

Al solo e grande Aretino dal mondo temuto, reverito e tributato etc.
(Pag. 112).

Avendo la natura in me, non men che ne gli altri uomini creata l' avidità di vedere le non vedute cose, le non odite odire e quelle che non si sanno apparare, mai non parmi posare, se una parte del mondo non cerco; e per cominciare a por questo mio desio a effetto son venuto qui in Venezia; e trovatala da più di quel che suona e m' avea imaginato, ho cominciato a volere cercare le cose, che più rare e più amirabile mi paiono; e investigandole, mi sete

tra quelle voi apparso in mente e per servarme in essa la vera imagin vostra, come di cosa unica, o rara, mi si accese una ardentissima voglia di venire a visitarvi, ma ritenutala da onesta vergogna, non volli primo farlo, che sapere s'agrado vi fusse: e se da voi vengano continovamente (oltra i nostri Italiani) Turchi, Giudei, Indiani, Franciosi, Todeschi e Spagnuoli, nè mai sete visto un attimo solo senza soldati, senza scolari, senza frati e senza preti, che vi contano il torto fattogli dal tal principe e dal cotal prelato, onde dovete ne le soprascritte essere intitolato secretario del mondo, io che italiano sono, nè vengo per darvi simili impacci, vi prego ci sia tra tanti per un pezzo accettato, che oltre satisfareti a quel sì grande mio desio, vi serò tanto più obligato, di quel sono a gli altri vertuosi, quanto voi tutti gli altri avanzati. Adurrei di molte scuse e del ardir mio di scrivervi e de la mal composta lettera, se non dubitasse farmi da voi scorgere per napoletano, pria che sapessino onde mi sia, sì che raccomandandomivi con tutto 'l core e pregandovi non vi sdegnati con una letterina, o polesetta farmi sapere quando et a qual ora vi sia men noia il mio venire,

resto tanto vostro, quanto voi sete del vero.

In Vinegia alli XI di Maggio del XL

Al gran flagello dei principi
ALESSANDRO ANDREA.

XCI.

Al divino signor Pietro Aretino.
(Pag. 113).

Il mio non avervi mandato l'olive promessevi, nè avervi scritto non è causato dal avermivi dimenticato, nè dal volermi somigliare a questi gran maestri d'oggidì, col non attendere le promesse, ma perchè al giungere in Barletta trovai nova, che mio padre aveva già contato l'ultimo dì in Avellino, tal che fui forzato andarvi subito e statovi alcuni giorni venirmene a Napoli; ma non mi pento non averlevi mandato, per avere visto dopo in una sua lettera nomare l'olive di Puglia sputa pane, onde per non disagiarvi con quelle minutarie, che voi dite, non mi spiace non l'abiate avute; di quelle di Spagna non vi manderò daquì, perchè vi paiono amare; manderovi bene al tempo de le nove, di

quelle di Gaeta, (per non parere ch' usi iscusa di mal pagatore) le quali non aveti biasmate; con la signora Angela Zaffetta vostra vicina e mia signora mi scuserò di non averli mandate le teste de garofani, col poco dimorar mio in Barletta: mi fareti grazia dirli questo e che li bascio le mani e permetterli da mia parte dei garofani d' Ischia, non men belli di quelli di Puglia, non mancandogli però di quelli.

Per non mancarvi in quel che più importa, andai questi dì ad Avellino a trovare la signora principessa di Salerno, albergo di tutte le cortesie e vertù, che in donna possano dimorare e gli dissi il vostro giusto sdegno col consorte, pregandola, ch' al ritorno suo da Cesare fusse ella buon mezzo, in fare sì, che vi si mandi quel vi si deve; permessemi farlo molto volentieri; quando serà tempo, non cesserò solecitare uno e l'altra nel più commodo modo mi parerà.

Al signor Fabrizio Manraldo dissi quel m' imponesti vo', mostrò (se la faccia ridente fa segno d' allegrezza) avere molto care le raccomandazioni vostre e dimandandomi di voi strettamente mi pregò ve le tornassi al doppio; non possendo per l' incomodità del messo mandarvi al-

tro che alcuna novicciuola, vi dico che 'l vostro Valdavra ha presa moglie e una damigella de la vice Regina di Napoli, avendoli dato il vice Re un offizio nel regno, che forsi li durerà men d'un anno, per essere di persona, che lo riavrà; son certo, che in cotesta vostra Vinezia non vedeti di queste cose, che chi governa non fa disegno ne la robba d'altri; bastavi saper questo, raccordandovi, ch'aspetto con maggior disio la vita di Santa Caterina e 'l secondo libro di lettere, di quello di vedervi costà sul primo che ci venni, sì che fatemi grazia mandarlomi, per via di messer Calcerano Cepella; e se voleti si veggano e lodino in Napoli da lodati, mandatimene più d'un libro; state sano raccordandovi che son vostro tutto.

In Napoli a XX d'Agosto del XL.

Di V. S. tutto
ALESSANDRO ANDREA.

XCII.

Al molto magnifico messer Pietro Aretinò patrone unico.
(Pag. 115).

Magnifico messer Pietro unico mio patrone umili raccomandazioni: Simile a

le vostre carte che si fanno far luogo apresso i vertuosi, dimostrano lo animo vostro essere uno vaso di fino oro e di ricche gemme adorno; onde chi lo potessi mirare, scorgerebbe uno soggetto di tutte le virtù, il che confessa chi vi vede e chi vi parla; e perchè nelle vostre carte riluce, come in uno forbito specchio, la vostra cortesia senza fine, non vi maravigliate se col basso e rozzo stilo ardisco di rompere la vostra quiete; perchè se voi fussi meno cortese, io non sarei tanto ardito. Ma la fede che ho in voi, sì per essere della medesima patria, sì ancora perchè so certo favorite chi desidera con le sue fatiche acquistare vertù et onorare la patria, come fate voi, mi fa ardito di farvi un dono di me stesso, presente per la sua bassezza della vostra grandezza indegno; e quanto vaglia il basso dono messer Francesco Bacci scrive apieno; e messer Vittore Fausto dalla lingua del quale esce il fiume della dottrina, come voi ben dite scrivendoli, potrà dirvi ch'io fussi in Roma, ch'arrivandoci per sue faccende a caso mi conobbe. Io solo dico essere uno fidelissimo servo delle vostre sole vertù, alle quali umilmente mi raccomando; vi-

vete felice, tenendomi nella vostra buona grazia.

Di Arezo il XII di Maggio MDXL.

Vostro fidelissimo servitore
IERONIMO BORRO Aretino

XCIII.

Allo unico signor Pietro Aretino patrone osservandissimo.
(Pag. 116).

Unico mio patrone umili raccomandazioni salute: Chi dicessi che la fortuna non fussi meritamente dipinta cieca, mancarebbe di giudizio: perch' ella inalzando i rei getta per terra i buoni. Onde io quale mi sia doverei pure essere buono per servire li servi dei principi: ma non piace alla fortuna che sempre mi fu contraria. Ma perchè la bontà vostra non è sottoposta alle sue leggi, potrebbe essere che quello ch' io per me non posso, potessi col vostro favore; e non è la mia speranza senza cagione, perchè se al suono del vostro nome se inchinano i principi del mondo, come potranno eglino disdirvi se li farete offerta di uno che vi ama più che se stesso et adora

il vostro nome in terra come quello di Dio in Cielo? Orsù degnatevi star desto per mio amore, come stavate mentre io in Venezia tutto il giorno vi tempestavo con le parole et occorrendo cosa alcuna per me degnatevi farmelo sapere per mezzo del nostro messer Tarlato: et io subito salirò in barca e verrò a voi per fare quanto mi imporrete. Io in questo mentre starò qui dove più facilmente mi potrò occupare nelli onesti studii, che in Venezia. Ma quando viene tempo che vi occorra valervi di me, dateme aviso senza rispetto, ch' io non posso, non voglio e non vorrei potere discostarmi dalli vostri comandamenti; vivete felice tenendomi nella vostra buona memoria.

Di Padova il dì XXI di Settembre MDXL.

Di V. S. fidele et umil servo
IERONIMO BORRO.

XCIV.

Allo unico signor mio, il signor Pietro Aretino.
(Pag. 117).

Unico signor mio: Io mi sarei smarrito nel fastidio che mi ha dato la in-

giustizia del Vescovo vecchio d'Arezzo, privando fuora di ogni ragione mio padre di quel grado del Banco nel quale il posono i meriti suoi e il senno di quelli antiqui pastori, che davano la vita propria in salute del gregge loro, se nel mezzo di così fatti travagli io non mi fussi ricordato della somma bontà vostra, nella quale si riposano tutte le mie speranze; ella conosce apieno che le virtù di mio padre sono degne di altri onori, ma come non è diffetto del sole se i nuvoli nascondono il suo splendore, così non è colpa della virtù se la povertà offusca i lumi suoi. Ora poi che è piaciuto a Dio di farlo tanto povero ch' egli sia stretto a guadagniarsi il pane quotidiano col sudore delle proprie fatiche e da che Iddio lo aveva posto in così fatto luogo, acciochè di lì cavassi el vitto per la sua famiglia, difendete di grazia le sue ragioni e rimettetelo con la potenzia del braccio vostro nel grado donde lo ha tolto il potere ingiusto d'altrui; non si sdegni l'altezza vostra abassarsi in favorire i suoi diritti, calcati col piede delle forze di così fatti prelati; il modo è pronto, la via è facile, l'animo di vostra signoria in verso di me è buono, talchè io tengo per certo che il successo di

questa impresa sarà secondo il voto mio. Costì è lo illustrissimo signore ambasciatore di Spagna che representa la maestà cesarea e però tutto il Ducato di Fiorenza che vive sicuro sotto l'ombra di così grandissimo principe meritamente lo osserva come Carlo; io vorrei che la cortesia vostra si degnassi pregarlo ch'egli scrivessi una lettera calda a sua eccellenzia, o vero al signor Don Giovanni da la Luna Castellano. che inducessi il Vescovo a rendere il suo luogo a mio padre, in modo ch'egli non potessi dire di nò; e perchè vostra signoria sia informata sappi che messer Mariano Borro aveva il primo luogo, messer Tomaso Romani il secondo, messer Michelangelo Lippi il terzo; i due ultimi insieme con messer Bernardino Serragli si sono lamentati con sua eccellenzia del Vescovo pregandola che si degnassi di fare qualche provisione, acciochè la città non patissi, che in vero ella patisce assai per sua negligenzia; poi che 'l Vescovo amonito aspramente dal Duca intese che il suo nipote eletto aveva commissione di andare a supplire i difetti suoi, subito si accese nel furore de l'ira e privò i due che si erano lamentati e mio padre che mai ne aveva parlato. Ora

questo è il caso e qui ne va prima lo onore, che importa più ch'ogni altra cosa, poi l'utile; io umilmente mi raccomando a vostra signoria, pregandola con tutto il core che si degni sovvenirmi in questa necessità et io riporrò questo benefizio dove sono riposti gli altri, che ella mi ha fatto et a luogo e tempo dimostrerò con fatti ch' io non so ingrato.

Di Roma a li VI di Novembre MDXLI.

Di V. S. umile e fidel servo
IERONIMO BORRO.

XCV.

Allo unico signor mio, il signor Pietro Aretino.
(Pag. 118).

Unico signor mio: Non è maraviglia se io, che meritamente adoro non so che di immortale che si scorge in voi, vista la lettera che la cortesia vostra, pronta in favorire i virtuosi, scrive al nostro messer Cesare in raccomandazione del reverendo Maestro Sisto, mi messi con quella diligenzia che sa il Ricco al favorirlo apresso del reverendissimo patron mio, perchè lo avere io conosciuto che il far-

gli favore era per esservi grato, mi accese tanto nel desiderio di servire gli smisurati meriti vostri, che mi strinse a non perdonare a fatica alcuna; mi dispiace bene che l'opera mia non ha piegato l'animo del cardinale ai voti del padre; almanco vostra signoria averà conosciuto ch' io non aspetto comandamenti, ma volontieri mi metto e con fatti e con parole in tutte quelle imprese dove io sappia essere l'onore e utile suo.

Ritrovandomi spesso col vescovo di Trento mio zio secretario della figlia di sua maestà, direi di avere inalzato il vostro nome illustre per se stesso, se la mia bassezza avessi potuto farlo, basta ch' io ho parlato seco del raro ingegno vostro onorato di quelle sole virtù che sa il mondo, nella maniera ch' io ho saputo, le mie parole sono state portate a gli orecchi di madama e secondo che mi è stato referito ella desidera vostre carte; il desiderio onestissimo, vostra signoria umanissima, l'amicizia che voi tenete con lo imperatore, la buona memoria di quelle felice ossa del suo infelice consorte et altre cose simili mi fanno credere che vostra signoria non disdirà a una così fatta signora, massime che alle donne non è lecito disdire nulla;

bascio umilmente la mano di vostra signoría, pregandola che si degni tenermi nella buona grazia del nostro messer Tarlato e delle rare virtù del nostro messer Giorgio.

Di Roma a di X di Giugno MDXLII.

Di V. S. umile e fidel servo
IERONIMO BORRO.

XCVI.

Allo unico signor e padrone mio colendissimo Pietro Aretino etc.
(Pag. 120).

Unico signor mio sempre osservandissimo etc.: L' apportatore di questa sarà messer Vincenzio Maggio agente per questo re cristianissimo in coteste bande e mio amicissimo, il quale è molto bene informato dei casi miei; egli ne darà pieno ragguaglio alla signoria vostra e diralle che io sono qui più desideroso di farle alcuno rilevato servigio che mai, pure che l' occasione mi si mostri; e se ella non mi si mostrerà, io l' andrò tanto cercando, ch' io da me stesso la troverò, da che la vostra signoria non mi ha mai voluto fare grazia

di comandarmi una sola volta: nè mi occorrendo altro per ora umanissimamente le bascio le mani supplicandola che ella mi facci grazia di tenermi nella memoria del signor Danielo Barbaro lume della patria sua e di tutta l'Italia e di raccomandarmi strettamente al nostro messer Tarlato Vitali

Dalla Corte di Francia a dì VIII d'Aprile MDXLVIII.

Di V. S. umilissimo servitore
IERONIMO BORRO.

XCVII.

Allo unico signore e padrone mio osservandissimo il signor Pietro Aretino etc.
(Pag 120).

Unico signor mio etc.: Se la signoria vostra non sapesse, che le lettere mandatemi da lei al tempo della sede vacante non mi fussino già mai capitate alle mani, ella pensandosi forse, ch'io non avessi voluto satisfare al mio dovuto offizio col Cardinale di Loreno, mi potrebbe ragionevolmente tenere per poco amorevole servitore, dove io desidero,

che ella mi tenga sempre per amorevolissimo: e se non le venisse a gli orecchi, ch'io non ne ho mai avuto notizia nessuna, se non a giorni passati dal nostro messer Pietro Camaiani, ella si potrebbe anche credere, ch'io non le avendo infino ad ora risposto. fussi negligentissimo, dove io vorrei, che ella mi tenesse per diligentissimo, non solamente in tutti que servigi, che ella mi comandasse, ma anche in quelli, che non comandati da loro stessi mi si offerissino: però le scrivo faccendole prima reverenzia, supplicandola dipoi a scusarmi dell'una e dell'altra cosa con la negligenzia altrui et assicurandola, ch'io più d'una volta feci onorata memoria della virtù sua senza pari con quel prencipe illustrissimo per la cui morte noi abbiamo cotanto perduto: egli con la subita venuta in Italia si scusò meco del fallo, che gli pareva avere commesso, non le avendo potuto portar il modo da onorar i meriti suoi e mi promesse per allora di levar alle sue bisogne parecchi testimonii della memoria, ch'egli teneva di lei e di mandargliele infino a tanto ch'egli potesse satisfar a pieno al desiderio, che egli aveva di insegnar a gli altri pari suoi, come si onorano le

altrui virtù. Inquanto adunque allo effetto della lettera, non si è egli perduto nulla, perchè io ho fatto senza essa tutto quello, ch' io avrei saputo e potuto far con essa; ho ben perduto io il contento, che mi sogliono portare le sue onorate carte, ma non mi parrà aver perduto nulla s' ella mi farà grazia di ricompensar questa mia perdita con un' altra delle sue, nella quale ella mi assicuri, che il gran Cardinale di Loreno le sia stato molto più liberale nell' osservare, che egli non mi fu nel promettere, il che bench' io mi creda, desidero però d' esserne fatto certo da lei; e le bascio umilmente la mano supplicandola a comandarmi.

Da Roma a dì VII di Giugno MDL.

Di V. S. affezzionatissimo servitore
IERONIMO BORRO.

XCVIII.

Al divino messer Pietro Aretino suo osservandissimo.
(Pag. 122).

Lione d' Arezzo non men costumato che vertuoso, mi ha pregato, ch' io scriva a vostra signoria minutamente li suoi infortunii accadutigli da poco tempo in

qua, non sendo a egli stato concesso per la sua celere partenza, perchè avete a sapere che trovandosi egli non meno ben inviato, che ben voluto e riputato dai grandi di questa corte, era per invidia e malignità del suo ben fare e della sua rara vertù, perseguitato da certi tristi uomini dell' arte sua e precipuamente da un Pellegrino di leuti tedesco gioglieleri del Papa, tauto che sentendosi da costui infamare non pur di falsario e d' altre assai cose men che oneste, ma pungere de l' onor della donna sua, deliberò fra se di farne perpetua vendetta; e così il primo di Marzo sull' ora dell' Avemaria gli dette uno sì fatto friso su 'l viso che a vederlo pare un bruto mostro et altri, che la sola morte cel toglierà già mai. Appresso il seguente dì non ostante, che egli facessi la cosa con maturo consiglio senza che persona il sapesse, accadde, che sendosi Iacobo Balducci zecchieri di Roma, il quale era stato accusato per falsario pur dal detto Pellegrino et altri suoi emuli, liberato dalle carcere di pochi dì innanzi al caso, fu il detto Lione insieme col detto Iacobo dalla Corte presi; e pensando il giudice, che la cosa fusse fatta per opera del sovradetto Iacobo, senza altro indizio,

che per essere Lione del prefato zecchieri amico, fu incontinente posto alla corda su la quale stando egli una grossa ora aspettò due tratti con virile e forte animo, ma fattogli dal severo giudice venire dinanzi agli occhi la vecchia madre con la povera mogliera ligate, per darle parimente la corda, venne subito a confessare, non sopportando l' amore materno e quello della mogliera che le meschinelle innocenti avessero a purgare il suo peccato, onde subito subito fu condannato a essergli tagliata la destra mano; e fatto il ceppo e venuto il Bargiello per esseguire la fiera sentenza, ecco che vien mandato da N. S. che la essecuzione sia sospesa, per opera di monsignor Archinto e monsignor Durante, li quali movuti a pietà ottenero in grazia la mano. E così stando tra la speranza et il timore fu tenuto con l'animo sospeso in continove esaminazioni per fino avant' ieri, che fu menato via, perciochè lo aversario suo cercava tuttavia con false testimonianze farlo mal capitare. E sapendo, che Lione era odiato dal Senatore per non so che lavorio, che altra volta non gli puotè fare, allegò a sospetto lo Governatore, e fece sì chel Papa commise la causa al detto Sena-

tore et a messer Pietroantonio, li quali finalmente conosciuta l' innocenzia di Lione circa all' altre cose appostegli e solamente trovatogli il peccato del friso (se peccato è) fu condannato a beneplacito del Papa, alle galere di sua santità, de quali è capitano Meo da Talamone Corso, senza aver alcuna misericordia alla povera madre, alla mogliera, ai figliuoli et alli fratelli, quali tutti si pascevano del suo sudore. Nè gli è valso il favore dei reverendissimi Cesarini e Radolfi, nè meno quello dell' illustrissima signora Costanza e altri molti signori, quali tutti favoreggiando la vertù si sforzorono di aiutare il sfortunato giovane. Ora vostra signoria informata del tutto vegghi di provedere con la possibile prestezza la liberazione del vostro Lione, il quale non solamente vi ama e reverisce come padre, ma vi adora come Dio, e non perdonare alla onnipotente vostra penna, la quale so, che dalli principi è cotanto temuta, che la bastaria a cacciar di gallera uno asassino micidiale, non che uno giovane vertuoso e da bene, come è Lione, che vi è solamente per aver dato uno friso, et a chi? a uno uomo infame e malvagio e non per altro, che per diffendere l' onore suo; e chi

non l'aria fatto? Per Dio signor Pietro, che è pianto da tutta Roma tanto è benigna e soave la sua conversazione e quantunque io non abbi alcuna conoscenza e servitù con vostra signoria, perchè io l'amo più che me stesso, ce lo ricomando per quella riverente affezzione ch' io le ho portato, porto e porterò per fin che io viva, per il benefizio, che ho ricevuto dalle divine sue opere, massimamente in questa mia misera e turbulente fortuna. E non tacerò già io il quale per diversi vari casi di fortuna fallii sono passati cinque anni e non per mia colpa come falsamente fui accusato, che se fusse così seguito non arei pagati contanti venti mila scudi a miei creditori, come ho e non sarei divenuto non pur povero, ma mendico e sono detenuto indebitamente per il favore d'uno secretario di madama sono già (gran cosa a dirlo, e quasi impossibile a crederlo) venti mesi passati in carcere; sendo esaminato dal reverendissimo governatore et illustrissimo senatore miei giudici fui interrogato s'io aveva dato certe scritture et una sacocchia di gioie in custodia ad uno gentiluomo del principe di Salmona, chiamato per nome Sanita: dissi (rispondendo) ch' io gli detti bene

le scritture, ma gioie no e che se egli affermava tal cosa, che ne mentiva falsamente, con offerirmi di star seco ad ogni parangone; et essi pensandomi cogliere con le loro versuzie, seguitando mi domandorono, se io teneva detto Sanita per uomo da bene. Al che io per la mia innocenza, divenuto, non solamente ardito, ma come voi già scriveste al Castaldo, bestiuolo, risposi, come può egli essere uomo da bene, se egli è cortigiano in Roma, de quali cortigiani non è detto tanto male da quella santa e benedetta bocca dell' Aretino per l' evangelico suo ragionamento che sopra le corti ha fatto, quanto dir se ne potrebbe più, onde faccendoli ad apperta bocca ridere mi liberai dal pericolo della corda, che mi s' era già preparata. O Cristo se tu sei somma bontà et infinita giustizia, perchè senza punizione alcuna consenti sì fatta sceleragine e cotanto mio male; per Dio messer Pietro che quando io vengo a pensare ciò, esco fuora di me perdendo e la pazienza e la fede. Ma tornando al nostro Lione, vostra signoria mi farà somma grazia avisarmi di quello fara a favor suo, indirezzando le lettere al banco di messer Simon Centurione. E se io son stato troppo prolisso

incolpatine la licenza che mi vien data dalla vostra più che umana bontà, alla quale senza fine mi riccomando.

Di Campidoglio il XVII di Maggio MDXL.

Di V. S. servitore
IACOBO IUSTINIANO.

XCIX.

Al divinissimo messer Pietro Aretino da maggior onorando etc.
(Pag. 125).

Divinissimo messer Pietro: Subito che 'l reverendissimo mio patrone giunse in Ferrara mi commisse che facessi fare la cordella che ha promesso a vostra signoria et io che altro che servirvi non desidero in quel medesimo punto andai a far l'effetto; e così la si fa degna da voi et da chi ve la manda, nè vi maravigliate se non è fatta, perchè vi va di molta manifattura et è stato necessario aspettar che 'l maestro che la fa, fornisse certa altra opera che avea in telaro; subito che la sarà fornita, che credo sarà questa settimana che viene, vi si manderà e fra questo mezzo ricordatevi che son tutto di vostra signoria, de-

gnandovi basciar le mani in mio nome dell'illustrissimo signor Don Diego.

Da Ferrara alli XXVIII di Maggio MDXL.

Tutto di vostra signoria
ANGULO.

C.

Al magnifico messer Pietro Aretino da maggior onorando etc.
(Pag. 126).

Divinissimo messer Pietro: Non prima tornai dall'abbattimento che s'avea a fare a Correggio, che 'l reverendissimo mio mi domandò, se la cordella di vostra signoria era fornita, per posserla mandare a quella col signor Figueroa; e subito io andai alla bottega dove si lavora e perchè il maestro la vuole lavorare tutta di man sua, volendo che la sia arcidivina, non l'ha ancora possuto fornire, ma ne ha fatto la maggior parte et è tanta che senza fallo alcuno la fornirà mercoldì prossimo e subito si mandarà a vostra signoria, la quale sia certa che glie la più bella ch'io abbia mai visto; e con questo fo fine, basciandovi le mani e pregandovi caldissima-

mente, che siate contento col primo di questi corrieri del signor Duca nostro, o con altra persona fidata mandarmi un fiasco di bionda perfettissima, sì come son certo che madonna Perina vostra, o qualche altra gentildonna che vi sia amica, ve ne potrà facilmente servire et a me farrete una grazia singularissima.

Da Ferrara alli V di Giugno MDXL.

Di vostra signoria servitore
ANGULO.

CI.

Al divinissimo messer Pietro Aretino mio sempre osservandissimo etc.
(Pag. 127).

Divinissimo Messer Pietro: La lettera di vostra signoria, delli XIIII del presente, mi fu consegnata dal nostro dabenissimo Lottino sul montar a cavallo per andar dal signor Don Diego a Siena; e per ciò non l'ho possuto communicare prima che ieri, che ritornai a Firenze con madonna Costanza, la quale et io, abbiamo avuto incredibil contento della reintegrazione di vostra signoria col reverendissimo nostro comun patro-

ne (1) e del segno che di ciò sua signoria reverendissima n' ha dato. Ciascun di noi non mancherà, per quel che potrà, di mantenerla nella sua buona grazia, obligandoci a questo l' infinita bontà virtù et amorevolezza di vostra signoria verso questa sua divotissima cosa: la quale tutta vi si raccomanda e v' inchina.

Da Fiorenza, alli XXVIII di Luglio MDXLVIII.

Di V. S. divotissimo come figliuolo,
ANGULO.

CII.

Al divinissimo messer Pietro Aretino etc.
(Pag. 127).

Divinissimo messer Pietro mio da padre onorandissimo etc: Senza che altrimenti io conoscessi mai la dolcissima natura vostra, come che io la conosco et (2) isperimentato più volte in ve-

(1) *Benedetto Accolti aretino, detto il* Cardinal di Ravenna *perchè n' era Arcivescovo. Quell'* Angulo *fu segretario di lui.*

(2) *Manca forse* ho *ovvero è da leggere* isperimento.

derli per pura tenerezza versar vive lagrime di cuore. Bastava la lettera vostra delli XXV da per sè sola, a persuadermi di quello che io son arcipersuaso; perciò da qui innanzi non cercate (mettendomi in dubbio quel che è certissimo appresso di me) offender voi e me ad un colpo. Io so che più bontà, verità, carità, non regna in uom che vive, che in voi; e però non è maraviglia punto, se fra voi e quella benedetta anima di messer Marc' Antonio v' era quella fratellanza verissima che mi scrivete, essendo tante conformità de rare e pie qualità fra ambedua voi. Vi riverisco dunque e basciovi la mano, accettandovi in luogo suo, subintrando nel darmivi per obedientissimo figliuolo e tutta questa casa per propria e devotissima vostra; della quale sempre potrete disporre liberalissimamente, come poteva la persona di colui, nella quale, appresso di noi tutti, sete subintrato et a chi ci raccomandiamo con tutto l'animo.

Il reverendissimo mio signore lesse la lettera vostra et il sonetto; et in vero della lettera resta satisfatissimo e del sonetto stupefattissimo, perchè l'ha celebrato insino a cielo, come hanno fatto molti chiari ingegni di questa città che

l' han letto. Sua signoria reverendissima m' ha ordinato ch' io vi scriva che molto vi si raccomanda e che è tutto vostro; e così lo fo e farò sempre, in mantenervi in la buona grazia sua, pregandovi che per contracambio vi degnate mantenermi nella vostra.

Da Firenze, al primo di Decembre del XLVIII.

Vostro obedientissimo figliuolo
ANGULO.

CIII.

Al divinissimo messer Pietro Aretino.
(Pag. 128).

Divinissimo messer Pietro: Ecco che la generosità e liberalità del mio reverendissimo patrone produce quelli effetti che desiderate e che v' osserva, santissimamente, quanto con una semplice parola v' ha promesso e fallo tanto voluntieri e con sì buon animo. Ha ordinato dunque sua signoria reverendissima costì alla moglie di messer Consalvo della Cavalleria (del quale è creditore il cardinale de scudi più de cinquecento per conto del fitto dell' abadia di Gavello) che vi sborsi senza alcun fallo li dugento

scudi promessovi, per parte della dote che avete a dare a vostro genero. E così voi gne ne chiederete, che, fra quindeci giorni al più lungo, ve li conterà. Sua signoria reverendissima benedice li sposi e si raccomanda a voi con tutto il cuore; et io, con tutta questa sua casa, ci rallegramo con voi e con li sposi e vi basciamo le mani.

Da Fiorenza alli XIII di Aprile del XLIX.

Il sonetto di vostra signoria è parso bellissimo non solo a sua signoria reverendissima, ma a molti che l' han visto; e se quella riuscisse sì vero profeta come è buon poeta, farebbe in buondato per quella e vedrebbe altre dimostrazioni dell'amor che sua signoria reverendissima le porta.

Di V. S. affezzionatissimo come figliuolo.
ANGULO.

CIV.

Al molto magnifico signore, il signore Pietro Aretino, signore e mio patrone etc.
(Pag. 129).

Signore mio colendissimo: La presente saria per dirli come mi sono co-

stituito sotto la potestà de monsignor reverendissimo presidente (2), confidandomi che sua signoria reverendissima, come buon administratore di giustizia, me farà libero; e così spero di curto dargli pieno aviso della buona giustizia amministratami e per il suo favore, le buone e grate accoglienze fattomi; che in vero mi pare fin qui sia persona singularissima e degna d' ogni possibil laude et onore; e saluta il nostro messer Francesco Marcolini.

Appresso, trovandomi qua in Rocca, ho trovato un giovene cesenato, mio, certo, come figliuolo d'amore, qual si chiama sier Ettore Bartolini, e sono già cinque mesi che si trova pregione per essere imputato avere voluto fare cegni a uno pregione, il che lui, alla tortura, n' è stato saldo e forte; e mi pare ancora che (1) avesse fatto tal cosa per le raggione allegatomi, non avesse fatto errore, perchè era stato menato sotto sua parola e gli era stato fatto grazia a quello tale. Ora poi, non ostante, fu preso dal governatore di

(2) *Era il Guidiccioni, allora presidente della Romagna pel papa.*

(1) *Manca* se.

Faenza e processato; e *tandem* monsignor l' ha relassato et il povero giovene è ancora qua con gran suo danno. È ben vero che monsignor l' ha fatto stare sempre alla larga e lassatoli venire chi vole e mai l' ha voluto relassarlo, con dirli che non è ancora tempo. Ora mi vene ditto dal detto sier Ettore esserli stato fatto più volte intendere, se vuole uscire, che se incolpi, che monsignor li farà grazia: et il povero giovene, per l' onore suo e per non essere in errore, non l' ha mai voluto fare; e raggionando con esso me delli suoi casi, molto me s' è raccomandato; e per essere giovene da bene et essere in buon credito e per avere molte buone qualità, senza ch' io gli n' abbi fatto motto, ho ditto solo lassi la cura a me, pensando, per mezzo suo, farli avere questa grazia: e così sarà salvo l' onore di monsignor ch' altro non cerca, l' onore de l' amico e mio come figliuolo. Per tanto, se mai chiesi cosa a vostra signoria di cuore e che a me fosse grata, è una questa, che si degni, per amore mio, fare un verso a monsignor reverendissimo, con pregarlo gli ne faccia grazia del ditto sier Ettore, non venendo all' individuo sopra ciò sia pregione, ma solo, parendoli, po-

trà dirli che sa che non merita pena: tal che sua signoria reverendissima, senza carico de l' onor suo, gli potrà concederli costui, che gli prometto, oltre che farà un sacrifizio a Dio, a me farà cosa gratissima; et ancora che sia di debile forze, il ditto sier Ettore gli serà perpetuo servo et obligatissimo: e per dirli, costui era suo cancelieri al criminale et al principio dell' offizio suo, suo molto grato, ma da certi malevoli suoi, è stato incolpato, come sa V. S. si usa nelle corti, di maniera, che monsignor l' ha privato de l' offizio suo, sì che si degnerà vostra signoria farmi questa grazia, quale tengo per singularissima nè altro per ora me occorre, se non che molto me li raccomando di cuore e N. S. Iddio la fia felicissima.

Della Rocca di Furlì il dì VI di Giugno MDXL.

Di V. S. servitore
FRANCESCO LAZIOSO.

CV.

Al gran Pietro Aretino.
(Pag. 131).

Se la miracolosa grandezza di Pietro Aretino se ha fatto tributari coloro

a i quali infiniti uomini sono vassalli, non è maraviglia alcuna se oltre l'esserli io stato affezzionato per la utilità ch'egli rende al mondo con le sue divinissime opere, li sia parlandoli divenuto più servitore, ch'un prete a l'ambizione; imperochè egli supera con l'ingegno l'arte e col dire la natura; di maniera ch'io resto sì trasformato in questo nuovo desiderio di servirlo che altro più non penso; e per cominciare il pagamento ch'io li debbo, avendomi imposto ch'io li scriva, ho voluto (benchè cosa notabile fin qui non sia accascata) avisarlo come per la Iddio mercè son giunto a salvamento in Ancona, dove mi vivo con quella speranza, che pasce la disperazione de gli uomini in questa età tanto cattiva, la quale penso abbi a essere radice di quello che vostra signoria mi ha profetizato in Venezia; il che quando accaschi so per dargliene (senza aver punto riguardo ad alcuno) particulare aviso: et ella si dee render sicura che s'io li scrivo e con altro non possa delettarli, almeno per esser testimonio della verità, non potrò in modo alcuno dispiacerli. Perchè se la gran ministra del mondo mi fe da che nacqui libero, non mi tratterà lo spavento delle pro-

spetive di questi signori d'oggi, e meno il timore di chi non può patire il vero, ch' io non sia con la lingua e con la penna, quello che sono nel cuore e nell' animo; e se pure vostra signoria desiderasse da me altro che questo scongiurola per quella potenza che egli ha di umiliare i superbi, di favorire gli umili, di amonire i viziosi, di perseguitare gl' ingrati e di far parere a suo mal grado liberali gli avari, si degni farmelo intendere, che sarammi sopramodo grato: in oltre vostra signoria potrà conoscere gli effetti se non di gran lunga trapassare, almeno pareggiare gli affetti, che questa mostrandoli gli additano quel che tengo nel cuore; in tanto ella attenderà a star sana e mantenermi nella sua buona grazia, alla quale di continuo mi raccomando.

Di Ancona alli VI di Giugno del XL

Di V. S. servitore
GIOVAMBATTISTA PIZZONI Anconitano.

CVI.

Al mio come fratello il signor
Pietro Aretino.
(Pag. 132).

Signor Pietro Aretino da fratello onorando: Vostra signoria saperà subito giunto a la guerra di Perusia se feci la pace e vostra signoria sia certa, che in fra la desgrazia mia, el mal governo e poltronaria de perusini, cioè de vinti cinque signori de la guerra, non se potea far altramente el poltronesco accordo, che se è fatto; penso vostra signoria esserne informato da altro che da me, io me sono partito da Perusia e me ne vado a la volta de Fiorenza, per veder se si farà altro in queste bande e non si facendo altro me metterò a cercare la ventura in questo poco de buono tempo e poi questo inverno me retirerò a Venezia, dove che me reservo a dir a bocca a vostra signoria tutti li successi de Perusia el qual se da una banda serà de grandissimo dolor, da l'altra gli darà uno poco de solazo, per intendere le furfantarie che accadde ne li populazi; la più ònorevol cosa che sia stata in la

guerra loro si è stato al darsi a descrezione, io lassarò mo discorrere el resto a vostra signoria, come sia stato; non altro ve ricordo che dove me ritrovo e dove serò, serò sempre al comando di vostra signoria e pregola a prevalersi di me come fratello, come io sono e prego quella avvisarmi con qualche cosa per el mio messo da Venezia; non altro; a vostra signoria per infinite volte me riccomando.

Da Siena alli XV Giugno MDXL.

Di V. S. da fratello
RUBERTO MALATESTA da Rimino.

CVII.

Al signor Pietro Aretino mio padre e signore.
(Pag. 133).

Signor Pietro mio padre e signore: Sono parecchi giorni ch' io mi credetti venire in quelle bande e godermi con vostra signoria, ma la malatia mia grande mi ha impedito: pure spero che un giorno ci goderemo et in questo mezzo ricordo a vostra signoria quanto li sono vero figliuolo et accadendo cosa niuna

la mi comandi sicuramente, che lei sa che quanto posso e la vita propria è obligata a lei.

El mi occorre dirvi, benchè so che non bisogna, che venendo il nostro messer Pietropavolo Guidalotti in quella città per dar loco alla fortuna di Perusia finchè a Dio piace, che la signoria vostra il voglia aiutarlo con il suo favore che possi accommodarsi et aiutarsi con la sua virtù, il che so certissimo che vostra signoria farà et io bisognando a strengerla per preghi ne la prego: e perchè ogni superchio dire tra noi saria biasimevole farò fine, ricordando a vostra signoria che son più suo che mio: e li bascio la mano.

Di Urbino alli XXVII di Giugno MDXL.

Di V. S. obedientissimo
e vero figliuolo
LUCANTONIO CUPPANO Colonello.

CVIII.

Al molto magnifico messer Pietro Aretino patron osservandissimo.

(Pag. 134).

Molto magnifico signor e patron mio: Per essere ordinariamente vostra signo-

ria affezzionata alli virtuosi e averli sempre esaltati e favoriti li raccomando messer Ieronimo nostro presente apportatore quale in li studii di filosofia e altre buone virtù si diletta et attende et essendosi fatto qui capitolo ha reso bonissimo conto nelle dispute, di sorte che merita il favore di vostra signoria; la qual prego per la servitù che tengo con quella si degni aiutarlo e favorirlo a ciò possa venire in quella perfezione che desidera, offerendomi sempre in ogni occorrenzia di vostra signoria servirla e li bascio la mano.

Di Arezo alli VII di Settembre nel XL.

Servitore di V. S.
SIGNOROTTO DI MONTEACUTO.

CIX.

Al molto illustre messer Pietro Aretino suo patron osservandissimo.
(Pag. 134).

Affabilissimo signor messer Pietro: Il tempo il quale come vuol fortuna accomoda e discomoda tutte le cose del mondo, dopo ch' io vi conosco mi ha così poche volte concesso di potervi vedere,

che la privazione ha causato in me un continovo desio il qual mi fa star con la mente ogn'or costì dove sete; e però essendo stato molti mesi ch' io non vi ho veduto et avendo il mezzo di questo reverendo padre mio carissimo cugino il qual quanto posso vi raccomando e prego che spendiate quattro parole or ora in agradirlo come vi pare, per farvi saper di me, vi scrivo (che) io mi sono raffermato per questo anno qui in Montagnana terra di sito dilettevole, di amorevoli persone, di graziosa benignità, di nobil donne, belle, gentili, leggiadre, oneste, ornate di virtù, piene di bei costumi, ma non però fra tanta copia di così larghe grazie sono abandonato da quella assassinonazza sciagura che mi ha fatto infelice per tutto il mondo; e però io sarò sempre un fratazzo sgraziato trascurato se voi non mi fate elemosina di un poco del vostro favore, onde vi prego per l'amor di Dio che vogliate in segno di quel amor che mi portate, degnarvi di scrivermi sol quattro parole quando e come vi piace, che non mi sarà poco agiuto in tanto travaglio: e non volendo far questo per altro fatelo almeno accioch' io sapi se voi mi volete far aver luogo costì per predicar

questa quadragesima, de la qual cosa inchinevolmente vi prego, perchè s' io verrò in cotesta terra per tal effetto vi potrò veder più spesso e la mia servitù sarà tale verso di voi ch' io mi perpetuarò ne l' obligo che tengo con vostra signoria e forse che la fortuna veggendo l' altezza de la cortesia vostra disporrà il tempo in accomodarmi di cosa che vi sarà gratissima; non altro; vi bascio la degna e sacra mano.

Di Montagnana a li XV di Settembrio del XL.

Di vostra signoria servitor
FRA IERONIMO GENTILINI.

CX.

Al signor Pietro Aretino.
(Pag. 136).

Non bastava messer Pietro, che voi aveste dimostrato la bruttezza del vizio per farlo abominare, se non scoprivate la bellezza della virtù per farla apprezzare, onde gran laude vi debbono i tempi nostri e non poca invidia i futuri, poi che con prudente ardire e con ardita prudenzia al sole della verità aveti scoperto e lo abominevole del vizio e

il desiderabile della virtù et imparate da voi stesso e dalla vostra propria natura il nobile di quella arte, con che scornate l' artificio dei passati, con utile esempio dei presenti; et è pur vero che l' oro dei ricchi, la forza dei signori e la grandezza dei Principi, non vi ha corrotto, nè impaurito, nè umiliato, anzi scorgendo i lor vizii, gli aveti saputo palesare, predicare e dimostrare onde tale scienza e tale sicurtà e tale ardimento si può ascrivere più tosto a zelo di virtù, che a rancore d' odio, perochè con gran premio e con gran castigamento avete convertito l'avarizia in liberalità, il dispreggio in onore e l'alterezza in umiltade; oltra di ciò voi primo e solo aveti rotto il giaccio dei cuori dei principi, in maniera che vi è tenuto ogni sorte di gente, come anche è tenuta a ricordi datagli dai vostri scritti. Deliberi alcuno di andarsene a servigi di quel signore, o di questo monsignore e legga il dialogo delle corti e poi giudichi se un padre o un filosofo sapesse dargli più fedele, o più prudente consiglio di quello che l' amorevolezza vostra veramente gli ha dato. Chi non se contenteria di vivere più tosto nei deserti, che seguire le voglie di quelle meretri-

mandi, che mi fia molto a core il servirla. Quae felix valeat.

Di Napoli die VIII Ottobre MDXL.

Francesco Tomasi da Colle di Vald'elsa Fiorentino.

CXIII.

Al molto magnifico e onoratissimo signor, il signor Pietro Aretino mio signor osservandissimo.

(Pag. 142).

Onoratissimo signor mio: Mi è stato sommamente caro e me lo reputo per gran favore, l'avere inteso da il signor Piccolomo, che io abbia qualche luogo ne la memoria vostra; stimando assaissimo che tra le altissime e profondissime immagini che quivi si trovano, scancellato non resti il mio nome. Ho ben presa maraviglia, che voi (si come il medesimo signor Piccolomo mi dice) non aviate visti quei due miei sonetti; che io per fin d'agosto vi dissi di volervi mandare. Questo dico perchè per insino ne gli ultimi giorni di ottobre, subito che io fui tornato di villa, gli mandai insieme con un'al-

tro libretto, al signor Ieronimo Pallavicino, che di questo ricercato m'aveva; e lo pregai che ve gli desse. Intendendo ben dal signor Piccolomo, che 'l signor Ieronimo non è in Venezia già più giorni sono; e vo pensando che agevolmente poteva non esser in Venezia in quel medesimo tempo che gli mandai, come si sia, io gli ho ricerchi per rimandarvegli nè ho potuto ritrovarne altro che uno e ve lo mando; non per altro se no acciò che per quello potiate conoscere quanto sia il mio desiderio di veder ritornarvi al gioco antico di flagellar con le vostre e prose e rime i vizii dei principi. I quali da che avete rivolto lo stile a le cose ecclesiastiche et a le istorie de' Santi, temo che non piglino ardire di ritornare a quel modo di vivere, dal qual per tema di voi si eran già tolti, per ciò che non dubbito punto (e dichino gli altri ciò che vogliono) che tal tema non gli tenesse maravigliosissimamente a freno. Nè stimo io che sia manco per piacer a Dio un tal modo di scrivere, che il contare i fatti miracolosi dei Santi, essendo che infinita più utilità da quel si può trarre, che da questo far non si puote. E perchè io mi penso, che in questo vo-

lume di lettere, che divinissime nuovamente si aspettan di vostro, apparino in più luoghi i non buon portamenti di questo e di quello, di qui è che io desidero estremamente di tosto vederle: intorno a che mi sarà molto caro d' intender a che porto le sono. Emmi stato referito oltra questo che voi avete principiato un Dialogo, nel quale introducete a parlar due cardinali (quai sieno non so già) dove abbondantissimamente si tratta de la vita ecclesiastica dei tempi nostri e che se è vero, lodo e ringrazio Iddio, che vi ha spirato a così bella impresa degna certo de l' immortalissimo ingegno e giudizio de l' Aretino; e io già già ne smanio, per la voglia di leggierlo. Resto al solito mio, affezzionatissimo servitor; state sano e felice e comandatime.

Di Padova el dì XII di Decembre nel XL.

Servitor
ALESSANDRO PICCOLOMINI.

CIX.

Al molto magnifico et onorato signor messer Pietro Aretino mio signor. osservandissimo.
(Pag. 143).

Molto onoratissimo signor mio: Al propor che io feci di voi nell' Accademia degli Infiammati, la domenica passata (sì come quando da voi partii, vi affermai di voler fare) seguì subito in favor vostro un applauso di tutti sì lieto e favorevole, che volevan pure a voce accettarvi, fuor del costume de l'Accademia. Ma perchè più si conoscesse liberamente i ben disposti animi di tutti verso di voi, piacque a quei che appresso del principe sono, che si riserbasse a oggi secondo il costume il ballottarvi: dove pure una di XXXVIII ballotte non avete avuta che favorevolissima non sia stata. Onde io mi rallegro con esso voi; et il primo (come io penso) con questa vi saluto infiammato. Mandaravisi tosto il privilegio: e voi in questo mezzo amarete i vostri infiammati e quando vi verà bene, farete lor parte di qualche vostro sonetto; acciochè sì come voi col

nome vostro, mentre che a ciò non pensate, darete loro ogni giorno maggior autorità e fama più celebri; così ancora venghin sapendo voi a goder qualche frutto del profundissimo e consumatissimo giudizio vostro.

Oltra di questo (messer Pietro mio onoratissimo) io già più giorni ho voluto con lettere conferire alcune cose con voi, poi che con la presenzia per alquanti giorni far non lo posso; e benchè mi ricordi che già per breve spazio di tempo ragionamo di cotal cose, fin questa state passato, nondimeno, parte perchè io non ben mi ricordo quel che voi ne dicesse e parte perchè furno interrotti, mi giova di consegliarmi di nuovo con voi di quanto intenderete.

Io già più mesi e forse anni sono, ho avuto in animo et ho più che mai, di ridur ne la lingua nostra, non solo alcune cose di astrologia e di cosmografia, scritte da Tolomeo; ma ancor buona parte de le cose filosofiche, così naturali, come morali, secondo la via dei peripatetici; non traducendo, ma ampliando dove bisogna, di maniera però che io non mi parti dal parer primamente di Aristotile e di poi dei primi suoi greci espositori. Et a questo prin-

cipalmente mi muove il desiderio che io ho di mostrare contra il parer di molti, che la lingua nostra, quando si arricchisse di alcuni pochi vocaboli, saria quanto al resto bastantissima non men che la latina e forse più, a mandar in luce ogni segreto de la natura; e dico forse più, però che in molte cose assai più che la latina si assomiglia a la lingua dei greci, ne la quale oggi è riposto il tesoro de la filosofia. Ben è vero che quel che de questo disegno mi ha alquanto spaventato, è il veder che molti abborriscon di sorte, qual si voglia parola che punto sia nuova, che gli osan di dire, che di quelle parole, che non si trovano o nel Petrarca, o nel Boccaccio, saria più che sacrilegio l'usarne alcuna in alcun modo. Et in vero, contra di questi tali, mi so trovato molte volte a difender che sia ben fatto di procacciar nuove parole per quei concetti che di vocaboli che esprimergli possino sono spogliati ai tempi nostri; non per altro se no perchè al Boccaccio, o al Petrarca, non accade il servirsi di tai concetti; come quegli che non scrissero distesamente, nè in filosofia naturale o morale, o in metafisica, o altre così fatte scienzie; che se di tai cose avesser trattato,

chi dubita che con nuove parole i profondi concetti che in esse si trovano arreber fatti palesi? Dico dunque che con questo e così fatte ragioni mi son sforzato molte volte di tor via da questi tali un così dannoso parere, quanto è il voler, che solo con le parole del Petrarca e del Boccaccio parliamo; nè punto fuor di quelle passiamo. Ma perchè in troppo gran parte de gli uomini è radicata questa irragionevol sentenzia, non ho osato di voler mai metter mano a questo disegno ch'io v'ho detto di sopra; perchè l'una de le due cose saria necessario di fare, overo con lunge circunduzzioni di parole esprimer quei concetti, che parole proprie non hanno: o veramente trovar nuove parole, secondo il bisogno di mano in mano: de le quai cose, la prima renderebbe oscure e confuse le sentenzie e i concetti, dove che io per il contrario vorrei le cose ancor che difficilissime sieno nondimeno render così chiare e palesi, che qual si voglia ancor che mezzanamente litterato intender le potesse: e l'altra de le due cose porgerebbe materia a le persone di malignare, trovando parole non molto ne le botteghe e ne le piazze usate tra il volgo; non considerando che i la-

tini non altrimenti accreber la lingua loro, che fabricando tutto il giorno parole nuove: come si vede in Aristotile che spesse volte forma egli stesso parole di nuovo, la qual fabricazione di parole è lodata da Orazio e da ogni degno scrittore. Onde per tutti questi rispetti son restato fin oggi senza mettere ad effetto un così da me bramato disegno. Ma mi son finalmente risoluto di fidarmi in questo al tutto del vostro giudizio; il qual sì come in tutte le vostre cose io ho conosciute e conosco profondissimo, così so certo che in questo sarà tale, che meritarà che io punto da quel non mi discosti; e così sarò, risolutissimo in tutto di non uscir punto del vostro consiglio, del qual in ogni cosa farò sempre più stima, che di una dozina di dozine di quegli che sien miglior e più consumati tenuti ai tempi nostri. Degnatevi di grazia di rispondermi, perochè da la vostra risposta depende la mia resoluzione.

Di Padova el dì XX di Marzo nel XLI.

Servitor vostro
ALESSANDRO PICCOLOMINI.

CXV.

Al molto magnifico et onorato signor messer Pietro Aretino mio signor osservandissimo.
(Pag. 146).

Molto magnifico et onoratissimo signor mio messer Pietro: Quel bellissimo vostro sonetto, che mi raccontaste ultimamente, fatto sopra il ritratto del molto signor mio il signor ambasciator di Spagna, mi doveva in vero levar da l'animo ogni disegno che io avesse di compor sopra di quello, ma per far risplender più la maraviglia del vostro, ho voluto far sopra ciò un sonetto ancor io, il qual perchè non passando prima dinanzi dal giudizio vostro profondissimo e oculatissimo non ardirei di mostrare; ve lo mando con questa, acciochè dovendo io venir fra pochi giorni a Venezia, me ne potiate liberamente dire il parer vostro. Mandovi con questo, due altri dei miei sonetti, quali feci non molte settimane sono; siavi questa mia securtà segno che io vi amo. State sano e lieto, con qualche poca di memoria de l'affezzion ch' io vi porto; arò caro che

venendovi bene mi raccomandiate al mio signor onoratissimo Barbaro et a voi stesso, al qual parimente si raccomanda messer Piccolomo.

Di Padova il dì XIII di Ottobre MDXLI.

Come mi è renduta un'orazion che io ho fatta sopra il braccio destro di San Giovambattista, ve la mandarò, acciochè conosciate in quella, quanto io stimi le cose vostre.

Servitor vostro
ALESSANDRO PICCOLOMINI.

CXVI.

A l'onoratissimo signor Pietro Aretino.
(Pag. 147).

Molto onoratissimo signor mio: Perchè voi vedessi il saggio de l'ingegno de le nostre donne senesi, avevo pensato di portarvi io stesso in questa Ascension alcuni sonetti che mi sono stati mandati da Siena, fatti da alcune nostre gentildonne sopra le rime di quello istesso sonetto ch'io feci questo agosto passato in Arquà al sepulcro del Petrarca, coi quali ne sono ancora molti altri di più gioveni gentilomini senesi: però

che avendo loro avuto a le mani non so venticinque o trenta sonetti fatti in Padova da diversi signori Infiammati sopra le medesime rime, volsero essi ancora far prova di aggiongervene a gara. Volevo dunque portarveli e l'arei fatto, se alcuno non mi avessi impedito il venire a Venezia. Onde mi son risoluto a mandarvegli e con essi insieme alcuni altri sonetti miei. che sopra le stesse rime ho fatto in risposta a quei de le gentildonne. Vi piacerà per amor mio d'intertenervi una mezza ora con essi et a bocca me ne direte poi il parer vostro; perchè tosto sarò da voi, per la gran voglia che io ho di sentirvi ragionar un quarto d'ora sopra di quelle cose che già più settimane vi ho scritto; poi che risposta non n'ho avuta. In questo mezzo state sano e felice e certissimo ch'io vi ami con tutto 'l core, di che vi potrete certificare col comandarmi qualche volta.

Di Padova el dì XXXI di Maggio nel XLI.

Servitor vostro affezzionatissimo
Alessandro Piccolomini.

CXVII.

Al molto onorato e mio signor osservandissimo il signor messer Pietro Aretino.
(Pag. 148).

Molto onoratissimo et osservandissimo signor mio: La lettera vostra a l' Accademia degli Infiammati, la quale ho ricevuta rachiusa in una di Andrea Arrivabeni libraro del Pozo, fu letta ieri nell' Accademia, con tanta sodisfazzion di tutti, che io mi riserbo per meglio esprimerlo, a raccontarvelo in presenzia questa settimana santa, che io penso di venire a Venezia. Bastavi questo per ora, che quando io dissi che avevo lettere del signor Aretino a l' Accademia e ch' io le diedi al secretario, che secondo il costume le leggiesse; fu fatto subito un certo applauso da tutti, con una estension de l' orecchie, che parea che aspettasseno di sentir nuove da le quali dependesse resoluzion de lo stato o de la vita; e fu da tutti detto che il secretario, fuor del costume suo, andasse nel mezzo a legger la lettera e molte clausule a compiacenza di questo o di quello gli eran fatto replicar e due e tre

volte. Fu subito commesso a esso secretario, che facesse diligente risposta, come vedrete. Io per uno (signor mio) giudico che questa lettera sia de le migliori, proporzionandola a la qualità del suggetto, ch'io abbia visto di vostre; ancor che una ch'io viddi pochi dì sono in risposta di una di messer Claudio Tolomei mi sodisfacesse oltra modo.

Pochi giorni sono, ch'io vi scrissi di quanto mi occorreva aver di bisogno del vostro consiglio intorno ad un nuovo pensiero, che mi è nato già qualche mese ne la mente, come potete aver veduto ne la lettera mia, caso che vi sia venuta a le mani, di che arei caro d'esser avisato. E quanto a la risposta di quella, ancor che da essa depende la mia ultima resoluzione, nondimeno non importa che quindeci o venti giorni pigliate fatiga di rispondere; bene arei grato al men fra un mese averne risposta, solo arò caro per ora di saper per un sol vostro verso se vi è venuta ne le mani.

Se in qualche modo voi potesse operar, che senza che voi punto ve ne incomodasse io potesse veder quel vostro capitolo sopra la morte del signor Duca d'Urbino, mi sarebbe cosa gratissima,

perchè sentendovel recitare mi rimase un stupore, che continuamente mi accende di desio di rivederlo.

Resto che stiate sano e felice e mi rendiate una particella di quella svisceratissima affezzione ch' io ho verso di voi.

Di Padova el dì IIII di Aprile nel XLI.

Occorrendovi di poter raccomandarmi al magnifico messer Daniello Barbaro, vi piaccia di grazia di farlo.

Servitor vostro
Alessandro Piccolomini.

CXVIII.

Al molto magnifico e signor mio, il signor Pietro Aretino.
(Pag. 150).

Signor mio perpetuo: La caldezza del desiderio ch' io tengo continovamente che mi comandiate mi fece subito che arrivai mandare ad effetto quanto voi m' imponesti. Trovai messer Alessandro Piccolomini e gli feci le raccomandazioni vostre e ragionagli di quei sonetti; domandommi minutamente di voi ricercan-

domi a che porto fussero le opere vostre, che avevati adesso per le mani: e di non so che dialogo che ha inteso che voi fate di nuovo del quale non lo seppi ragguagliare. Ma ben quanto ai sonetti si maraviglia che già visti non gli aviate, essendo che già gli mandò per via del signor Ieronimo e perchè mi disse che egli più minutamente ve ne scriverebbe, non vi dirò altro intorno a questo: solo vorrei (signor mio, che voi avessi per cosa resolutissima, che nissuno conosco a chi più volontieri io desideri di far servizio che a voi, non tanto per le virtù e grandezza de l' animo vostro, a lo quale cercono con ogni mezzo di farsi grati i principi dei tempi nostri; quanto per la gentilezza e umanità vostra in verso di chi vi porta affezzione, come fo io, di che potrete far prova a ogni voglia vostra. State sano e vi bascio le mani.

Di Padova el dì XV di Dicembre del XL.

Di V. S. servitor perpetuo
PICCOLOMO PICCOLOMINI.

CXIX.

Al signor Pietro Aretino.
(Pag. 150).

Non so, umanissimo signor Pietro, se forse meglio fatto avesse, avendo risguardo all'altezza del nome vostro et alla bassezza del mio, tacito godermi il frutto del piacere, che giorno e notte al cuor m'apporta e produce l'incredibil affetto che sempre ho portato e portarò mentre ch'io viva al gran valore de l'altissima vertù vostra, senza volerlovi altrimenti con la rozzezza di queste mie lettere e piccolezza del duono, in testimonio di quello, manifestare, non meno rassicurato dal natural della bontà vostra, che astretto e sospinto dai continui struggimenti della spasimata voglia, che già molti anni fa mi struggevano, non pur stimulavano, a palesarlovi, in modo ch'io mi credo che indduggiando più a por fine al desidero et ambizione loro, mi traevo sopra il dosso un de que strani scherzi, che sogliono far i capricci a mal grado loro nel capo rattenuti: laond'io sfogandoli parmi far duoi gran beni, l'uno, che scrivendo a vostra signoria spinto più per aventura

dal cieco dell'amore, che dal sano del giudizio, averò pur comunque si voglia, sbramato questo mio impotentissimo desiderio: l'altro che inviandogli questi miei latini e volgari componimenti, avrò loro tal gloria acquistata, che sempre potranno per me felici et aventurosi nomarsi: avendo procacciato lor la via e il modo, come spero, di poter, quantunque alla grandezza e divinità dell'intelletto vostro mal conformi, nondimeno tai quai sono apresentarsi al più che umano e più che real aspetto del si grande e onorato diffensatore e laudatore delle vertù, come acre biasmatore e rigido distruggitor dei vizii. Or perchè vostra signoria o col silenzio, o con la desideratissima risposta, non attendendo al poco del valore, nè al basso della condizion mia risolverammi di questo dubbio, non dirò altro per ora, se non che alla sua buona grazia senza fine mi raccomando et offero.

Di Ravenna ne 'l Monistero di Santa Maria in Porto, alli XVI Novembre MDXL.

Di V. S.
GIO. CRISOSTOMO ZANCHO.

CXX.

Al molto magnifico e famosissimo, il signor Pietro Aretino.
(Pag. 152).

Magnifico signor Pietro: La gran fama de le immortale rare virtù sue mi hanno continuo invitato a colligarmi in la intrinseca e stretta sua amicizia e ben debbo aver grande obligo a maestro Converso da Arezzo, poi che col mezzo de la sua lite mi è data occasione di scoprirli quello che appresso di se era celato: ora avendo receputo l'ornatissima sua littera, in la quale mi dice tenirmi obligo per li apiaceri fattoli, li rispondo che di ciò non voglio ne tenghi obligazion alcuna, per esser cosa generale, nè meritano li sia tenuto tal obligo e massime che per la troppo sua voluntà de ritornare alla patria non ha lasciato conseguire quello che saria stato l'animo mio et assai suo benefizio, ma ben li dico che de quanto li è stato promesso non gli lasciarò mancare: ringrazio la signoria vostra dell'amorevole parole sue e non solo in me, ma in signori e gran principi è bisogno della lingua

e de la penna sua, solo mi resta dirli. anzi pregarla, occorrendoli se non per lei almen per qualche suo amico servirsi de le debil forze mie, ne voglia disponere, che non manco mi trovarà pronto e parato a satisfarla, come lei in ricercarmi, offerendomi in ogni suo comodo e benefizio più in fatti che in parole.

Di Bressa a li X Decembrio MDXL.

Come fratello
ANTONIO DA CASTELLO.

CXXI.

Al signor Pietro Aretino mio signore.
(Pag. 152).

Signor Pietro: La subita mia partenza non mi ha lasciato venire come desideravo a pigliare licenza dalla signoria vostra; quella mi abbi per iscusato e ricordisi che l'amo e riverisco di cuore e pregola secondo la sua promessa a fare memoria di me ne primi suoi scritti, acciochè il mondo sappia che mi amiate: forse che a questo modo cesserà d'avermi tanto a noia quanto sin qui mi ha auto: Dio sia la guardia vostra: grato

mi sarebbe, se pure quella si vorrà degnare fare memoria di me ne suoi perpetui scritti, che, ciò fusse ne l'epistola qual si prepone alla vita di Santa Caterina; so che la signoria vostra troverà convenevol modo e perdonatime se vi paio imprudente; l'onore è cosa divina, per questo me ne procaccio per quella via ch'io posso e so.

Da casa de l'imbasciatore di Mantova.

Di V. S. eterno servidore
ORTENSIO TRANQUILLO LANDO Milanese.

CXXII.

Al molto magnifico signore, il signor Pietro Aretino.
(Pag. 153)

Magnifico signore e divino messer Pietro: Mai penso meritare da qualcuno esser biasmato, se da un tanto uomo fra tanti grandi e degni uomini quali per voi immortali divengono, io desideri un piccolissimo luogo; e benchè possi non negare essere ambizione quella che mi sprona, nientedimeno estimo essere tale quale ad ogniuno che alte cose ordisca si conviene. Et così iudico che chi in

questa parte altro di quello che io son me reputassi et incarco mi attribuisse, medesimamente a esso istesso Cristo potrebbe incaricare quando non solum da tanti rari uomini e santi profeti volse da si longo tempo essere prenominato, ma ancora da i Maggi nel presepio conosciuto e dal Battista col ditto dimostrato non li dispiace: se donque ambizione non fia iniusta nè cupidità vana, quietandosi l'animo estesso mio d'ogni dubio de prosuntuoso incarco chiedo dal raro esemplare d'ogni virtuoso offizio quella commemorazione che le gravose fatiche mie in sì travagliato negozio quale è la recuperazione del padre captivo ho sofferto, patisco e spero sino a finire sì miserando stato; e non dubito che sì fatta opera di vostra mano radoppiarà in me sì l'animo sì le forze che facilmente adoperarò la desiderata libertà e recognoscendo quella da voi e per voi vi potrete rallegrare de la bona fortuna de dua già non infelici ai vostri comandi prestissimi.

Supplico a vostra magnificenzia, che me paga la sensa con darme la resposta.

PIERANDREA RODA.

CXXIII.

Al magnifico messer Pietro Aretino mio come padre osservandissimo etc.
(Pag. 154).

Magnifico signor mio sempre osservandissimo: Per il venerabile maestro Sisto da voi a me tanto strettamente raccomandato ricevei la sua alla quale non risponderò da persona saputa, ma come meglio saprò. Dicole adunque che l' ho da ringraziare il soprascritto padre e devoli e solle tenuto doppiamente a farli tutti quelli favori che posso prima; e l' altra perchè è stata causa che vostra signoria m' abbi scritto e di tal sorte che ha fatto che certo tutto mi ha rallegrato vedendo che la mi tiene per suo, di che gli ne rendo grazie infinite; e per non andar drieto alle buffonerie le dico che a benefizio del padre reverendo sono per fare tutto quello posso e spenderci la servitù di ventiquattro anni mia per farle cosa che li torni commodo; ne più mi voglio affaticare in certificarnela perchè saria cosa superflua, basta che ella ne udirà lo scoppio e non si partirà da me che almanco se non d'altri

resti satisfattissimo. D'una cosa solo mi dole che sua reverenzia m'abbi trovato in camera serrato e vadi seguitando di pigliare il legno et essere già a giorni disdotto e volere andare fino alli quaranta rispetto a un poco di pelera che costì lo guadagnata, alla quale per avermi trattato. come quella che vuole che altra volta vadi a correre al Palio. molto piacevolmente ne ha voluto altro da me che mezza la barba: et io avendole tanto obligo gli n'ho data tutta e mi rasi il primo dì che entrai in muda et oggi sono rirasomi la seconda volta, e così la lasserò poi seguitare; delli capelli di testa, ciglia, doglie, mal di nessuna altra sorte m'ha fatto, a tale che chi mi vede, non sapendo altro, dicono perchè ti sei raso e levatoti la barba: basta che per tornare a proposito mi redolgo del non l'avere io possuto mettere presenzialmente avanti sua signoria reverendissima il mio padre da bene, che certo non mente la sua et ha ragione di lodarlo, perchè ancor che la persona non lo ricercando altrimente conoscerà, e bel conoscere quanto vaglia, tanta buona cera seco porta: e per finirla io sono suo e vostro con tutto e sanza questa mia da bene pelarel-

la e se alcuna volta la si degnerà commettere a quel suo che mi scriva, mostrerà ch' ella m' ama: da me non si mancherà dal canto mio essere sempre paratissimo per servirla. Il mio Borro quattro dì fa fu a una disputa alla Minerva e si portò bravamente et eravi presente il cardinale nostro et il reverendissimo Radolfi; e certo che fa onore alla patria, nè vede l' ora di essere con fra Sisto con il quale l' accozzerò e farò che ambidua andranno dal cardinale: degnatevi raccomandarmi al nostro carissimo messer Tarlato Vitali, che Dio vostra signoria e lui guardi.

Da Roma il XXVI di Maggio MDXL.

Di V. S. servitore et obedientissimo vostro sempre

CESARE VALDAMBRIRU.

CXXIV.

Al molto magnifico signor mio messer Pietro Aretino sempre colendissimo.
(Pag. 156).

Magnifico messer Pietro padron mio osservandissimo: Or ora ho avuto da Firenze solo dieci aringe, delle quali ne

mando sei alla signoria vostra non già per presente, ma in segno della fedel servitù, che io tengo con quella e perchè io n' ho continua memoria e col piccol presente quella accetti la prontezza del cuore et a lei mi raccomando.

Di V. S. servitor
Frate Paul Antonio a fratri Minori.

CXXV.

Al mio signor il signor Pietro Aretino.
(Pag. 156).

Signor Aretino: In luogo della cortesia usata da vostra signoria alli tre cavallieri Ierosolimitani, che vennero a conoscerla presenzialmente e farle riverenza, dove gustammo il cibo della sua piacevolissima conversazione et il poto delli suoi suavissimi vini, le mando insieme con la nota delli nomi e del gran mastro loro, la Fabrica del Mondo del suo messer Francesco Alunno, cambio assai differente dal ricevuto diletto. Imperochè qui non arà se non fatiche fastidiose e congregazioni dell' altrui parole fatta per quelli, che hanno bisogno di tale aiuto e non per vostra signoria che è fonte amplissimo d' eloquenzia.

Onde piglierà il libro per tenerlo in diffetto delle tarde visitazioni, che ha dall' Alunno e da me, li quali non potendo adorarla assiduámente, desideriamo che la nostra imagine rappresentata in quello rinfreschi alle volte la memoria della nostra devozione alla sua eccellente virtù.

Il servo di V. S.
MARCOANTONIO MAGNO.

CXXVI.

Al magnifico mio Pietro Aretino.
(Pag. 157).

Magnifico messer Pietro amico carissimo: La lettera che mi avete scritta mi è stata molto grata e gratissima la composizione vostra che mi avete mandata della vita di Santa Caterina, di che essendo il suggietto bello e detto da voi, so chel libro non può se non riuscire benissimo; di l'uno e l'altro vi rendo molte grazie e non meno dil buono animo che mi dimostrate et inquanto posso me vi offero, dispositissimo a farvi sempre cosa grata.

Di Mantova lo terzo di Genaro MDXLI.

Per farvi apiacer
Il CARDINAL DI MANTOVA.

CXXVII.

Al molto magnifico signor, il signor Pietro Aretino maggior suo osservandissimo.
(Pag. 157).

Ancora che molti rispetti ragionevoli mi dovessero ritrarre da l'impresa che io ho tolto di scrivervi, divinissimo signor Pietro, nondimeno ha potuto più meco uno ardentissimo desiderio, che sempre ho avuto di riverirvi e lodarvi; e perciò cessi la maraviglia in voi vedendo ciò che io scrivo e risguardando chi vi scrive: perchè conoscendo che onoratamente tuttoldì sete in bocca de gli uomini quasi raro miracolo di natura, non vi dee parer nuovo che io abbia avuto ardire d'onorarvi e mostrarvi il cor mio; lo qual verso voi e le miracolose qualità vostre senza alcun dubbio è sempre stato et è qual suonano le parole; e se a l'affezzion mia, la qual già molti anni è giunta al colmo si fosse potuto accrescere cosa alcuna, certamente sendo io venuto questi giorni a basciarvi la mano si sarebbe ella fatta infinita; udendo che voi tuttavia ragionate cose da essere scritte. sì come anco s'è ve-

duto che di continuo scrivete cose da esser lette. Onde perdonate il fastidio che vi recano le mie ciancie a l'amore che io vi porto et imputate la rozzezza di quelle al ruvido e noioso delle leggi; delle quali io, qual io mi sia, son pur professore; e finalmente degnatevi di remunerare il puro del mio affetto con l'impormi alcuna cosa in servigio vostro: ricordandovi che io mi reputerò a somma grazia che voi v'inchiniate a onorarmi con alcuna vostra, la quale io senza confidarmi in alcun mio merto reverentemente aspetto in casa dello Stagnino in Borgozucco. State sano.

Alli otto di Gennaio MDXLI di Padova.

Di V. S. affezzionatissimo servitore
LODOVICO DOMENICHI Piàcentino.

CXXVIII.

Al divinissimo signore il signor Pietro Aretino mio maggiore osservandissimo.
(Pag. 158).

Divinissimo signor Pietro: Se i prencipi del mondo spaventati un tempo dal flagello de gli scritti e lodati ora dal sincero del cor vostro, non avessero ac-

quetato il furor profetico di Pasquino, nel qual v'aveva posto l'avarizia loro, coi suoi tributi, certo essi erano a peggior partito che la gloria colta in uggio dall'invidia, perciò da loro s'è cominciato a conoscere la virtu che i cieli hanno infuso nel vostro petto e da voi a far testimonio della liberalità sua, onde apparirà nell'altra etade la gratitudine vostra: ma se gli uomini, i quali v'adorano col core e vi reveriscono con la lingua, per essere voi uno sforzo di natura, non ritranno guiderdone alcuno dello animo loro, nel vero essi terran per fermo che l'alterezza vostra non voglia degnar l'umilta sua e non mancherà poi che dia lodi infinite ai monarchi terreni, i quali non gradiscono i pregi e gli onori con cui la mirabil penna vostra ogni dì gli consacra all'immortalità; nè però devete credere che la cortesia vostra non v'obligbi a rendere parole amorevoli per lettere onorevoli, ancor che d'altra moneta per lo più non sieno pagati da voi i signori: e veramente qual io mi sia non arei mai potuto credere di non impetrare dalla gentilezza e virtù vostra una sua per compiacere alla presonzione e ignoranzia mia; con la qual non dubitai, già

son tre mesi, salutarvi e salutandovi inviare una mia con un sonetto: pur ho veduto chiarissimo quel che io non pensava nè arei voluto vedere; cioè che non mi avete giudicato degno di una vostra brevissima risposta e perciò con quella temerità che già m' indusse a noiarvi con la medesima mi muovo ora a fastidirvi e pregarvi sì, che i preghi miei bastino a ottener da voi quel che io non pur avrò per favor grandissimo, ma del qual so che persone di maggiore merito ch' io non sono m' invidiaranno più che molto e con quella fiducia supplico con la quale un giusto suole impetrare da Dio grazie oneste. State sano e comandatimi.

Alli vintisette di Aprile MDXLI di Padova.

Di V. S. affezzionatissimo amico e servitore

LODOVICO DOMENICHI Piacentino.

CXXIX.

Al molto magnifico signor mio, il signor Pietro Aretino etc.
(Pag. 159).

Molto magnifico signor: Il notaio che ha scritto la cautela, che sua eccel-

lenzia vi fa de li cento scudi l'anno, non ha curato molto di stenderla etc perchè tra un principe sì magnanimo come il mio e li meriti sì grandi come sono quelli de le virtù vostre no gli è parso necessarii altri legami che l'obligo di una semplice promessa; pure vostra signoria in caso di necessità sappi che non solo il contratto si conserva nel suo protocollo, al quale si potrà poi aggiongere quanto bisognarà per assicurarla del debito pagamento, ma mi offero ancora io esserli sempre solicito procuratore di sorte che più tosto si manchi al mondo ch' a quella; onde certificandola del sopradetto et offerendomele quel servo che le dovrebbe essere ciascun nato a tempi d'oggi, resto scongiurandola che mi comandi in ogni cosa che io possa e non possa servirle.

Da Milano a V di Gennaro nel XLI.

Servitor di V. S.
BERNARDINO MOCCIA.

CXXX.

Al divino messer Pietro Aretino.
(Pag. 160).

Voi non vi apporreste, magnifico messer Pietro mio, ad una ventina di

volte quanto io abbia letto la vostra bellissima al solito et umanissima lettera, che certamente se io vi dicessi cento, credo ch'io vi fallirei di poco, tanto diletto e piacere prendeva nel sentirvi ragionare alquanto meco almeno per lettere. Ma può fare il mondo, che voi vogliate così sotterrare gli altri uomini in tutte le cose come voi fate e che non vi basti essere a loro superiore in tante virtù, quanto solo al divino Aretino con larga mano ha conceduto la liberal natura, se ancora trá i più perfetti cultivatori della amicizia voi non voleste portar le palma? oh io credeva esser quel io, a cui si convenisse il supremo grado di tale onore per esser almeno il primo tra quadrunciali et io mi trovo anche in questo esser tanto inferiore a voi, quanto io era certo d'esser in tutte le altre cose, per esser voi stato il primo a rompere con vostre lettere il lungo nostro silenzio, del che certamente io arrossirei, se la riverenza et avvertenza che avere si debbe a divini spiriti, quando sono immersi nell'alte contemplazioni, non mi scusasse. Perchè io non doveva con mie roze e mal composte parole disturbare l'alta mente del grande Aretino al tutto oc-

cupata nel mostrar al mondo i non più uditi misterii di Santa Caterina senza ch'a dire il vero e non mi pareva necessario scrivere a chi m'è sempre avanti a gli occhi anzi a chi io porto nel core, come la Aretina Didone il suo Aenea. Perdonimisi adunque s'io ho pur errato, perche gl' innamorati forte non veggono così quello, che convenevolmente fare o non fare si debbe. Io per l'avvenire vi prometto far sì, che non potrò giustamente essere in ciò ripreso. E per dirvi primieramente del frate che si caldamente me raccomandate, egli e le faccende sue mi sono e saranno tanto a cuore quanto io non vi saprei nè potrei dire. Ma per esser morto il generale e per non esser anche arrivato il vicario fatto, col quale si ha a negoziare le cose sue, ei non si può ancora espedire, come penso che da lui vi sia scritto; io attendo a farvi qua amici quanto io posso e ultimamente ve ne ho fatto uno grande per quanto egli mi ha con molte parole dimostro, pregandomi che io vi saluti per parte sua, benchè dice vi scriverà egli; questo è messer Giovanni della Casa divenuto tutto vostro.

Uno Nicandro Toletano uomo litteratissimo e bonissimo poeta nelle cose

latine, è, come potrete vedere per un capitolo d' una sua il quale vi mando, innamorato di voi e arde di desiderio d' essere per mezzo mio nel numero degli amici o servidori vostri. Fate di grazia se mi volete bene, che egli ottenga sì onesto desiderio. Messer Anton Petrei fatto qui novamente maestro nostro di casa è tanto mio quanto fu già vostro, ma non in quel modo, il quale vedendo la lettera vostra, come molti altri hanno veduto e letto e poi la mia, m' ha scongiurato per quel fraterno amore che ci tiene congiunti, che io operi sì col mio messer Pietro, del quale sa che io posso disporre tanto quanto io voglio, che non gli sia messo il piede inanzi dal Nicandro, perchè non cede nè a lui nè ad altri, eccetto me, in amarvi; quello che voglia et io insieme con lui di già per lo ingegno vostro potete comprendere cioè, che voi facciate in qualche modo onorata testimonianza, che egli è e vuole essere e giusto suo potere ne farà dimostrazione, nel numero degli amici vostri e nel vero non si gli può negare un simil piacere tanto onesto. Lasciamo stare per le sue virtù e buone qualità e per essere tutto mio, ma perchè fu già tutto vostro e sapete bene che in qualche

parte gli siete obligato. Il Becci vi visiterà tosto in persona, messer Stefano dicono ch' è il medesimo ch' è sempre stato et io glie ne credo. Il reverendissimo vi saluta e vi ama, io mi raccomando a voi et a tutti gli altri nostri amici e cortigianescamente parlando vi bascio le mani. A messer Agostino scriverò poi un' altra volta che sono rimasto esser a lungo con suo fratello.

Di Roma alli XXIX di Genaro MDXLI.

Di V. S. buon fratello
FRANCESCO PRISCIANESE.

CXXXI.

Al molto magnifico messer Pietro Aretino mio osservandissimo.
(Pag. 162).

Magnifico et onorando messer Pietro mio: Il dono fattovi dal signor marchese non meno meritato da voi che bello mi ha dato tanta allegrezza (perchè il vecchion nostro me lo scrisse) quanto non vi potrei dire con parole; che lodato ne sia Iddio e la gratitudine di Santa Catarina e di sua signoria, che certamente e si vede per tutti i modi chel sapere fare almeno in. parte quel che si

debbe è propio degli spagnuoli e degli imitatori loro. Ma ditemi, hommi io però a morir di voglia di vedere questa opera tanto desiata da me e dagli amici miei e vostri? Non vogliate voi, che siete la liberalità del mondo, esser avaro di quello che al mondo concesso avete e similmente di quella lettera che a lui avete indirizata per amor del Priscianese vostro, se volete ch'io possa andare sicuro dal furore pedantesco, che un dì non mi faccia come le sue nemiche a Orfeo. Or su io mi rimango con questi due desideri. Il vostro fra Giovan Pietro se ne torna tutto contento, per aver quasi ottenuto tutto quello che desiderava contro a nemici suoi. Voi attendete a darvi buon tempo, il che so che fate, avendo talora compassione di quei poveri meschini che stanno in corte e quando vedete il nostro buon vecchio, non vi scordi il solicitarlo a quello, che non molto bisogna, cioè a riscaldare tanto il Cola pescie che faccia prova per me di quello che so che non gli riuscirà; altro non mi occorre che dirvi se non che a voi e a tutti vostri e agli amici communi quanto so e posso mi raccomando.

Bene vale, di Roma alli XI di Febraro MDXLI.

Quando vedrete il nostro Becci che verrà subito a visitarvi, fategli carezze per amor suo e mio, il quale è quanto bene io ho al mondo fuora di voi e tanto da bene quanto è la corte poltrona.

Io più dì sono avea da esser insieme col fratello del Ricco nostro, il che non ho potuto fare ancora e però non gli riscrivo; seguiti pur inanzi che non mancherà a chi fare un sì nobil presente, così non mancasse chi lo ricognoscesse.

Vostro minor fratello
FRANCESCO PRISCIANESE.

CXXXII.

Al molto magnifico et onorando messer Pietro Aretino signor mio osservandissimo.

(Pag. 164).

Magnifico et onorando messer Pietro: Se io non fussi tanto occupato ancora con la mente nel considerare la bellissima, anzi ammirabile, anzi pur divina tragedia vostra di Santa Caterina, che così mi pare che se possa chiamarla, io vi scriverei a lungo e con una

ristorerei forse il silenzio di molti mesi. Ma aspetto a farlo finita quella la quale non ho possuto finire anche di leggere in venti dì sono che io l' ebbi, tante volte mi è stata tolta di mano da più miei amici, anzi per dire il vero io ne ho comperato quattro alla fila non potendo aspettare che chi me le aveva tolte me le rendessi. Orsù adunque in questo mentre io vi manderò due (1) del Nicandro vostro e poi arete da me un quaderno.

Bene vale, di Roma alli XXII d' Ottobre MDXLI.

Mi raccomando a tutti vostri di casa e tutti nostri amici; il simile fa il mio Tirone.

Vostro FRANCESCO PRISCIANESE.

CXXXIII.

Al divino signor Pietro Aretino maggior mio osservandissimo.
(Pag. 164).

Divino signor Pietro: Egli m' è intervenuto apunto quì come a un gioca-

(1) *Manca Sonetti, o Canzoni o altra parola esprimente qualche diverso genere di composizione.*

tore che avendo proposto seco medesmo de non giucare più de un ducato, poi perso che l' ha, allettato da la piacevolezza de quello, dal sperar de riscotersi e dal credere di vincere, non se ne parte prima se non fornito il tutto; io credendomi in doi giorni averme espedito, ancora che sua eccellenzia non abbia visto l'ordine de sua maestà, circa i dugento (scudi), pure lo amor che vi dimostra è sì grande, li meriti vostri così infiniti e l'opera di Santa Catarina sì grata, che ha promesso di fare, che vi siano pagati senza altro ordine, avendo inteso da me il vostro estremo bisogno e così non son per partirmi per fino alla espedizione de la cosa; ma se io potessi così giovarvi, come lo solicito, non dubito che la signoria vostra non avessi tutto il suo desiderio, ma state di bona voglia che vi prometto che le laude che sua eccellenzia ha dato a la vostra opera presente molti signori et a me con lui medesmo avere narrato quella bella descrizione di quella antichità de Alessandria, con quel cavallo e con il martirio de la Vergine e con figurare lui e suoi figliuoli, è stata sì grande che non si ha da sperare se non grandissimo bene et aspettano ancora in questa di San Tomaso

di fornire di vedere li miracoli del vostro divino ingegno; ho parlato a sua eccellenzia del fatto de Lione e di già è a li suoi servizii e si aspetta quì di curto e per amor di vostra signoria e de le sue virtù lo averà per raccomandato; ma che dirò de le parole che dissi in favore del cortese messer Giovanfrancesco, le furno tale quale merita lo amor che io li porto et il suo cortese animo, mi rispose che lo avea in loco de suo caro amico e che cognosceva che era stato ingannato e che qui in Milano se erano offerti de farla per trenta scudi e che vedesse di ricuperare la sua lama. Non vi scrivo altro per riserbarmi referirvi a bocca a la mia venuta, la figura del Sansovino è stata molto lodata e grata ancora a sua eccellenzia, direte a messer Giovanfrancesco che il cavallo lo tengo a l'ostaria del falcone e così la mia persona e che messer Persio non l'ha possuto fare mettere in stalla; mi raccomando a tutti di casa vostra.

Di Milano l'ultimo di Genaro MDXLI.

Di V. S. servitore
GIOVAN TOMASO BRUNO.

CXXXIV.

Al signor Pietro Aretino.
(Pag. 166.)

Signor Pietro patron mio: Tutta la diligenzia che se può fare in le cose vostre non si manca et il principe ha promesso a Genova mandarvi i trecento scudi e il signor don Luigi non mancarà con sua maestà di farvi fare qualche altra provisione e dice che lo imperatore ha visto la lettera e gli è piaciuta come soleno piacere le cose di vostra signoria; il signor marchese non mancarà di mandarvi i vostri dugento scudi e così sto solicitando, il signor Giovambattista Castaldo dice, che il signor Ottavio ha avuto molto cara la lettera e che la premiarà benissimo, sto aspettando di fare far l'offizio con il Duca di Fiorenza come siano arivati a lo aboccamento, perchè se dice, che vi si debbe ritrovare; ho parlato a il signor conte Massimiano Stampa, e ha promesso mandarvi un presente con uno suo. Non mi occorre altro se non che se aricordi che li son servitore.

Di Milano a li XXVII de Agosto MDXLI.

Di V. S. servitore
GIOVAN TOMASO BRUNO.

CXXXV.

Al divino signor Pietro Aretino.
(Pag. 166).

Signor Pietro patron mio: Mi pareria di commettere fallo se ogni volta che la occasione me venisse non avisarve e del mio bene stare, e del desiderio che mi trovo, che quella di continuo mi comandi: di già scrissi a vostra signoria come la eccellenzia del Duca di Camerino avea promesso, come più presto fussi in Spagna che manderebbe un saggio per dove apparisse e la vostra virtù e la sua liberalità, ma fina ora per essere lui con grandissimo animo di spendere e con non molto da spendere, non ha possuto supplire, ma spero in breve supplirà a quello che fino ora ha mancato; io non vi scrivo de la mia disgrazia occorsa in Algieri, perchè per doi mie altre ve ne ho avisato tanto e che mi ritrovo adesso qui in la corte di sua maestà, appresso al ditto duca, dove qui il vostro nome è sì noto, che io me ne allegro di sorte come debbo fare de patrone, che io adoro; io desideraria grandemente che vostra signoria mi scrivessi se io son bono a farli servizio alcuno o

pletissima grazia; e però essendomi voi giovato quando io meno vi pensava e massime ne lo occorrente infortunio de lui, che essendomi il figlio più cara cosa ch' io abbi non se può imaginare, sentendomi così strettamente obligato, non pure in correspondenzia de la vera amicizia come ella per natura sua reciprocamente rechiede, ma per satisfare in parte a quello obligo e dove io non potessi almanco per ricognoscerlo; da minima persona e tale quale io me sia vi offero el potere mio solo in Perogia, poi che la mia bassa sorte altrove non dà ch' io vi vaglia e così poi che in questa vostra compassionevole opra e così fatto obligo mio vi sete degnato renovare, o vero resumere la dismessa conversazione, prego Dio che con vostro prode mi dia occasione che io impremeditatamente uno giorno vi possa dimonstrare, che anco io so el medesimo. Non me stendarò in molte cerimonie de parole, le quali fra noi, dovendovi avere sempre loco più presto mezzo di veri effetti, non voglio che vi abbino loro punto a intravenire; massime avendomi voi dato di altra sorte, non dirò bel principio, ma bellissimo raccominciamento e nondimeno da novo vi ricomando el povero

figlio in darli recapito di qualche servitù di alto personaggio a cui servendo della industria che ha la qualità sua, possa attendere a vivere e reservarsi a più lieta fortuna e tornare a rivedere e consolare il vecchio padre; e per ora non occorrendo altro molto e sempre a la vostra bona grazia mi ricomando e Dio vi dia ogni contento.

In Perogia a lì X Aprile del MDXLI.

Del vostro lodevol nome
Deditissimo L. ALBERTO PODIANI
Fisico Perogino.

CXLIII.

Al magnifico messer Pietro Aretino signor mio etc.
(Pag. 175).

Magnifico signor mio: Se l'avermi il Priscianese salutato già per parte vostra, mi fu cagione allora d'incredibile allegrezza, che pensate c'abbino or fatto le vostre amorevoli e belle e purgate lettere? ne le quali ho così riconosciuto l'amore e la bontà vostra, che nissuno specchio così bene rappresenta l'imagine altrui, come queste dinanzi a la

mente mia v' hanno vivamente rappresentato. Non già che prima non avesse di voi un continuo simulacro ne l'animo, il quale con chiara opera v' avete per sempre scolpito; ma quello in me stesso quetamente, questo altro ne le vostre lettere et in altra forma ho riconosciuto; imperochè io prima come in un divino silenzio ingombrato da la riverenza de le virtù vostre, sempre tacito e queto vi contemplavo. Ora quasi fattovi presente ho ne le vostre lettere con voi parlato, in quelle v' ho odito, in quelle veduto; et ho quasi un vivo essempio di voi stesso, mirando quelle postomi inanzi a gli occhi, tal ch' io non so quanto più io vi vedesse, vedendovi, ch' io vi abbia ora veduto, non vi vedendo. Nè mi resta per ora altro desiderio, se non, che come io vi godo, quasi presente, così possa far cosa, onde io meriti in qualche parte di godervi Perchè così mi si fa in non so che modo imperfetta questa felicità, pensando di fruir quel bene, del quale io me ne conosco indegno; e se forse ciò mi diletta, vedendo che tutto torna a maggior gloria de la virtù e de la cortesia vostra; non è però che non mi dispiaccia, facendo insieme fede de la bassezza e

de la indignità mia. Pur mi confido che questa mia ignoranza s'asconderà velata ne lo splendor de le virtù vostre, le quali così sempre allettaranno gli occhi altrui e l' invescaranno a riguardarle, che non li lassaranno scender mai a la contemplazion de le cose basse quanto sono io. Rallegromi dunque con me stesso, ch'io sia riposto per vostra cortesia nel numero degli amici e servitori vostri. Rallegromi più con voi, il quale avete tanta gentilezza d'animo, che la potete sparger sopra i degni e sopra l'indegni, nè per l'uno, o per l'altro ella si scema giamai, anzi s'accresce sempre e si fa maggiore. Mi stenderei molto lungamente in questa materia, tanto sento l'animo inflammato e pronto, a seguire, ma mi bisogna, (lo conosco), raffrenarlo per fuggire almen la goffezza di voler, raccontando le virtù vostre, aggiungere acqua al mare, stelle al cielo, o splendore al sole. Onde accennatone una minima particella, tutto il resto come prima facevo, involgerò nel silenzio. Non posso già ritenermi, ch'io non vi domandi, quali sono ora gli studii vostri? che cosa bella scrivete? qual libro avete già finito? quale incominciato? Perciochè ella è tanta la

mi con opera alcuna da quel purissimo pensiero; come poi mi passa quella immaginazione non posso già scrivervi, non mi ricordando di voi. Ora il Citolino, amicissimo vostro e mio, m'ha così accresciuto il disiderio di vedervi e di parlarvi, che non è maraviglia, se di questo mio animo volonteroso ne riman qualche particella scolpita in questa letteruzza; ne la quale altro non intendo fare, se non salutarvi puramente, perchè l'onorarvi e 'l riverirvi come si converrebbe, tanto è lontano da la virtù vostra il volerlo, quanto da le forze mie il poterlo fare; restate felice.

Di Piacenza il III d'Aprile MDXLVI.

Servitore
CLAUDIO TOLOMEI.

CXLVI.

Al magnifico et eccellente messer Pietro Aretino signor mio osservandissimo.
(Pag. 178).

Venendo messer Fabio Benevoglienti giovene litterato e amico mio a Vinegia, l'ho pregato che innanzi a tutte l'altre cose venga tostamente a visitarvi. Prima perchè in nome mio vi saluti

e v' onori, sì come è debito e desiderio mio di far non solo spesso, ma sempre, dipoi perchè esso vi conosca e vi s' offerisca per divoto, sì come meritan le virtù vostre e come io bramo che li siano tutti i miei amici e finalmente perchè voi ancora conosciate lui, perchè essendo giovene indirizzato ai buoni studii è degno da voi esser cognosciuto e amato.

Di Piacenza a li IIII di Maggio MDXLVII.

Vostro servitore
CLAUDIO TOLOMEI.

CXLVII.

Al magnifico et eccellente messer Pietro Aretino signor mio osservandissimo.
(Pag. 179).

Ricevei li due vostri sonetti per via di messer Girolamo Soperchio: li quali mi son piaciuti e mi son parsi pieni di spirito e di grandezza e degni veramente del vostro divino intelletto. Io gli ho mandati a Roma a messer Annibal Caro, persona costumata e ben dotta. Egli ne illustrarà non sol se stesso, ma la casa de l' illustrissimo Farnese, e tutta Roma insieme. Il portator di questa è il cavalier Gandolfo, amicissimo mio

cro e finalmente dopo che gli ebbi racconto il nome che gli avete acquistato in questa felicissima città, mi conchiuse non voler mancare e che già vi avea scritto, del che vi prego vogliate rendermi certezza, a ciò sappia come proceder nel rimanente; e ch' egli aria compito e con esso voi e con tutti, s'avesse ricevuto il duono luminoso che la splendida compagnia gli manda. Ma perchè in verità la ricca calza non è ancor pervenuta in poter suo, che mi rendo certo ch' egli non avrebbe prosomuto d' offuscar le chiarezze de que recami che l' essaltano, parmi che l' iscusa sia degna d' esser per ora ammessa; però tornata che sarà l' eccellenzia del Vice Re, che fia a quindeci di Maggio da cui l' aspetta, non mancarò di mostrar quant' io vi sia tenuto; nè ho lasciato già di farli conoscere l' onorevol guadagno che potrà procedergli dal tenervisi amico e 'l danno che gli averà da la scienza che suol nascere dal poco riconoscimento, con tutte le più efficaci ragioni che ho potuto raccorre, come se d' altri che da voi ne fusse stato cennato, non palesando però averne ragionato con esso voi; e se volete che più chiaro ve 'l dichi, egli paventa più l' orror de gli freggi de la

sacra penna vostra, che non teme ora Rocca di Papa il furor di Pavol terzo che sta in ponto di mandarla per terra; ma sia, quel che si sia, in servigio del signor Aretino. Io sarò un'altro Aretino, sarò un discepolo ignorante, sarò un servo di lui. O voi beato, come sete in questa cittade alma reverito, adorato e temuto, ora lasciamo da canto questo, che sarebbe un volar nel cielo senza piume, tenghimi la signoria vostra per quel cordial servidore che li sono et avisimi di grazia, s'ha lettere del detto signor Cesare e che li scrive; e tra gli sublimi pensieri suoi, dia luoco al chino de la servitù che gli offersi. Il signor Vespesiano senza fine se gli raccomanda e per egli esser assente non gli scrive, ma compirà al ritorno; et io bascio a vostra signoria le mani.

Il dì XXVIII d'Aprile del XLI. Da Napoli.

Volendo la signoria vostra farmi degno di risposta, potrà inviarla in poter del Dolce, che col mezzo di monsignor de Martini gli farà aver recapito e s'io non ho scritto più tosto, m'iscusino l'onesti impedimenti, senza biasmo del bon volere e scrivendo questa il mio signor Priore che sommamente ama la signoria

vostra, m' ha imposto che la saluti in nome mio.

A V. S. servidor di cuore
GIACOMO LONGO Secretario de l' illustrissimo Prior di Napoli.

CLII.

Al divino signor Pietro Aretino.
(Pag. 184).

Signor Pietro: Da che per tante volte, che non vi ho trovato in casa non vi ho possuto leggere il capitolo, nel quale sua maestà parla di vostra signoria ne l' ultime ricevute da Don Diego suo imbasciatore, ecco che ve ne mando la copia.

Farete nostra scusa con l' Aretino, con dirli che non abbiamo risposto a la sua carta, però che il Granuela l' ha portata con seco in le casse.

Così propriamente scrive lo imperatore: cosa che uno dei più cari amici che abbiate non faria con sì domestica amorevolezza di core, benchè il vostro è uno animo che dirsi può senza dubbio magnanimo, poichè di nulla si cura nel mondo.

Di casa nel XLV.

Il vostro MONTESE.

CLIII.

Allo illustre et onorato signore, il divino signor Pietro Aretino.
(Pag. 185).

Io non posso (onorato signor Pietro) dimostrarve el mio amore con oro et argento, come fanno, meritevolmente, li imperatori, li re, li principi del mondo per merito della gran vertù, ch' in quella abbonda; che s' io restavo in Vinegia, come era mio desiderio, ve lo avrei fatto conoscere con le insalatine di targone, con li radici teneri, con fichi freschi, con poponi, che nascono perfetti nella Isola Giorgiana; che a un' animo tanto reale e magnanimo, quale è quello di vostra signoria, vie più li sarebbero aggraditi che gemme et ostro; ma dapoi che alli cieli non piace ch' io mi possa cavar la sete in cotal guisa; almen non poteran fare ch' io non visiti il mio signor Pietro con le care; io sono certissimo che vostra signoria porti amore alla patria sua che vi ha partorito specchio e luce del guasto mondo: ma che debbo dir di dirvi, ha fatto rinascere, alla celeste e triomfante Ierusalem, col

candido vestimento interno della innocenzia, per cui si sono congratulati tutti li spiriti celesti; come è stata la sacra vostra e nostra Abbazia Aretina, ove parimente ancora io sono rinato in umile abito nero; onde io non mi maraviglio se il vostro amore sempre si vede inchinevole verso di noi, per essere a Cristo conterranei; e tutto procede dalla eminente carità et amore di Cristo che in voi se aduna, che tutto il giorno ne fanno grande argumento le opere pie, le elemosine, che si veggono da quella amministrare; ma vie più ne fanno chiara certezza li Salmi, la vita di Cristo, della madre, della sposa sua Caterina, che, come disse Cristo, chi è di terra parla cose terrene, ma chi è di cielo è sopra tutti li uomini; quale è vostra signoria, che avanza tutti li onorati inchiostri e lo Apostolo Paulo il mostrò aperto, quando che gli scrisse: nessuno può dire Signore Giesù, se non con lo spirito santo e che cosa sia spirito, lo dechiara altrove dicendo, la carità di Dio è sparsa nelli cori nostri per lo spirito santo che ci è stato dato; onde abbondando voi di carità cristiana, non mi maraviglio se amate li servi di Cristo e massime quelli che teneramente e svisceratamente amo-

no voi, perchè lo sposo nella cantica, poi che gli ebbe ordinato la carità nella sposa disse, io amo quelli che amono me; e dipoi come vostra signoria dice che per virtù di tanti anni e tempo che dimorate in Vinegia; siete fatto gentiluomo e cittadino di quella; ma più meritevolmente si sarebbe ditto per virtù dello invitto onore e delle fatiche che ha fatto la mia penna in far Vinegia immortale, sono stato accolto per loro gentiluomo e cittadino; onde in cotal guisa, ancora dico io che avendo consumato tanto tempo e tutta la mia gioventù ad Arezzo sono diventato Aretino; per tanto come della vostra patria uscito ho ardire di visitare vostra signoria con le nostre lettere; et mandovi con questa una elegia dell' assunzione della Madonna, quale alli giorni passati feci a sua laude e gloria, con quattro sonetti fatti al sepolcro di Cristo la settimana Santa; acciochè vostra signoria col suo divino giudizio mi possa dare avviso, quando quella per sua umanità e cortesia mi vorrà rispondere, si sono per fare frutto nelle cose toscane, seguitando; io scrissi ancora a vostra signoria di Padova mandandovi certi sonetti pur fatti alla pollastrina, ma quanto quelli si ren-

deano dotti, tersi, leggiadri e pieni, era sol per questo, che in essi si trovava impresso il divino vostro nome; per tanto quanto vostra signoria mi avviserà, tanto farò, o proseguire, o vero attendere a dire delli pater nostri, che da duoi anni in qua ci do opera; quando vostra signoria volessi rispondere, costì il vostro e nostro buono D. Alesso de gli Ugoni ce ne farà buono servizio in farmela avere in mano propia e più presto vi averei scritto, ma non ho mai avuto comodità. Io non dirò altro a vostra signoria se non che quella si ricordi che a Cesena ci avete un buon vostro servo e uno che col sangue istesso vi faria piacere; per tanto mi vi offerisco se io vaglio o posso alcuna cosa per quella o per qualche suo amico; il Monasterio e parimente io sempre saremo nel suo servizio. Il Signore Iddio accresca e conservi i dì vostri felici e reverentemente a quella mi raccomando.

Da Cesena dal Monasterio di Santa Maria del Monte alli XXVIII di Aprile MDXLI.

Di V. S. buon servo
D. Paulo Fiorentino e non
D. Tomaso.

CLIV.

Allo eccellentissimo e divino signor, il signor Pietro Aretino mio sempre colendissimo.
(Pag. 188).

Eccellentissimo e divino signor Pietro, signor mio sempre colendissimo etc.: Ora si fa il sesto mese, ch'io venni da Milano a Vinegia, per l'impressione d'una mia operetta e per mia sciagura, quello ch'io devea fare in uno, apena ho potuto in questi mesi sei, che tanto ho aspettato la grazia da questa illustrissima signoria non parendomi bene senza essa di farla imprimere, per dubbio che se fusse ristampata da altri, non se gli giongesse, o levasse cosa, che mi fosse poi a qualche carico, specialmente trattando di molte cose sacre, le quali ora ogniuno tira a modo suo. Sì che essendo qui già tanto tempo, mi ritrovo molto male in arnese, come in parte è informato messer Francesco Marcolino, lo qual so essere tutto di vostra eccellenzia, di maniera che non posso fare imprimere un'altra mia operetta d'Enigmi, similmente compresa in ditta gra-

zia; ma ch'è peggio, non trovo modo di poter ritornare alla patria per mancamento de soldi e di sodisfare ad alcuni debituzzi fatti in questa cosa mia; et ancor che la sorte maligna m'abbia condotto a sì estremo passo e mi minacci di peggio assai, per causa de detti debiti, non mi torrà però questo poco di trastullo, di scrivere, o leggere ogni giorno qualche cosa; così in questi tre giorni ho fatto lo presente capitolo sopra lo soggetto de detti Enigmi, con animo se mai li potrò far stampare, che vi sia posto in fronte, sperando quello deverli essere a grandissimo favore et onore, per lo divino nome di quella e tanto più s'ella si degnasse accompagnarlo d'uno suo sonetto, come spero in la cortesia e umanità sua; ma per l'osservanza che son tenuto averle, non prenderia ardire di lei scrivere publicamente senza saputa e licenza sua; la supplico dunque se degni veder detto capitolo e quello correggere e cancellare a piacer suo, che persona del mondo non l'ha da vedere se non quanto da quella mi sarà comandato; per ora non le do detti Enigmi, perchè ogni giorno in qualche membro li vado lembendo, ma sempre saranno al comando suo; la

se degnarà fra tanto accettare, tal quale è una de dette mie operette già impressa, la qual da l'impressore certo è sta mal trattata e quanto alla politezza sua, confesso non averli saputo usare quella diligenza, che forse farei al presente, ma sia come si voglia, nè in questo, nè in altro me curo di lodi umane; dimane tornerò da vostra eccellenzia, per farle in ora più commoda riverenza, se quella degnerà di farmene grazia e questo desidero con grandissima affezzione, oltra ch' io abbia da salutarla in nome d'uno suo svisceratissimo. Et in sua bona grazia mi raccomando etc.

In Vinegia alli XXIX d'Aprile MDXLI.

Di vostra eccellenzia umil servitore
GIO. IACOMO SALVATORINO.

CLV.

Al magnifico signor Pietro Aretino orador e poeta eccellentissimo.
(Pag. 189).

Patrone osservandiss.: De li XXVIII dil passato è la prima e ultima lettera che mi trovo di vostra signoria accompagnata con altre due, l'una per lo im-

peratore e l'altra per il principe di Salerno; la prima si pigliò il signor Jdiaquez in presenzia del quale io apri il vostro mazzo e la seconda donai io de mia man a sua eccellenzia il quale mi ha detto avervi risposto per via del signor Don Diego: li signori Jdiaquez e Don Luise sono tutti vostri e a l'Avila con occasion conveniente farò l'officio che desiderate facia per voi con il principe e procurarò di ritrovarmi presente, si ben ho letto già in alcuni luoghi le parole ch' alfin de la vostra littera mi scrivete di sua eccellenzia: e non bisogna che tenete conto de li piccoli servizii che vi facio, nè de li maggiori che desidero farvi, poi sono debitor de più di quel che posso; nè lassate con tutte le occasioni che vi pareranno di scriver a sua maestà et a li duoi sopradetti idoli, che aspetto so non vi mancarà il supplimento di tanto che vi basti e questo ricordarò e procurarò io quanto serà in me.

Ora voglio mutare la vivanda e dico che per la lettera che vi scrisse e me dicete non aver recevuto, vi diceva come feci un presente al signor senza corpo et anima del signor Jdiaques de tutte l'opere vostre, ligate, belle, come molte

volte me le avete promesse, però vostra signoria le facia metter in ordine, per signal che vi facio gran servizio in mutar la ditta di me a lui, per lo quale voglio che co 'l tempo me reconosciate con molta obligazion; la lettera si è data a sua maestà, a la quale et a tutti quelli che l' anno intesa ha parso divina; mandatime con il primo ispazo una lista di tutti li buoni libri che si trovaranno in questa città in lingua italiana e la vita di Cristo che faceste, perchè hanno a servir uno amico vostro e mio: dico che la lettera di sua maestà fu data a quella de mano de l' Avila, perchè la domandai a Jdiaquez dopo di averla lui letta; non vi discordate de mandarmi questa lista e la vita de Cristo che vi domando, la quale ha da venir ben ligata con il primo ispazo et a vostra sinoria me riccomando.

Di Ratisbona a dì XVII di Maggio MDXLI.

Al servizio di V. S.
Ehuesca.

CLVI.

Al molto magnifico signor Pietro Aretino
orador e poeta eccellentissimo.
(Pag. 191).

Patron osservandissimo: Dappoi ch'io vi scrisse in risposta de la vostra littera fatta alli XXVIII d'Aprile, m'è pervenuta conveniente occasione per ragionare a mio piacer con il d'Avila de le cose vostre e trovolo tanto ben disposto ch'al suo tempo dove si convenga in quello che vi tocca usarà tali dimostrazioni et effetti, che più non faresti voi e il simile mi dice farà il vostro Jdiaquez, che in vero molto vi ama, ma non però mi ha parso adoperare nè l'uno nè l'altro per voi con il Principe di Salerno, se non essere io medesimo l'istrumento di vostro servizio, il quale per adesso consiste in mandarvi la inclusa con la cartolina di cambio, che ancor non troppo larga, non mi pare di manco sustanzia che la maggiore; or buon prò vi faccia la redenzione de li 200 scudi de 'l salernitano, che li restanti non vi mancaranno come siamo giunti in Italia; et in questo mezzo e sempre ch'io

possa, conoscerete di me le opere, che molte fiate vi ho promesso, dil che non voglio altro da voi che attendiate a conservarvi per parte vostra, con vostri amici, come io per voi lo faccio per la mia; e scrivete al principe e al suo magiordomo che vi scrive e fate il simile a l' Avila et a Jdiaquez e non mancate di farlo con buona occasione a lo imperatore, il quale vi darà il supplimento del pane, quando non ci pensarete e mettete al ordine le vostre opere, come vi ho scritto per l' amico Segura, non dismenticandovi di mandarmi la vita di Cristo che facesti e la lista de li libri che vi ho domandato e conservatemi nella grazia vostra, se vi pare che lo meriti; questo che resta fatto è uno agente de l' unico Aretino con volontà di voler che ogniuno obligatovi faccia con la Magnificenzia vostra il devuto suo.

De Ratisbona a li V di Giugno MDXLI.

Tutto vostro EHUESCA.

CLVII.

Al molto magnifico signor Pietro Aretino, orador e poeta eccellentissimo.

(Pag. 192).

Patron osservandissimo: Già credo che vi serà pervenuta una che vi scrisse li giorni passati accompagnata con una altra di cambio de dugento scudi, che vi fece provedere il principe salernitano; desidero intenderlo e dispiaceme ch' il del Guasto non abbia comandato satisfarvi de li dugento di aiuto di costa, ma il signor Idiaquez li scrive con tanto calore, che spero non bisognarà più replica sopra de ciò; ricordatevi de li libri del signor Segura vostro e mandateme la vita di Cristo, e se io posso e vaglio comandate. Per tutto questo mese partiremo per Italia, questi principi de l'imperio aiutano benissimo al Re di Romani per le cose de l'Ungheria et in le cose de la fede se ha fatto più di quel che si credeva, ancora non sono publicate, poi che vi desmenticate di scrivermi lo sopportarò in pacienzia, pur che mi conserviate in vostra grazia.

De Ratisbona a li VI di Luglio MDXLI.

Vostro servitore Ehuesca.

CLVIII.

Al divin Pietro Aretino.
(Pag. 192).

Se io volessi lasciare il debito spazio del foglio e secondo il costume di oggi, dove se avessino a porre i condegni titoli di vostra signoria, messer Pietro mio, cognosco veramente bisognerebbe lasciar tutto 'l foglio, perchè se a quelli, che di molti titoli sono indegni se ne lascia più che la metà, quelli che li meritano, non lo vorriano tutto? E così non rimarrebbe spazio alcuno dove potessi narrare a mio modo quanto che io sia vostro; donde taciute le debite lodi, quali sarebbon più presto da me offuscate che fatte chiare e lasciato che da loro stesse si faccin sentire, sì come alla giornata fanno, dirò sol questo, che non mi parvon mai vere lode quelle, che dalli scrittori s' attribuiscono alle persone, possendo da una falsa adulazione procedere: ma sì ben quelle ho giudicato sempre essere vere che dalla bocca delle virtuose opere si senton decantare. E sì come nell' università di tutte le creature, in servizio de l'uomo fatte, vi si vede drento la grand' arte del primo fattore e lodano

del continuo l'artefice, nè mai restano celebrarlo, sì come la figura di San Pier martire in san Giovan e Paolo dal gran Tiziano fatta non si stracca mai farlo grande, così l'opere da V. S. con tanta arguzia, con tanta facondia, con sì mirabil e nuovo stile e con tanto sapere composte, non hanno bisogno dell'inetto parlar d'altrui, perchè da loro stesse si sanno far far largo per tutto e talmente gridono, che alla gran voce di quelle bisogna che ogn'un resti attonito et insieme, come dico io, dichino, vedi che alli dì nostri senza adulazione sentiamo lodare il divin messer Pietro Aretino e non più tante bugie ci andranno attorno gli orecchi, sì come nelle lode de gli altri abbiam sentito. Godasi adunche V. S. delle sue dolce fatiche e quelle sempre ringrazii, poi che hanno avuto più forza che qual si voglia adversa fortuna, anzi di quella trionfando, hanno fatto che tutte le sorte d'uomini vi si inchinino e baciandovi la delicata mano vi restino perpetui servitori, fra li quali se ben mi cognosco il minimo, voglio a gli altri nell'amarvi equipararmi, perchè gli altri forse che 'l timor gli muove, me solo il benigno aspetto di V. S. e le grate raccoglienze di quella m'hanno

strettamente legato e de tal sorte che non d'altro mi rallegro e vorrei che 'l procaccio Lorenzino si fussi dignato portare le promesse mandrole, perchè l'aresti possute aver fresche e belle avanti fussino partiti di Venezia; ora che sono dure le voglio riserbare per un' altro tempo, ma ben m' è doluto non fussi sodisfatta V. S. de sì piccola domanda, meritando non quelle poche che domandò, ma tutto l' arbore e penso ne futuri anni sarà sempre dedicato alli comandi di V. S. alla qual del continuo mi raccomando.

Fatta alli XX di Maggio MDXLI.

Di V. S. S.
Mastro Domenico Fiorentino
deditissimo.

CLIX.

Al divinissimo signor Pietro Aretino.
(Pag. 194).

Divinissimo messer Pietro etc.: Se dalle orecchie del signor principe mio signore fossero così spesso udite le vostre necessità, come le glorie del vostro nome, senza dubbio nessuno voi trovereste sua signoria così liberale in sovvenire a quelle, come gli è pronto a lodare e

maravigliarsi di queste; ma perchè la fama vostra vola con altre penne, che con quelle che voi scrivendo così rado, ricordate i vostri bisogni, avviene ancora che più spesso sua signoria muova la lingua a lodarvi che la mano a donarvi, senza colpa però della sua magnanimità la quale con quella istessa grandezza che dona, si scorda spesso di donare.

Sì che non prima la vostra lettera li pose in memoria il volontario tributo che'i rende alle vostre virtù, che m'impose ch'io l'inviassi li scudi dugento per pegno di saldare con voi alla venuta sua in Italia tutte le passate promesse e dar forma alle future, laonde io mi tengo a grandissima felicità che mi si offerisca questa occasione, perchè io possa servire allo Aretino e da ora innanzi terrò carico particulare che alli tempi non vi si manchi e lo farò più caldamente quando con lo scrivermi alcuna volta et inviarmi alcuno de frutti del vostro alto intelletto darete causa a me di maggior obligo, al principe di più salda me · oria; e senza più cerimonie, io mi dono con l'opere nel futuro, com'io sono stato con l'animo nel passato, per

vostro. Di Ratisbona l'ultimo di Maggio del XLI.

Devoto del nome vostro
VINCENZIO MARTELLO.

CLX.

Al egregio y magnifico segñor el divo Pedro Aretino etc.
(Pag. 195).

Egregio y magnifico segñor: No se dezir si me holgue tanto con vostra carta, por ser la primera, como he recebido, desassossiego en penser la respuesta della; por que scrivir familiarmente, negocios, y cosas de mi profession amis amigos, y superiores, tengo lo tan en costumbre, que nome da pena. Però aver de scrivir y dar gracias juntamente, a un ombre tan dotto, y tan raro, como el divo P. Aretino; hazia me temblar la contera, como hazeis temblar la barva delos principes, que por sus pecados estan apartados de vostra gracia, y creo que a dos palabras, queriendo escrivir os muy pullido, dixerades, o que de inadvertencias escrive este hombre, però al fin por no usar descomedimiento ni ser tenidu por tan selvatico, como los clerigos de montagnas, que nos saben

rezar, sino e nel libro de su aldea: me he attrevido a escriviros la presente, breve, y mal hordenada, y en mi proprio lenguaze, y sin forcar, ni mudar punto de mi estilo; io segñor non me he exercitado enel studio de las lettras latinas, tanto que baste a scriviros en latin, con la elleganzia que convernia, y poresto soi de oppinion, que scriviendo me vos, en vostro materno idioma; no sera gran falta responder yo enel mio pues no se entiende ni habla en Genova el Toscano, meior que en Venecia el espagnol.

Las cartas de V. M. y todas sus obras, dan a conoscer alas gentes la extremada habilidad, de que docto dios, al autor dellas, por que salen aluz tan corregidas, y appuntadas, y tan llenas delas novedades maravillosas e invenciones de vostro delicado ingegnio, que yo hordinariamente osllamoy predico. Gloria de nvestro seculo, y dechado ver dadero de toda virtuosa disciplina, y en verdad que la ultima carta que scrivistes a Cessar cuya copia me embiastes, da testimonio nui claro de vostra sufficientia et yo diria que jamas se han visto tantos contrarios y tan grandes: tan bien unidos en un suietto; por que queriendo alabar la passada de su magiestad por

Francia, y en posta (por que le succedio bien) fuera forciado otro escrittor a desalabar en algo al rey cristianissimo, por no haver sabido, o querido, usar del tiempo, y opportunidades que se le offrerieron, y para alabar de Sufrido, y amigo de verdad, al rey Franciesco tan inviolable guardador de su palabra et promessas (come dezis;) necessariamente se avia de reprender, la falta de conseio, quel emperador tuuo, en yr se tan ala buena, a poner en manos de quien, (sino le quiere mal como se cree). A los menos no dexa de tener laudable invidia a su dignidad y buena fortuna; de manera que subiendo al uno enlas nuves, poneis enel cielo, el loor de otro, y de suerte, que alos dos sublimays lo possible, y de ambos captais benivolentia en unos mismos ringlones, y ambos de razon et iusticia, quedan en obligacion de hazer condigna recompensa a vostras vigilias.

I si para escriviros, puedo dezir con verdad que no se perfectamente la lengua italiana; confiesso que la entiendo de manera, que ninguna necessidad tengo de interpetres, que me declaren lo que scrivis; aun que hauria menester preceptores, que me ensenassen algo, dela mucha dottrina contenida en vostros

libros: con los quales tengo tanta amistad, y estrecha familiaridad. quesi Alexandro con su Homero a quien tanto amava estuuieste eneste siglo, no le daria vantaja; però soi delos que edifican sobre arena, que poca agua, basta a deshazer les sus cimentos, y en un punto se desaparecen, sus riquezas, por que teniendo alguna obra vostra en mis manos, leiendola con attencion, creo que ya soi medio sabio, y en dexando la dormir: tan bien duerme mi entendimiento.

Gran merced rezebi con la medalla que señor me embiastes, la qual terne siempre a cerca de mi, con la veneracion que se le deve, et ya quella falta de mi dicha, no da lugar, que pueda visitar vostra notable persona, e stando tan impedido e implicado en los negocios y cosas de armadas, en quel emperador mi siñor se contenta y me manda que le sirva de proveedor, alo menos terne lugar de visitar a menudo la effigie de quien tan cordialmente amo; puesto que mastro Leon e 'l fabro Aretino vostro conoscydo y servidor: que dize que es el que hizo los hierros de vostra medalla; me certifica queno fue bien sacada delos moldes, y como hombre que ha poco que fue libertado enesta terra del

supplicio delas galeras pontificias, esta agora trabajando en an hazer unas medallas del illustrissimo principe D'oria nostro nuevo neptuno, y general cesareo, y no le faltan labores de otros curiosos y amigos de ganar honrra durmiendo, que non se acuerdan: como antiguamente entre los romanos, se deffendia sograves penas que ninguno hiziesse su medalla, ni la dexasse de ningun metal alos posteriores sino fuesse emperador, o gran principe, o sino hoviesse vencido batalla campal, o hecho algun hazana notable y heroica, en servicio dela republica o sino fuesse excellente philosopho, por lo qual, yo alabo, y me parece conviniente; quel principe, y vos, y el Prin' Hagais, y tengais, y dexeis a los siglos veruderos, vostras medallas, pues el uno en armas, y el otro en letras floreceis entre los hombres, y durarà vostra memoria, por el merito de vostros trabajos, per omnia secula seculorum, y querria que ressucitasse la dicha ley romana, y los osservadores della, por questas alabancas, que han de ser ganadas, con el sudor proprio, no las usurpassen, ni usassen dellas, sino los tan benemeritos como vostros.

CLXIV.

Al divinissimo signor mio osservandissimo,
il signor Pietro Aretino.
(Pag. 205).

Divinissimo signor mio: Io aveva deliberato che 'l nostro amico Ciciliano, col quale io visitai V. S. in Venezia, venisse a baciarvi la mano senza mie lettere, percioché oppresso dalle mie liti non mi parea di potermi levare a scrivere cose che fossero degne de gli occhi vostri. Ma ello protestandomi di non potere essere nulla senza il vostro favore e quello non osar domandare se non per mezzo delle mie lettere, fuor di proposito mi ha sforzato a dovervi scrivere, dico fuor di proposito perciochè io giudico essere cosa superflua el ricomandare persona virtuosa e da bene quale è costui et amico de vostri amici, alla bontà, alla virtù et alla cortesia vostra infinita, onde non solamente chi vi ama, ma spesse fiate chi sommamente vi offese vi dilettaste di fevorire et accadendo ricomandarlo. Questo era officio da homo, il quale sapesse farlo benissimo e con parole sì graziose, che chi l'udisse o leggesse in-

cantato dalla loro eloquenzia non potesse non compiacerlo, la qual cosa da me impossibile, specialmente con esso voi, nella cui anima naturalmente sono infuse tutte le doti, che il rimanente del mondo, studio et arte adoprando, suole acquistarsi. Scrivo adunque perchè egli vole e sì come io so e con uno semplice e puro amore che io porto a l'onor suo et a la vita sua, il più che io posso vi ricomando, offerendomi tutto pronto al vostro servigio, nel quale io vivo e viverò sempre mai.

Di Padova alli V Novembre MDXXXVII.

Di V. S. servitor
S. SPERON.

CLXV.

Al divino signor Pietro Aretino, signor mio osservandissimo.
(Pag. 206).

Divinissimo signor mio: La bellezza di questa giostra (che all' apparecchio che ci si fa, tale mostra di dovere essere) è degna di vedere voi e d'esser vista da voi, però io v'invito a venirci e così come io son certo che la vostra presenza l'onorerà sommamente, così spero che la

sua vista vi piacerà, se la festa non è per esser manco solenne delle viglie, nelle quali si sono fatti miracoli; sarà il suo giorno la domenica del carnevale, ma in quel dì solo non finirà. Ma io vi ricordo il venirci due giorni avanti, acciochè prima veggiamo voi, poi lei e l' una vista non c' impedisca l' altrui; che venendo lo stesso dì, facilmente rinovereste lo essempio di Temistocle, il quale nelle cerimonie d' Olimpia fu a Greci molto più grazioso spettacolo, che tutti i giuochi che vi si fecero. Credo che vi ricordi della mia stanza, non l'avendo a memoria; ogni fachino la insegnerà, mercè di questo mio nome, non altrimenti singulare da gli altri per lo suono della sua voce, che sia il vostro per le vostre virtudi. State sano.

Di Padova a dì XVI di Febraio nel XLIX.

Servitor S. Speron.

CLXVI.

Al divinissimo signor Pietro Aretino.
(Pag. 206).

Messer Pietro onorando: Il cardinale Gaddi non si dispera per conto dei

vituperi che date al suo nome, perchè de molti maggior maestri di lui han pacienza, ma dice bene che gli volete male a torto, che in vero in casa de lo Strozzi e non in la sua giocò Ambrogio vostro servitore quasi che tutti i sei cento scudi donativi dal re Francesco et i ducento dal reverendissimo et illustrissimo monsignor di Lorena e fu apunto nel ritornare il sopradetto patron mio in Francia d'Inghilterra. Onde smontato a lo aloggiamento de la eccellenzia del signor Pietro, vedendo tal cosa lo riprese, in modo che lui se gli rivolse con dire che attendesse ai casi suoi e lasciasse far ciò che gli pare a gli altri. Sì che come si sia, il cardinale vi è amico e vi vuole essere e facendone la prova mi terrete homo veridico, ma di tutto è stato causa quel tristo del Mellino, che inteso il buon Lorena non vi aver mandati cento scudi che vi doveva, gli disse che non gli tornasse innanzi, se prima non dava al vostro mandato tal somma di danari. Per il che menandolo la infame persona d'oggi in domani indusse il mal pratico giovane, messo suso dal lungo andare e dal pasto a far come se sa ciò che ha fatto, non senza fastidio de molti, che vi amano per virtù e per bontà

realmente et io sono uno de questi che vi bascio la mano e condogliomi del vostro danno in tal caso.

Di Parigi a dì VIII Luglio MDXLI (1).

CLXVII.

A messer Pietro Aretino mio padron osservandissimo.
(Pag. 207).

Unico padrone: Egli mi è intervenuto nel volere d'Ancona scrivere a V. S. con dirli che li mandavo il vino, non altrimenti che intervenisse a uno dottore sacciuto eletto da la comunità di Bagnaia, per andare a presentare un bellissimo porco salvatico alla corte che ora governa, nel principio della sua grandezza, quale volse parere il cardinale Egidio per essere stato suo creato, mettendo mani al tandem et al demum et al oscula pedum, di sorte che nel più bello della predica, o sermone che fusse, si admutì per non si ricordare di uno equidem, secondo che lui di poi afferma.

(1) *Manca il nome dello scrittore di questa lettera, che deve essere probabilmente un famigliare del Cardinale Gaddi.*

E quel che più lo rovinò del mondo fu che 'l villano che era venuto con lui per mulattiere il finì di vituperare, vedendolo star cheto e di già domandarsi dal Papa che porco è questo? disse, Padre Santo eccoti il puorco, te lo mandono li Bagnaiuoli, il sere ti aveva a far la diceria ma se l' ha scordata, piglialo, la Comunità te manderà a dicere quel che la vuole che tu ci faccia, i' mi ti raccomando, sa; come restasse il ser pecora lo ho giudicato io, che mi davo ad intendere sapere scrivere le lettere a chi trovò il vero modo di scriverle, ma mi pare di restarne tanto meno vituperato quanto io sono da meno d' uno dottore e imbasciadore e quando io penso sia da più il capitano Guidetto (che so ha riprese le parole per me) che non è il valoroso Carnovale della Cava che così si chiama quel provido villano. Ora per dire a V. S. alla Tinghesca quel che d' Ancona io non seppi dire con un quanco snellamente aiutato da uno spirito bertino d' una di quelle ninfe marchigiane, quale mi penso che non mi poterno servire per essere tutte occupate nel riaccompagnare a Roma il reverendissimo Arcivescovo di Siena con tutti li sua poeti e accademianti cervelli, li dico la prima cosa che li sono

servitore e che a quest' ora mi penso abbia avuto il vino, quale se sarà buono sarà secondo merita chi l' ha a godere e come desidera chi il manda, se è tristo la S. V. si dolga di chi conserva ser Bacco nelle grandezze e stato suo e guardalo dalle mie mani che se io potessi metterlo per un mese alla catena li farei pisciare la suavità sua tutta, per farne un carratello per quella; or io veggo, che con questa mia filastroca li sono venuto a fastidio, però volendo finirla sanza conclusione li dico, che in Camerino mi valsi (come mi varrò sempre) di V. S. nel baciare le mani all' illustre signor Giovan Battista Castaldo e me li offersi servitore, quale mostrò l' affezzione li ha. Il patrone mio ha preso tanto piacere della nuova li ho data di V. S. che non lo crederà appena, però la prego li scriva come starà un poco meglio, che a questi dì è stato per morire e però sono stato tanto quì; domani partirò per Ancona, dove aspetto che V. S. mi comandi.

Di Roma il dì XXX di Luglio MDXLI.

Di V. S S.
BARTOLOMEO TINGHI.

CLXVIII.

Al signor Pietro Aretino, patron mio osservandissimo.
(Pag. 209).

Magnifico signor Pietro, patrone osservandissimo: per avere tutta quella fede in V. S. che si possa avere in persona del mondo e per esserli quel tanto affezzionato servitore, che io sono, essendo accascato che alli giorni passati aloggiando con meco un certo messer Zanetto dotto, ha solevato alcuni omini quì del paese, ma non però della mia iurisdizzione, con dire che voleva andar a parlar con alcuni suoi parenti, ma che temea di andar solo, quali poi sono stati fatti prigioni e condennati alla morte, la prego, minacciandomi la signoria, come consapevole di ciò di volere bandirmi delle sue tèrre, che vogli essere contenta di pigliare in ciò la protezzione mia et adoperare li suoi amici; attento che io sono innocentissimo in questa cosa. E la mia professione è di dare da magniare e bevere a ciascuno e fare appiacere a tutto il mondo. Io ricorro a sicurtà da V. S. perchè so che la mi ama

e che non mi mancarà in tutto quello che potrà, il presente latore è mio homo e viene a posta là per questo, però quella si degnarà di darmi un poco di risposta e se posso cosa per lei, di comandarmi, che certo sempre mi trovarà paratissimo. E così per infinite volte le bascio le mani e me le raccomando.

Da Bologna nelli X Agosto del XLI.

Di V. S. servitore
ALESSANDRO LAMBERTINO.

CLXIX.

Al magnifico signòr Pietro Aretino, signor mio singularissimo.

(Pag. 210).

Molto magnifico signor Pietro patron mio osservandissimo: Per mostrare a V. S. che io tengo bona memoria di lei e che io l'amo et osservo, sì per li divini meriti suoi, sì ancora per le molte e grate accoglienze più e più volte mostratemi costì in Vinegia, mandando là un mio per alcuni miei negozii, prima ho voluto farle riverenza con questa mia e basciarle la mano et insieme con quella raccordarle che dove sono ella si può

rendere certa di avervi uno, del quale non meno quella si può promettere in ogni sua occorenza, che di qual si vogli suo affezzionatissimo servitore. Secondariamente le destino alcuni pochi salami et olive, quali quella si degnarà godere per mio amore; e come sono, così gli accettarà, risolvendosi che quanto più intenderò che gli siano stati grati, tanto maggiore consolazione ne pigliarò tutta volta, perchè conosco V. S. tale, che molto meglio che io non posso esprimere e l'animo mio grande et il poter picciolissimo diligentemente considererà e quello per più non potere e questo per non avere in mio nome escusarà. Non mi estenderò più lungamente con parole, ma di nuovo raccordandole esserle deditissimo con tutto il cuore le bascio le mani, me le offero e raccomando.

Da Bologna nelli XIII Decembre del XLI.

Di V. S. servitore
ALESSANDRO LAMBERTINO.

Quella mi farà singular grazia a mandarmi quelli suoi ragionamenti piacevoli, ciò è le sei giornate, quali quì in Bologna non si possono avere per danari, che gli ne arò obligo in infinito.

CLXX.

Al molto magnifico signor mio osservandissimo il signor Pietro Aretino.
(Pag. 211).

Magnifico signor mio osservandissimo: Questa mia solo serà per visitarla e pregarla appresso gli altri favori che sua signoria m'ha fatto, a farme anco questo, che venendo il presente portatore, il quale si domanda il signor Viçenzio Redolfi gentiluomo fiorentino, tanto mio signore quanto dire si possa, che V. S. non si sdegna che lui visita V. S. e partecipa de la beatitudine, che sentono coloro, che dalla cortesia di V. S. sono fatti degni di sentire quelle alte parole e sopra naturali concetti, che dalla bocca esceno di V. S.; oltra che V. S. acquistarà questo gentiluomo per servo, io ne sentirò quell'obligo che si acconviene agli grandi meriti et all'affezzione che porto a V. S., pregandola a dignarse di mantenerme in quella grazia, che mercè della infinita vostra cortesia sin ora non vi è stato grave di farmene parte, raccordandovi, che raro o non mai potrà occorrervi cosa, per la quale possiate fare

beneficio ad uno con minor vostra iattura, di quello che con dignarvi di comandarmi ora potete far di me: e con questo umilmente basciandoli le mani me li dono e do in eterno servitore.

Dal Poggio a li XXII di Marzo MDXL.

V. S. non si sdegnarà di fare le mie recomandazioni a madonna Medea, come la veda.

Di V. S. servitore
ALESSANDRO LAMBERTINO.

CLXXI.

Al divino signor mio, il signor Pietro Aretino, padrone osservandissimo.

(Pag. 212).

Divino signor mio: Ben pens' io che tutti i vostri disegni della nuova amicizia, con l'espettazion de le scambievol lettere e il piacer vostro d'aver aggiunto al numero de tanti illustri spiriti un nuovo amico, non già simile a loro, ma qual voi ve l'avevate figurato, a un tratto vi siano caduti da l'animo, scancellati da la memoria e con péntimento d'esservi posto a scrivere una sì dotta et ornata lettera indarno, tutte queste cose vi siano suggillate ne la rigidità

del vostro sdegno, avendo veduto col mio tacere li tesori de le vostre chiare virtù esser da me poco stimati, del che (non intendendo voi altro) avete tanta ragione d' incolpar la mia dapocagine, che certo me meraviglio di vostra cotanta facilita e piacevolezza, non essendovi messo a cantar la palinodia, bandendo per tutto 'l mondo colui esser un' anima de buffalo inclusa sotto membre umane, el quale voi signor mio vi pregiavate far con li vostri eterni scritti immortale; ma veggo certo esser piaciuto a Dio finalmente che la mia innocenzia non sortisse castigo, nè 'l pregio de sì desiderabil amicizia me fosse tolto, capitandomi qui in Ancona dov' io dimoro una vostra lettera d' oro con mille varietà de smalti e gioie ornata, data a li tre d' aprile e da me a li V d' agosto ricevuta, la quale el nostro Priscianese con una sua da Roma m' ha mandato et io con questa mia per testimonio de mia scusa vi la mando, le quale lettere da me lette e rilette pigliai la penna in mano per risponder e riparar a così lungo silenzio, ma certo erano da un canto più le ragioni che m' invitavano a passarmela per lettere di banco, che quelle m' essortavano a rispondere, ma al fine

ebbe più forza el timor di perder un tal padrone, che amico non voglio dir, non essendovi parilità, che la vergogna di mostrar mia ignoranzia, che certo cognoscendo io la mia innata barbarie, ero più presto tirato a risponder nel mio lenguaggio, che in quello dove me bisognassi andar pescando i vocaboli, non che l'ornato e leggiadria del parlar toscano: ma vedendo in voi, eccellente signor mio, sì gran cortesia e sì nobil animo, pigliai ardir di scrivervi in lengua da me aliena, avenga che lo splendor de la vostra, la copiosa facundia e l'ornato del dire arebbe atterrito un Cicerone non che me. Ma che? Io el quale non cerco paragonarmi col paragon de l'ingegni del nostro secolo, ne voglio mostrarmi eloquente a colui, che meritamente è chiamato divino, conciosia che l'architetto de l'universo ha manifestato a nostri tempi più in voi che in tutto 'l resto de gli uomini l'incomprehensibil sua divinità e liberalità immensa accumulando in voi tutte le virtù, le quale cognosciuto el grato albergo del vostro divino petto, hanno fatto a gara ad abitar ivi, non reputandose vere virtù se non stessino appresso un tal signore, non me vergognarò con questa mia dar-

vi el saggio de la mia sufficienzia, acciò per l'avenir siate più parco ne le mie lode; e l'intento del mio scriver è per domandarvi perdon de la mia disgrazia e non de la mia colpa, la quale quattro mesi m' ha trattenuto el prezioso don de la vostra lettera; ancora per mostrarvi la mia singular alegrezza d' aver avuto lettera da un tal uomo, del quale esser servitore io reputo più che esser d' altri padrone e così prego V. S. mi tenga in luogo de li più affezzionati servitori, che lei abbia, persuadendose nessuna cosa esser tanto per sua grandezza difficile, o per sua viltà tanto abietta, la quale a me per suo conto non paia facile, grata et onorevole; vi degnarete adonche caro patron mio accettare questa mia servitù già molt' anni cominciata et adesso con manifesti segni dechiarata e piaciali con la frequenzia de le lettere mantenerla, che dal canto mio so non mancherà, pur che col mio gracchiar non vegga esservi molesto. Ben vi protesto di risponder sanza affettazion e sanza orpelature, ma come le parole mi verranno a la bocca e certo mi sforzerò mostrare più presto ne le mie lettere l'abondanzia del sincero amor e fede e la riverente osservanzia che vi porto, che

o dottrina, o eleganzia del dire, il che si ben volessi fare essend' io privo de questi celesti doni, non potrei, massime che la perspicacità del vostro elevato ingegno cognoscerebbe ad un tratto esser tutte cose mendicate e postizze. Verromene adonche alla libera senza cerimonie, o spagnolesche o cortegianesche, da le quale mia propria natura m' ha fatto alieno, sperando con l' aiuto d' Iddio sodisfare un dì al mio desio, qual' è venir in cotesta celebratissima città, non tanto per veder le cose miraculose d' essa, quanto per veder voi signor mio miracol di natura et adorar con la persona la divinità de sì preclaro ingegno, sì come, non vedendola, ma col mio rozzo intelletto contemplandola, la onoro e riverisco. Ora darò aviso a V. S. di me come sto quì in un certo ozio de le mie lettere, avendo letto dodici anni quì con salario onorevole lettere greche e latine e sommi tratenuto quì dal tempo che li miei spagnuoli pensandosi che io fossi un gran prelato me pelaron di tal sorte, che non me lasciaron penna adosso e da Roma me mandaron per voto con una canna in mano a Loreto e benchè, poi che di là mi parteti, sia stato con onorevoli partiti per leggere in studio o per legger-

a qualche prelato assai volte al ritornarci invitato, ho fatto sempre el proposito de la volpe de ritornar a casa del lione e così in una tranquilla povertà vivo sanza servir se non quanto me piace, avendo già passato de la vita un tre o quattr'anni sopra un Iubileo ebraico, ne la qual età non trovo maggior ricchezza che 'l contentarmi del mio stato, il quale se l'invidiosa fortuna per parerli viva troppo in riposo non m'inturbida, vi prometto quando mi verrà la cedula da la natura mi partirò più contento e sodisfatto che si fosse stato pontefice o imperadore. Sichè signor mio avete el conto de l'esser mio, acciochè stimandomi voi una girafa et essendo io un topo vi persuadete, ch'in tutte le cose so e vaglio poco, eccetto che in fede, amor e osservanzia verso coloro, li quali con l'industria de le loro preclare opere, essendo essi eterni, eternano ancora chi gli ama, il che V. S. conoscerà esser vero in me col tempo; la qual prego non mi faccia sì lungo induggio de le sue lettere, come a lei è parso io aver fatto de questa mia.

D'Ancona a li VII d'Agosto nel XLI.

Di V. S. vero e fidel servitore
A. Nicandro da Toleto.

CLXXII

Al divino signor, signore e patron mio
messer Pietro Aretino.
(Pag. 215).

Divinissimo uomo: Quanto ha da ringraziar Iddio il Firenzuola, poi che li toccò a conoscere la prima indole di tanta divinità et in Perugia prima e poi in Roma, ha ben ragion da dolersi, poi che non li è stato concesso goderla in solio maiestatis, perchè una lunga infirmità di anni undici mi ha relegato in Prato assai orrevole castello in Toscana; ora avuto per passo piccola e breve occasione di scrivervi per persona fidata, non ho potuto mancar di avisarvi che 'l Firenzuola è vivo et in stato di convalescenzia e desideroso di vostra grandezza, basciandovi le divine mani.

Da Prato il dì V di Ottobre del XLI.

Di V. grandezza deditissimo
Il FIRENZUOLA.

CLXXIII.

Allo illustrissimo signor Pietro Aretino patron mio onorando.
(Pag. 216).

Da patrone mio maggiore: La signoria vostra so che si serà maravigliata, che io non n'abbi mai scritto a V. S. ma sempre nel core mio c'è stata la bona servitù sempre in verso di quella, come uomo e fidelissimo servitore che sempre serò in verso di quella de servidori di V. S., pregando la piglia la bona parte da servidore, che io gli sono e sempre sempre serò; insino che io vivarò metterò questa povera vita per quella, la robba non n'ho, ma di quella poca che ho è tutta di V. S. e quella di grazia mi comandi, che per uno povero come sono, io serò fedelissimo inverso di vostra signoria, a la quale dimando di grazia, che quella mi comandi.

Credo che V. S. sappi quello me è stato fatto, in quanto a questo non dirò altro, se non è piaciuto a Dio che così sia, pacienza, ma mi rallegro che con lo aiuto d'Iddio e de li uomini da bene, che ne sono uscito a onore, io non mi

distenderò a dire altro, se non che credo che vostra signoria sa ch' io sono stato sempre uomo da bene e sempre serò insino che vivarò; e per essere stato liberale uomo da bene e per aver servito el mio patrone fedelissimamente m' è stato fatto questo, pure pacienza, insino che Iddio è patrone, conosceranno uno altro servitore, ma non già come me aver servito con fede, col core, con la robba e massime i ne fragenti, come ho servito io ventiquattr' anni e vostra signoria lo sa, sa bene al tempo della buona memoria del signore Giovanni se mi voleva bene e quante carezze faceva a vostra signoria, che non poteva mangiare, nè dormire, nè cavalcare che non n' avesse a canto V. S., pure pacienza.

Io me ricomando a V. S. che la mi compiacessi d' una lettera di favore appresso del signore marchese del Guasto, che per mezzo di vostra signoria la mi mettessi con sua eccellenza, perchè mezzo nissuno (se non de la vostra signoria) mi par sia buono e massime che so che V. S. gli può comandare; caro patron mio non fo tanto per il guadagno quanto che io fo per l' onore mio, perchè c' è assai fiorentini che dice non trovarà uno

duca di Firenze, che sa V. S. che mai ci volse bene fiorentini nissuno, so che verrò in odio a vostra signoria, ma quella mi perdoni e sempre io mi vi raccomando se quella mi può fare tal grazia e ancora se piacesse alla signoria vostra che io venissi costì, farò quanto quella mi comandarà e starò a ubidienza di quella, pregando vostra signoria me ne dia aviso quì a Rezzo e che la lettera che manda V. S. non sia data se non a me; e se qui posso e vaglio per niente per V. S. quella di grazia mi comandi, baso la mano di V. S. alla quale sempre sono servitore.

Di Arezzo alli V di Ottobre MDXLI.

Di vostra signoria servitore
BERNARDINO DI SERFINO.

CLXXIV.

Al magnifico signor mio osservandissimo il signor Pietro Aretino.
(Pag. 218).

Magnifico signor mio etc.: S'intende pure che 'l mondo è svegliato, nel quale mi pare avere dormito dopo la ritornata mia di Francia, dove non senza utilità

del mio padrone bona memoria e con mie fatighe onorate, mercè la bontà di V. S. che mi le concesse, mi intertenne un tempo. Desiderarei ora occasione da travagliare e perchè la conosco che mi ama e so li favori che suole e può fare e sa l'animo e la natura mia, non li dirò altro salvo raccomandarmegli e le bascio la mano che si degnò scrivere di me così onoratamente, che Dio la contenti.

L'apportatore di questa ha commissione e lettere dal nostro monsignor per ordine di sua Santità richiamare messer Giulio Oradini nella patria; crederei una littera di V. S. in sua raccomandazione al prefato monsignor el facesse non manco grato che lo faranno le sue singulari virtuti, che mi mossino prima raccomandarglielo.

Servitore di V. S.
Il Comitolo.

CLXXV.

Al magnifico e miracoloso signor,
il signor Pietro Aretino etc.
(Pag. 218).

Molto magnifico etc.: Signor Pietro, non saprei esprimere quanto il presente

del Genesi mi è grato e massime che io ne abbi iusto il mio instabile e basso ingegno ricchi et alti concetti attesi: non so se vi potrò attingere, però ho d'amirarmi della così umil cortesia, qual mi fate nella vostra, massime che sopra tutti, lontano da ogni adulazione sete; giudico forse che solo di voi medesimo sete ingannato, in non conoscere la vostra virtù e che 'l mi paia impossibile che virtù stia con ignoranzia; non la ringraziarò per non mi obligar più, ma di core me li offero e raccomando.

Di S. Apostolo il XXV di Marzo MDXLII.

Vostro servitore
Frate Bernardino Scapuccino da Siena.

CLXXVI.

Al magnifico mio amatissimo messer Pietro Aretino etc.
(Pag. 219).

Magnifico messer Pietro: Ho avuta la lettera vostra con le due comedie che scrivete de mandarmi; e perchè quelle cose che nascono dallo ingegno vostro portano seco delettazione e laude maggior di quella, che possa esserle data da

altri, non intrarò a dirvi altro di questo particolare, se non che elle mi sono piacciute e sute care quanto denno essere, per essere state fatte e mandatemi da voi, ringraziandovene grandemente e restandovi in quel obligo ch'io debbo della buona volontà che tuttavia mi dimostrate, dicendovi circa li quadri, che pensandomi io, che siano tali quali debbo credere, per venir laudati da voi, mi seranno gratissimi. E perchè non potrò induggiar molto a dare de volta in quelle bande, il mastro potrà serbarli sino a quel tempo; intanto voi attendete a star sano e ad amarmi, come dimostrate di fare e come merita il mio buon'animo verso voi, al quale mi offero di buon cuore e mi raccomando.

D'Urbino alli XVI d' Aprile MDXLII.

Tutto vostro
Il Duca d' Urbino.

FINISCE LA PRIMA PARTE
DEL SECONDO LIBRO.